Studi sulle classi e la stratificazione sociale nell'Unione Sovietica, Ungheria e Repubblica Popolare Cinese

Michail N. Rutkevich
Rudolf Andorka e Szusza Ferge
Giorgio Melis

edizioni della fondazione

Copyright © by *edizioni della fondazione srl*
Via Ormea, 37 - 10125 Torino
I diritti di traduzione, riproduzione, adattamento, totale o parziale, sono riservati per tutti i Paesi

Prima Edizione: dicembre 1977
CL 268573

Michail N. Rutkevich
Rudolf Andorka e Szusza Ferge
Giorgio Melis

Studi sulle classi e la stratificazione sociale nell'Unione Sovietica, Ungheria e Repubblica Popolare Cinese

PRESENTAZIONE

E' noto che il tema della stratificazione sociale ha assunto negli ultimi anni una crescente importanza.

In primo luogo perché la questione ha acquistato un significato strategico all'interno del dibattito culturale e delle scienze sociali, come campo di verifica e correzione di metodi di indagine e di modelli interpretativi.

In secondo luogo perché esiste una vera e propria carenza di conoscenze in questo campo.

Questa carenza appare più rilevante in quei Paesi, come l'Italia, che vivono da cinque-sei anni una profonda crisi economica, le cui conseguenze sono ancora tutte da accertare sia in termini di ridistribuzione di redditi che di composizione dei gruppi sociali.

A questa carenza oggettiva si aggiunge una sempre più diffusa esigenza di inserire gli interventi sociali e l'azione politica in un quadro sociale meglio conosciuto e apprezzato nelle sue articolazioni e nella sua composizione.

L'operatore politico cerca infatti di superare l'atteggiamento "predicatorio" proprio attraverso un più corretto rapporto con i gruppi sociali, colti ciascuno nella loro reale specificità; e altrettanto cerca di fare, sia pure con maggior fatica, l'operatore culturale, teso a superare un atteggiamento di "denuncia" a favore di ricerche e attività finalizzate a

precise proposte di intervento, che hanno necessità di una chiara conoscenza della società.

E infatti, a prova di tutto ciò, è emersa, nel corso di una indagine della Fondazione volta a cogliere la domanda culturale e realizzata con la collaborazione di un gruppo "campione" di studiosi italiani, un'importante e significativa convergenza di consensi sulla necessità di mantenere e di organizzare ricerche sulla stratificazione sociale del nostro Paese.

Già nel passato la Fondazione Agnelli si è interessata al tema della stratificazione sociale. Infatti nel 1973 ebbe inizio un programma di attività e di ricerche affidato al coordinamento del Prof. Rocco Caporale. Questo programma si concluse nel 1975, con il Convegno Internazionale sulla "Stratificazione sociale in Paesi ad economia avanzata".

Oggi, la Fondazione intende riprendere il tema accogliendo così anche i suggerimenti emersi nel corso dell'indagine.

In vista di queste nuove iniziative la Fondazione, che già nel 1976 ha pubblicato un testo di F. Barbano (Classi e Strutture Sociali in Italia — Studi e Ricerche 1955-1975, Ed. Valentino) sta pubblicando, opportunamente rivisti e aggiornati, i lavori preparati per il Convegno del 1975. Essi, infatti, possono essere un'utile fonte di informazione sui sistemi sociali di Paesi con i quali il nostro ha intensi scambi politici, economici e culturali, e soprattutto possono essere un utile strumento per valutare alcuni problemi in un sistema di riferimenti internazionali. Sono comunque un'utile premessa ai programmi di indagine sulla situazione italiana.

I lavori prendono in esame Paesi Occidentali (USA, Germania, Svizzera, Francia, Paesi Scandinavi, Inghilterra, Australia e Italia), Paesi dell'Europa dell'Est (Unione Sovietica, Ungheria, Polonia) e la Cina.

Una prima considerazione, che può essere fatta avendo sotto gli occhi tutti questi contributi, è la prova di come la problematica della stratificazione sociale sia stata un notevole fattore di stimolo alla ricerca in quasi tutti i Paesi esaminati.

Questi saggi, infatti, hanno in comune una caratteristica: raccolgono e classificano cronologicamente e tematicamente, gli studi e le ricerche condotte nel secondo dopoguerra sulla questione della stratificazione sociale e sui temi ad essa direttamente afferenti quali le classi, i gruppi, la mobilità sociale, ecc. Quando, come nel caso dell'Australia e della Ungheria, la letteratura sociologica esistente era relativamente limitata, gli autori si sono preoccupati di fornire materiali empirici raccolti direttamente sul campo collocandoli in un quadro critico.

Va anche detto che, se da un lato i saggi presentati hanno in comune questa caratteristica di bilancio critico *degli studi sulla stratificazione sociale, dall'altro ciascuno di essi riflette con precisione le specifiche tendenze della ricerca sociologica in generale prevalenti nei vari contesti culturali.*

La pubblicazione di questi saggi è stata resa possibile dalla collaborazione del Prof. Rocco Caporale attualmente docente alla St. John's University di New York, che ha continuato, dopo aver organizzato il Convegno già ricordato del 1975, a curare i successivi rapporti con gli autori per i necessari aggiornamenti dei testi.

Di ciò desidero ringraziarlo.

Marcello Pacini

INDICE

Michail N. Rutkevich

La struttura sociale della società socialista sovietica

L'autore di questo saggio è professore ordinario di sociologia e direttore dell'Istituto di ricerche sociologiche dell'Università di Mosca.

PREMESSA

Alla fine del XIX secolo, nei saggi su *La concezione materialista della storia,* il grande teorico marxista italiano Antonio Labriola scriveva che, nel mondo contemporaneo "si afferma dappertutto una società basata sulle contraddizioni di classe e sul dominio di classe, sul metodo borghese di produzione; ... la coesistenza delle due nazioni in uno e medesimo stato, che fu già precisata dal divino Platone, si perpetua. L'acquisizione della terra al comunismo non è cosa del domani. Ma più larghi si fanno i confini del mondo borghese, più popoli vi entrano, abbandonando e sorpassando le forme inferiori di produzione, ed ecco che più precise e sicure divengono le aspettazioni del comunismo".[1]

Queste parole veramente profetiche sono state scritte ottant'anni fa. In un periodo relativamente breve, cioè dal 1917 ad oggi il sistema capitalista ha cessato di essere dominante e totale: nell'arena mondiale è comparso il primo stato socialista, l'URSS e, dopo l'annientamento del fascismo, il sistema degli Stati socialisti e dei paesi in via di sviluppo, una parte notevole dei quali si muove su una strada non capitalista. "La coesistenza di due nazioni in uno stesso stato" descritta da Platone, caratteristica di ogni società divisa in classi antagoniste ha cessato di essere la regola per la società socialista. I conflitti e le contraddizioni di classe sono sostituite in questa società dall'unità sociale delle classi socialiste e dei gruppi sociali e

quindi, dopo un determinato periodo storico, dall'omogeneità sociale della società comunista senza classi. L'esperienza dell'URSS che ha iniziato prima degli altri il cammino per il superamento delle contraddizioni di classe ed ha costruito prima di tutti una società socialista avanzata, attira l'attenzione dei sociologi di tutto il mondo. Questa attenzione si è manifestata anche nel recente VIII Congresso Internazionale di Sociologia (Toronto 1974). Cresce sempre più il numero dei sociologi che, nella situazione di crescente crisi economica e sociale del mondo capitalista, vogliono capire obiettivamente, senza pregiudizi, che cosa rappresenti per la società sovietica la sua struttura sociale, e sapere quali siano le acquisizioni della sua esistenza in oltre mezzo secolo, e quali le tendenze e le prospettive di sviluppo di questa società. Nel presente saggio tenteremo di rispondere a queste domande.

NOTE

[1] A. Labriola, *La concezione materialista della storia* (saggio "In memoria del Manifesto comunista"), Bari 1947, Laterza, p. 77.

1. LO SVILUPPO STORICO DELLA STRUTTURA SOCIALE NELLA SOCIETA' SOVIETICA

Prima di tutto è indispensabile sottolineare che il socialismo, emergendo da una società capitalistica divisa in classi antagoniste, non può diventare una società senza classi con un tocco di bacchetta magica, "dall'oggi al domani". Questo ingenuo concetto era già stato criticato dal Labriola che scriveva: "A quanti furono comunisti ideologici, religiosi ed utopistici, o addirittura profetici o apocalittici, parve sempre in passato che il regno della giustizia, della eguaglianza e della felicità dovesse avere per teatro il mondo intero".[1]

Il comunismo scientifico affronta il problema delle classi dal punto di vista storico ed afferma che, con la stessa inevitabilità con cui la divisione della società in classi è derivata dal regime della proprietà privata, dalla contrapposizione tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tale divisione sarà superata nel regime della proprietà sociale socialista, nell'annullamento delle differenze tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

La definizione più completa delle classi dal punto di vista marxista è stata data da Lenin: "Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si distinguono fra loro per il posto che occupano in un sistema storicamente determinato di produzione sociale, per il loro rapporto (per lo più sanzionato e fissato da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per il modo in

cui ottengono e per la dimensione che ha quella parte di ricchezza sociale di cui dispongono. Le classi sono gruppi di persone l'uno dei quali può appropriarsi del lavoro dell'altro grazie al differente posto che occupa in un determinato sistema di economia sociale".[2] Questa definizione leninista appare *generale* per il suo stesso carattere poiché abbraccia il periodo di formazione della società in classi, tutte le formazioni di classe e il periodo del superamento delle classi.

La differenza delle classi secondo il ruolo in un determinato sistema storico di produzione sociale è una definizione delle differenze di classe e non l'indicazione della concentrazione in uno dei settori produttivi della divisione sociale del lavoro (produzione, servizi, direzione; industria, agricoltura, ecc.). Questo ruolo è determinato da tutto il sistema dei rapporti economici, sociali e politici caratteristici di una formazione socio-economica. Nella definizione leninista di classi sono contenuti tre indicatori economici, oggettivi e interdipendenti delle differenze di classe: il rapporto coi mezzi di produzione; il ruolo dell'organizzazione sociale del lavoro; i mezzi di conseguimento ed il livello della quota di ricchezza sociale propri di ogni classe. Questi indicatori corrispondono a tre elementi fondamentali dei rapporti di produzione e formano un sistema nel quale non ci si può limitare ad un solo indicatore oppure isolarlo dagli altri. Per la società divisa in classi questo sistema di criteri è gerarchico: i rapporti di proprietà (possesso o non possesso dei mezzi di produzione) sono il marchio di classe poiché determinano il ruolo della classe nell'organizzazione sociale, il livello dei guadagni ed i mezzi per conseguirli.

La parte conclusiva della definizione leninista caratterizza i rapporti tra le classi, rilevando il fatto che nella *differenza* sono contenute delle contraddizioni e indicando anche la *possibilità* dello sfruttamento, cioè l'antagonismo tra le classi.

Subito dopo la definizione di classe, nel saggio "La grande iniziativa", Lenin ha delineato il cammino che la società dovrà compiere dopo aver fatto la rivoluzione socialista per arrivare al comunismo vero e proprio: "dopo aver conquistato il potere

politico, il proletariato non cessa la lotta di classe, ma la porta avanti fino all'abolizione delle classi però, naturalmente, in un altro ambiente, sotto altre forme, con altri mezzi... E' chiaro che per una completa scomparsa delle classi non bisogna soltanto annientare gli sfruttatori, i proprietari fondiari e i capitalisti, non bisogna eliminare soltanto la *loro* proprietà, bisogna eliminare ancora *ogni tipo* di proprietà privata sui mezzi di produzione, bisogna eliminare sia le differenza tra la città e la campagna sia quella tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Si tratta di un cammino molto lungo".[3]

Tali obiettivi sono stati e vengono realizzati in URSS secondo questa successione cronologica e storica:

1) eliminazione dello sfruttamento attraverso l'eliminazione della proprietà dei proprietari fondiari e dei capitalisti, della borghesia della città e della campagna: questa fase parte della rivoluzione di ottobre e si è conclusa con l'annientamento dei kulaki come classe;

2) eliminazione di *ogni tipo* di proprietà privata dei mezzi di produzione: è stata condotta nel periodo della collettivizzazione;

3) eliminazione delle differenze tra città e campagna: è un obiettivo verso il quale la società sovietica ha fatto un grande passo in avanti, ma che non è ancora stato completamente realizzato;

4) eliminazione della differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale: anche qui si tratta di un problema non del tutto risolto che richiede ancora un lungo periodo di tempo.

La costruzione del socialismo in URSS ha significato la completa liquidazione delle classi sfruttatrici e il mutamento della natura sociale delle classi dei piccoli produttori nel passaggio verso l'economica collettivizzata.

Verso la seconda metà degli anni Trenta, nella società sovietica si è venuta formando una nuova struttura sociale tipica del socialismo. Da allora i suoi tratti fondamentali non sono cambiati; i principali gruppi sociali sono come allora la classe operaia, i contadini kolkosiani, gli intellettuali. Tuttavia in più

di tre decenni si sono avuti dei cambiamenti sostanziali nella composizione sociale della popolazione del paese. Si può avere un'idea generale di questi mutamenti osservando i seguenti dati, che riguardano tutta la popolazione (inclusi i membri delle famiglie che non lavorano):

Tavola 1. *Composizione di classe della popolazione in URSS (in percentuale)*[4]

	1939	1974
operai	33,5	60,6
impiegati	16,7	21,5
contadini kolkosiani e artigiani riuniti in cooperative	47,2	17,8
contadini e artigiani non riuniti in cooperative	2,6	0,0

Come si può vedere dai dati riportati, nel paese non esistono più i piccoli produttori di merci, cioè i contadini e gli artigiani non riuniti in cooperative. Delle due categorie (kolkosiani e artigiani riuniti in cooperative) il cui lavoro è legato alla proprietà collettiva, una, quella degli artigiani ha anche cessato del tutto di esistere perché le imprese artigiane sono confluite nell'industria statale.

La modificazione sostanziale dei rapporti quantitativi tra operai, kolkosiani, impiegati, è stata accompagnata da profonde modificazioni qualitative entro ognuna di queste categorie di lavoratori.

L'impetuoso sviluppo della classe operaia è il tratto più importante delle modificazioni sociali intervenute nel periodo del socialismo. La classe operaia sovietica, che nel 1939 rappresentava (insieme alle famiglie) un terzo della popolazione, nel 1949 era passata al 49,5% per diventare, nel 1974, più del 60% di tutta la popolazione (e la sua incidenza percentuale sulla forza lavoro è pressoché eguale).

L'aumento numerico assoluto della classe operaia in 37 anni, all'incirca di 3,5 volte, si è accompagnato a profonde modificazioni interne avvenute in questi anni e influisce sostanzialmente su tutta la vita della nostra società. E' aumentato notevolmente il livello di istruzione, di qualificazione professionale, di cultura della classe operaia. Il progresso tecnico-scientifico ha trasformato il carattere stesso del lavoro dell'operaio sovietico. Attualmente questo lavoro richiede una somma sempre più grande di conoscenze scientifiche, un ampliamento della visione tecnica ed economica, una capacità di pensare in termini creativi.

Nello stesso periodo è diminuita sostanzialmente (di 2,5 volte) l'incidenza dei contadini kolkosiani nella popolazione, prima di tutto grazie a un rapido sviluppo dell'industria e dell'edilizia, al rapido sviluppo della città e allo spostamento della popolazione delle campagne alle città. Bisogna anche tener conto del fatto che una certa parte dei kolkoz è stata trasformata in sovkoz. Contemporaneamente si sono avuti grandi cambiamenti qualitativi nei contadini kolkosiani. Anche dopo che era stata portata a termine la collettivizzazione, i contadini avevano conservato, sia nella situazione economica sia nelle psicologia, molti tratti ereditati dal passato. Nei kolkoz prevaleva il lavoro manuale, spesso molto pesante, e la maggior parte dei contadini non aveva una qualifica professionale.

Attualmente i kolkoz rappresentano grandi unità economiche meccanizzate ed elettrificate (nel 1972 in media 443 fattorie e oltre tre migliaia di ettari coltivati socialmente). La tecnologia dell'agricoltura e dell'allevamento si è elevata ad un nuovo livello qualitativo, i metodi industriali vengono adottati sempre più ampiamente nell'edilizia rurale. E' aumentata di molto la cultura agronomica. Il lavoro manuale pesante è ancora lontano dall'essere stato eliminato nei kolkoz; ma i meccanici agricoli, i lavoratori delle officine meccaniche, gli elettricisti, gli allevatori qualificati rappresentano ormai la maggioranza tra la gioventù kolkosiana. Il livello di istruzione della popolazione rurale è cresciuto più rapidamente che in città. Secondo il

censimento del 1970, il 50% degli occupati nella campagna avevano un'istruzione media (completa o non completa) e superiore, e tra i kolkosiani questa fetta rappresentava il 39,3%; all'inizio del 1972 essa è aumentata fino al 44%. Il passaggio alla paga mensile del lavoro con un minimo garantito, l'estensione ai kolkosiani delle pensioni e di altri tipi di assistenza sociale hanno parificato in molte cose i membri dei kolkos agli operai e agli impiegati dei sovkoz. In questo modo nella fase di transizione al socialismo è già stata compiuta una grande parte del cammino verso l'avvicinamento delle caratteristiche socio-economiche e culturali delle due principali classi della società.

Periodi di tempo più lunghi saranno necessari per superare le differenze sostanziali tra città e campagna che non coincidono con quelle tra le due classi principali. In effetti, se 35 anni fa i kolkosiani rappresentavano il grosso della popolazione agricola, attualmente in tutta l'URSS sono già meno della metà, e in molte regioni del paese, dove prevale la produzione sovkoziana, nei kolkos è occupata una parte relativamente piccola di abitanti della campagna. Ma anche in queste regioni esiste il problema dell'avvicendamento tra città e campagna, soprattutto come problema sociale. Nella letteratura scientifica si è più volte espressa l'opinione che tale problema potrebbe risolversi quasi automaticamente con la crescita delle città e della popolazione urbana. In effetti l'incidenza della popolazione urbana è cresciuta dal 33% nel 1940 al 59% nel 1973 e continua a crescere. Ma questo non significa che nel processo di un ulteriore sviluppo delle città la campagna "verrà liquidata". La differenza sociale fra città e campagna, storicamente ereditata dal passato come risultato della loro precedente contraddizione, superata dal socialismo, ha come suo fondamento l'arretrattezza della campagna rispetto alla città sia per i livelli tecnologici e di produttività sia in termini culturali e di benessere materiale.

Una serie di fenomeni e di realizzazioni testimoniano che gran parte del cammino per superare il divario di fondo fra città e campagna nell'URSS è stato già compiuto negli anni del socialismo: elevazione della campagna al livello della città per

quanto riguarda tecnologie e retribuzioni; avvicinamento delle due forme di proprietà socialista; diminuzione del ruolo della proprietà privata complementare; moltiplicazione dei centri abitati dotati di un'edilizia moderna e strutture culturali; sviluppo di servizi e confort nelle campagne; miglioramento dei trasporti e collegamenti con le città, ecc.

Non meno sostanziali sono i mutamenti avvenuti in 35 anni nella sfera del lavoro intellettuale. Il numero degli impiegati (la statistica definisce impiegati tutti colori che compiono un lavoro intellettuale, eccetto coloro che sono membri di un kolkoz) è cresciuto in questo periodo sia in cifre assolute che per la sua incidenza nella popolazione. Tuttavia, ad una analisi più precisa, che tenga conto delle differenze sociali all'interno dell'esercito dei lavoratori intellettuali, si scopre uno sviluppo molto rapido del numero degli specialisti con istruzione superiore e media specializzata (il che corrisponde soprattutto, secondo noi, al profilo sociale di un intellettuale nel vero senso della parola) con una relativa stabilità del gruppo di quelli che vengono spesso definiti nella letteratura sociologica come impiegati non specialisti, occupati cioè in lavori intellettuali relativamente poco qualificati. Questi ultimi possono anche essere chiamati, a differenza degli specialisti, semplicemente "impiegati", ma in un senso diverso da quello delle statistiche riportate nella tabella precedente.

Nello sviluppo più rapido degli intellettuali rispetto a tutti gli altri gruppi sociali si esprimono le esigenze del progresso tecnico-scientifico. Dal 1940 al 1970 il numero totale degli specialisti impiegati nell'economia sovietica è aumentata di 7 volte. Nell'industria sono aumentati di 12,4 volte, nell'agricoltura di 14,9 volte, nell'edilizia, di 21,7 volte.

Analizzando le differenze fra lavoratori manuali e intellettuali, tra intellettuali (specialisti) e impiegati (non specialisti), bisogna tener conto di una serie di particolarità che distinguono fra loro questi ultimi due gruppi, nonché della differenza esistente fra classe operaia e contadini. Bisogna tener conto del fatto che esiste una schiera piuttosto folta di specialisti e

impiegati che sono membri dei kolkos. Tuttavia la schiacciante massa dei lavoratori intellettuali non si distingue dalla classe operaia per il suo rapporto coi mezzi di produzione, poiché essa basa il suo lavoro sulla proprietà del popolo.

La differenza del carattere del lavoro inteso in senso lato, che abbraccia tutti i momenti della divisione sociale del lavoro, è il criterio fondamentale delle differenze tra classe operaia, impiegati e specialisti occupati nel settore statale dell'economia popolare. Questo criterio permette anche di evidenziare gli strati sociali all'interno di ciascuno di questi gruppi. Nella classe operaia dell'URSS di solito si rivelano tre strati sociali fondamentali: operai senza qualifica o con qualifica bassa, operai con qualifica media, operai altamente qualificati. Tra i kolkosiani (persone per lo più impiegate in lavori fisici) esiste la divisione tra coloro che hanno una professione e una qualifica e coloro che non ce l'hanno. Tra gli impiegati queste differenze sono meno marcate, ma anche qui si distinguono due strati: lavoratori a bassa qualifica, impiegati in lavori intellettuali, e lavoratori con qualifica media. Tra gli intellettuali (oltre i cosiddetti "pratici", che occupano posti di specialisti pur non avendo un titolo di studio corrispondente) occorre distinguere lo strato dei tecnici e degli specialisti analoghi con istruzione media; lo strato degli specialisti con istruzione superiore; ed infine uno strato – relativamente piccolo per numero ma molto importante per ruolo – di specialisti più qualificati (nella scienza e nella tecnica, nella letteratura, nell'arte, nella sfera della direzione), nel lavoro dei quali gli elementi creativi si esprimono in maniera più marcata. Inoltre tra gli intellettuali, secondo un altro criterio di divisione, si estrapola quella parte che compie costantemente funzioni organizzative. Sono i dirigenti delle aziende, i loro vice, i dirigenti dei sindacati, di reparti, di cattedre universitarie ecc. Secondo i nostri calcoli essi rappresentano numericamente all'incirca un quinto di tutti gli specialisti.

Sarebbe però sbagliato ritenere come segno di appartenenza agli intellettuali l'adempiere a funzioni organizzative. In

primo luogo, fra coloro che lavorano in mansioni di dirigenti, soltano una parte possono esser definiti intellettuali, ed inoltre in maggioranza essi abbinano la funzione organizzativa a quella esecutiva. In secondo luogo l'attività organizzativa nella società socialista non rappresenta affatto un loro privilegio. Nelle condizioni della democrazia socialista sovietica si occupano nel lavoro organizzativo milioni di cittadini sovietici: operai, kolkosiani, impiegati, specialisti. Si tratta di un vero esercito di organizzatori senza i quali la società socialista non potrebbe esistere.

In questo modo le differenze nelle forme della proprietà sociale sui mezzi di produzione determinano l'essenza dei confini sociali che sussistono tra i contadini kolkosiani da una parte, ed operai, intellettuali ed impiegati dall'altra. Fra le molteplici differenze sociali tra città e campagna, momento sostanziale è la presenza della proprietà privata su alcuni mezzi di produzione indispensabile per la conduzione dell'agricoltura complementare. Analogamente, il carattere del lavoro ed anche il ruolo dell'organizzazione sociale del lavoro determinano la sostanza dei confini sociali che sussistono tra classe operaia, impiegati, specialisti ed anche tra gli strati all'interno di tutte le classi e gruppi sociali.

Le differenze delle forme di conseguimento e di dimensione del reddito vengono determinate dalle differenze sia delle forme di proprietà che del carattere del lavoro. La forma di proprietà cooperativo-kolkosiana ammette notevoli oscillazioni di stipendi. La proprietà privata complementare resta una fonte complementare di reddito della maggioranza dei lavoratori della campagna. La retribuzione secondo il lavoro, dipendente dalla sua quantità e qualità, come realizzazione del principio fondamentale del socialismo, porta attualmente a ben note differenze di reddito dei gruppi sociali e soprattutto degli strati all'interno di essi.

Queste sono le caratteristiche fondamentali della struttura sociale di classe della società capitalista sviluppata in URSS. Essa coincide nei tratti principali con quella che si è venuta

formando nel periodo della costruzione fondamentale del socialismo ed è caratterizzata da un più alto grado di maturità dei rapporti sociali socialisti, raggiunto grazie all'unità sociale realizzata nella società.

NOTE

[1] A. Labriola, *La concezione materialista della storia, cit.*, p. 77.

[2] V.I. Lenin, *Opere complete, vol. XXIX*, Roma 1967, Editori Riuniti, pp. 384-385.

[3] *Ibidem*, p. 384.

[4] *Economia popolare nell'URSS – 1973*, Moskwa 1974, p. 43 (per questa e per le altre opere sovietiche citate, abbiamo riportato la traduzione in italiano del titolo indicato dall'autore in inglese nel proprio manoscritto, *n.d.r.*).

2. LA STRUTTURA DELLE CLASSI E DEI GRUPPI SOCIALI NEL SOCIALISMO

Ad una analisi della struttura sociale della società socialista si rileva l'importanza che riveste il processo chiamato rivoluzione tecnico-scientifica (RTS). Noi possiamo definire la RTS come una forma moderna di sviluppo delle forze produttive. Anche in questo senso si tratta di un processo comune per i paesi capitalisti e per quelli socialisti. Ma qui cominciamo le differenze sostanziali, radicali, che la sociologia marxista evidenzia contro le teorie borghesi della società "post-industriale".

Le forze produttive non devono essere considerate isolatamente, al di fuori cioè del contesto economico-sociale e dei rapporti di produzione nei quali avviene tale sviluppo: così come i presupposti sociali, anche i risultati delle forze di sviluppo delle forze produttive e la rivoluzione tecnico-scientifica dipendono in definitiva dalla natura dei rapporti di produzione, delle forme di proprietà, del carattere della struttura economica sociale. Nelle condizioni di proprietà privata capitalista e di capitalismo di stato, il processo tecnico (lo sviluppo delle forze produttive) si accompagna a fenomeni di crisi e di conflitti sociali; esso acutizza le sproporzioni tra economia nazionale ed economia mondiale, rafforza i processi inflattivi e il movimento delle masse, emargina e rende "superfluo" non solo il costante esercito dei disoccupati, ma anche vaste categorie di popolazioni urbana e rurale, interi gruppi professionali il cui lavoro cessa di essere utile alla società

per effetto del progresso tecnico. I vantaggi sociali del socialismo, basato sulla proprietà sociale e sul sistema della pianificazione, consistono invece nel fatto che esso indirizza lo sviluppo delle forze produttive al bene di tutta la popolazione, di tutte le classi socialiste e dei gruppi sociali. La rivoluzione tecnico-scientifica nella transizione al socialismo non aumenta le differenze di classi e la differenziazione sociale, ma al contrario crea i presupposti materiali per un ulteriore avvicinamento delle classi e dei gruppi sociali, un avvicinamento tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. La rivoluzione tecnico-scientifica nelle condizioni create dal socialismo è un diretto alleato della classe operaia e di altri gruppi sociali di lavoratori; è un mezzo sociale per accelerare il progresso sociale e la piena realizzazione dei principi proclamati dalla più grande rivoluzione sociale della storia: quella dell'ottobre del 1917. Ne sono diretta conferma i grandi mutamenti sociali che avvengono sia nella classe operaia, sia tra i contadini e gl'intellettuali sovietici, sotto l'influsso della rivoluzione tecnico-scientifica.

La classe operaia ha sempre occupato e occupa nella struttura della società socialista un ruolo centrale; è la forza viva del movimento in avanti di tutta la società. Nelle condizioni attuali, in cui circa due terzi dei lavoratori dell'URSS sono parte della classe operaia, il superamento delle differenze sociali radicali deve essere valutato attraverso un processo che ha luogo nell'intera società e all'interno della classe operaia. L'avvicinamento tra la classe operaia e i contadini kolkosiani, gli impiegati e gli intellettuali; l'aumento dei gruppi sociali misti e l'avvicinamento dei vari gruppi e strati all'interno della classe operaia devono essere visti come manifestazioni di un unico processo.

La classe operaia si divide in gruppi fondamentali a seconda delle sfere fondamentali della produzione materiale. Nucleo della classe operaia sono gli operai dell'industria, occupati nelle imprese industriali, nei trasporti, nell'edilizia. Un altro gruppo importante della classe operaia è occupato nell'agricoltura e nelle foreste: sono gli operai agrari. Lo sviluppo della sfera dei servizi — commercio, alimentazione, imprese di

servizi comunali – porta all'aumento degli operai occupati in quest'area. La divisione della classe operaia in gruppi secondo le branche fondamentali dell'economia ha un valore non soltanto economico, ma anche sociale, cioè ha come base le differenze di livello tecnologico e di socializzazione del lavoro.

L'influenza della rivoluzione tecnico-scientifica sulla classe operaia si esprime prima di tutto nella modificazione del livello tecnologico del lavoro nella sfera dell'agricoltura e dei servizi, nell'industrializzazione di questi settori e con ciò stesso nella trasformazione del lavoro agricolo in una branca di lavoro industriale. Alla base di questo processo sta la meccanizzazione complessa e l'automatizzazione dei processi produttivi. Secondo noi ha valore sostanziale la differenza tra la meccanizzazione parziale e complessa e l'automazione. Se si ha meccanizzazione parziale (lavoro a catena), così come se si ha automazione parziale (lavoro su macchine automatiche e semiautomatiche) ha luogo il noto abbassamento di qualifica e di interessamento dell'operaio al suo lavoro, poiché queste fasi sono legate all'aumento della parcellizzazione del lavoro, ad un minore impegno intellettuale, ad un minor contributo creativo dell'operaio. Al tempo stesso il dispendio fisico e la fatica occupano in questa fase i due terzi del tempo lavorativo. La meccanizzazione complessa abbassa il dispendio di lavoro puramente fisico ad un terzo, mentre con l'automazione completa esso occupa non più di un decimo del tempo lavorativo; il tempo rimanente è occupato dall'attività intellettuale dell'operaio oppure da una attività che rappresenta già l'unione organica tra attività fisica e attività intellettuale. L'aumento di qualifica dell'operaio, l'intensità nell'uso delle conoscenze, una nuova strutturazione del lavoro collegata con l'accettazione del legame forzato tra uomo e macchina, tutto questo deve essere visto come momento positivo dell'automazione. Il progresso tecnico permette alla società socialista di modificare gradualmente e in maniera pianificata la struttura delle qualifiche professionali della classe operaia, di ridurre al massimo sia il lavoro pesante e nocivo sia qualsiasi tipo di lavoro fisico che non richieda una qualifica,

consentendo inversamente di aumentare sostanzialmente l'incidenza degli operai qualificati e soprattutto di quelli altamente qualificati. E' indispensabile notare che queste modificazioni non hanno conseguenze sociali negative per i gruppi professionali in via di diminuzione. Nell'URSS, in una serie di attività, si registra una mancanza di mano d'opera ed anche di mano d'opera non qualificata. Ma la società socialista è vitalmente interessata non alla conservazione e alla stabilizzazione del lavoro non qualificato pesante e nocivo, ma alla sua graduale liquidazione ed alla sua sostituzione con le macchine. Gli operai che si liberano da questo tipo di lavoro ricevono nel sistema di istruzione professionale una separazione ed una riqualificazione verso una attività più complessa e più ricca di contenuti. Occorre notare anche la modificazione del carattere stesso della qualifica nelle condizioni create dalla rivoluzione tecnico-scientifica. Se prima essa si basava sull'esperienza acquisita con l'anzianità di lavoro, sulle abitudini del lavoro manuale, sull'arte dell'operaio e sui "segreti del mestiere", la qualifica di tipo nuovo si basa soprattutto sulle conoscenze scientifiche, sulla preparazione generale e specializzata dell'operaio nel sistema dell'istruzione professionale, e soltanto dopo sull'abbinamento tra conoscenze ed esperienza produttiva. Le professioni più strettamente collegate al progresso tecnico ed al nuovo tipo di qualifica si sviluppano con ritmi 5-6 volte più veloci delle professioni di tipo tradizionale. Tutto questo rende particolarmente importante lo sviluppo del sistema dell'istruzione tecnico-professionale nell'URSS.

Nell'URSS negli ultimi decenni si sono sviluppati con particolare intensità gli Istituti professionali, che danno una istruzione media generale accanto a una professionalità di lavoro. Nel 1973 si contavano 1717 istituti di istruzione media nei quali studiavano 681.000 giovani. Fino a tutto il 1975, nel sistema dell'istruzione tecnico-professionale saranno preparati 9 milioni di operai con istruzione media, e in seguito questi Istituti medi con corsi di studio di tre o quattro anni diventeranno prevalenti.

Modificazioni notevoli avvengono grazie alla rivoluzione tecnico-scientifica anche nella struttura sociale e lavorativa dei contadini kolkosiani. Come risultato dello sviluppo del livello tecnologico e della produttività del lavoro dei kolkosiani, l'agricoltura richiede oggi un minor dispendio di lavoro vivo. Inoltre, essa non richiede più un semplice lavoro fisico non qualificato; ma le occorrono lavoratori altamente qualificati nel campo della meccanizzazione agraria. Questo gruppo rappresenta più di due milioni di persone ovvero un ottavo di tutti i kolkosiani occupati. Benché il loro peso specifico nella popolazione kolkosiana è relativamente non molto alto, nella maggioranza dei kolkoz i "meccanizzatori" compiono più di metà di tutti i lavori agricoli. Per il carattere del loro lavoro essi, esprimendo una professionalità industriale, si avvicinano alla classe operaia; molti sono in possesso di un'istruzione media e specializzata e svolgono in campagna un ruolo misto, cioè abbinano sempre più il lavoro manuale a quello intellettuale nella loro attività produttiva. Le esigenze dei kolkos per quel che riguarda i quadri dei meccanizzatori crescono sempre più, il che rappresenta un presupposto per l'ulteriore crescita del numero e dell'incidenza di questo gruppo avanzato di contadini kolkosiani.

Tra i kolkosiani con lavoro qualificato (accanto ai meccanizzatori) bisogna ricordare anche coloro che svolgono altri compiti che richiedono grande esperienza e preparazione specializzata. Benché una parte dei lavoratori di questo gruppo compiono anche operazioni meccaniche, nel suo complesso esso può essere caratterizzato come un gruppo di lavoratori di professioni di massa non meccanizzate che richiedono conoscenze specialistiche e preparazione di carattere teorico. Anche questo gruppo tende ad aumentare. Attualmente esso rappresenta un terzo dei contadini kolkosiani raggiungendo il 50% in parecchi tipi di kolkoz.

Circa la metà dei kolkosiani sono occupati in lavori manuali; si tratta di una massa piuttosto numerosa ma si è già chiaramente manifestata una tendenza alla diminuzione. I

membri di questo gruppo passano gradualmente tra le fila dei lavoratori qualificati oppure vanno in pensione trattandosi per lo più di persone in età avanzata e con un basso grado di istruzione, che non sono in grado di lavorare su macchine e di impadronirsi di conoscenze teoriche.

Le modificazioni strutturali dei contadini kolkosiani riguardano non soltanto la sfera dei rapporti economici e della specializzazione professionale, ma anche quella dei rapporti sociali, della cultura e del costume, che si accompagnano a trasformazioni radicali della loro coscienza sociale, del mondo spirituale, dell'ideologia e della psicologia.

Il livello di istruzione dei contadini kolkosiani è aumentato notevolmente. Se nel 1939 il 16% dei contadini in età tra i 9 e i 49 anni era analfabeta, adesso praticamente l'analfabetismo è scomparso e su ogni 1000 contadini dodici hanno istruzione superiore e media specializzata, 33 istruzione generale, 142 istruzione media non completa. Tra coloro che lavorano nei kolkoz questi indici sono più alti. Inoltre il livello di istruzione dei meccanizzatori e degli altri kolkosiani qualificati si è avvicinato molto a quello degli operai industriali della città.

Gli intellettuali, nelle condizioni attuali, si sviluppano con ritmi più veloci. E' indispensabile notare la modificazione radicale avvenuta nella natura sociale degli intellettuali. Nella società pre-socialista gli intellettuali non rappresentavano un gruppo speciale a sé e strutturalmente facevano parte delle classi da cui provenivano, perciò è più esatto parlare non di intellettuali in genere, ma di intellettuali proletari, contadini, nobili, borghesi, piccoli borghesi. Il socialismo crea le condizioni per una maggiore omogeneità degli intellettuali e per il loro inserimento in un unico gruppo sociale di intellettuali socialisti, provenienti da altri strati socio-professionali (operai, contadini, impiegati) dai quali però si distinguono per il loro ruolo particolare nell'organizzazione sociale del lavoro. Gli intellettuali sovietici sono un gruppo sociale di lavoratori impegnati professionalmente in un lavoro intellettuale altamente qualificato. Poiché questo carattere esige un'istruzione superiore oppure

media specializzata, gli intellettuali possono essere collegati al gruppo degli impiegati specialisti.

Gli intellettuali si possono suddividere nei seguenti gruppi secondo il tipo del loro lavoro: tecnici-ingegneri, intellettuali agricoli (agronomi, zootecnici), medici, personale docente, scienziati e ricercatori, artisti, amministratori, militari ecc. Si tratta di una divisione socio-professionale.

Nel corso dello sviluppo della società sovietica il rapporto numerico tra i vari gruppi di intellettuali si è sostanzialmente modificato. Se si prendono in esame le sfere fondamentali in cui sono impiegati gli specialisti – e cioè in particolare: produzione, sanità, istruzione e cultura – il quadro dei mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni sarà il seguente:

Tavola 2. *Distribuzione degli specialisti con istruzione superiore e media occupati nei vari settori dell'economia, secondo gruppi di specialità (in migliaia di persone – percentuali)*[1]

Categorie principali di specialisti	Anni	
	1941	1970
Ingegneri, tecnici, agronomi, zootecnici, veterinari	772,4 - 32,2	7.825,0 - 46,5
Lavoratori della medicina	535,0 - 22,3	2.464,8 - 14,6
Personale docente, bibliotecari, animatori culturali	836,8 - 34,8	3.921,2 - 23,3

Poiché in questi anni il numero totale degli specialisti è cresciuto di 7 volte, si è avuto un rapido aumento in tutti i gruppi senza esclusione (lavoratori della medicina e lavoratori dell'istruzione: quasi di cinque volte); in queste condizioni l'aumento sostanziale del peso specifico degli intellettuali occupati nella sfera della produzione è particolarmente notevole. Questa tendenza continua ad agire anche oggi. Nel 1973 hanno conseguito lauree o diplomi presso le Università e gli

Istituti che preparano specialisti (per l'industria, l'edilizia, i trasporti, le comunicazioni, l'agricoltura) 345 mila persone su un totale di 692,3 mila, cioè circa il 50%; mentre i diplomati delle scuole medie specializzate sono stati 714,6 mila su 1.135.000, cioè più del 60%.

Gli intellettuali scienziati sono quelli che crescono con tempi più rapidi: da 98.300 nel 1940 a 927.700 nel 1970, cioè più di 9 volte in trent'anni. Negli ultimi tre anni il numero dei lavoratori scientifici è aumentato del 19,5% (dal 927.700 a 1.108.300 mila).[2]

Le differenze più importanti per comprendere la struttura sociale degli intellettuali sovietici sono quelle collegate col grado di complessità del lavoro, della sua qualificazione e della sua remunerazione. Tra gli intellettuali si possono distinguere i seguenti strati.

In primo luogo i cosiddetti "pratici", cioè persone che occupano ruoli di specialisti pur non avendone il diploma, che debbono essere considerati uno strato confinante con gli impiegati; in secondo luogo gli specialisti con istruzione media specializzata; poi gli specialisti con istruzione superiore; infine uno strato relativamente piccolo dal punto di vista numerico ma estremamente importante per il suo ruolo sociale, quello cioè dei lavoratori più esperti e più creativamente attivi nella scienza, nella tecnica, nell'arte, nella pubblicistica, nella direzione politica ed economica.

Va esaminata a parte un'altra "combinazione" molto importante. Il lavoro, per il suo carattere e per la sua funzione sociale, può essere organizzativo ed esecutivo. Nelle condizioni del socialismo l'attività organizzativa non è un privilegio dei soli quadri dirigenti impegnati costantemente in questa attività che rappresenta il loro lavoro fondamentale. Alla direzione della produzione e degli affari sociali ed alle relative attività organizzative partecipano infatti vastissime masse di lavoratori. Tuttavia nella fase attuale la società socialista non può fare a meno di quadri qualificati e di esperti impegnati come tali, a tempo pieno, nel loro lavoro.

La presenza di uno strato di intellettuali occupato totalmente o prevalentemente nel lavoro organizzativo, deve essere considerato nel quadro della struttura sociale della società socialista. Ma è assolutamente sbagliato ridurre questa struttura alla pura divisione della società in dirigenti ed esecutori. Bisogna notare che alcuni sociologi insistono proprio su questa divisione sociale. Nelle loro opere lo strato dei dirigenti viene indicato come "burocrazia", e tutto il problema dei rapporti tra le classi nel socialismo si riduce al rapporto fra "masse" e "burocrazia". La società in questo modo si divide in due parti e le contraddizioni tra "burocrazia" e "massa", vengono dichiarate antagonistiche.

In realtà lo strato dei lavoratori dirigenti della società socialista è parte integrante del popolo.

Le ricerche sociologiche sul campo condotte alla fine degli anni '60 nella regione di Sverdlovsk hanno dimostrato che i dirigenti delle imprese industriali sono in gran parte usciti da famiglie operaie e contadine: nell'Uralmash il 75%, nella fabbrica di compressori degli Urali il 78%, nella ditta "uralobuv" il 90%.

Naturalmente non si tratta soltanto dell'origine sociale. Lo strato dei lavoratori dirigenti, così come tutti gli intellettuali sovietici, servono la causa della classe operaia, la causa del popolo, vengono da questo controllati, si rinnovano costantemente mediante l'afflusso di nuovi organizzatori di talento provenienti da tutti i gruppi sociali.

NOTE

[1] *Economia popolare nell'URSS, cit.*

[2] *Ibidem.*

3. LO SVILUPPO DELL'OMOGENEITA' SOCIALE COME FORMA DI INTEGRAZIONE SOCIALE NELLE CONDIZIONI DEL SOCIALISMO

La particolarità sostanziale dell'avvicinamento della società ad una omogeneità sociale nelle condizioni attuali consiste nel fatto che il superamento delle differenze sociali tra le classi e i gruppi sociali trova la sua prosecuzione nel superamento delle differenze sociali fra gli strati e i gruppi di cui esse sono composte. In altre parole lo sviluppo dell'omogeneità sociale non è soltanto il superamento delle differenze negli elementi fondamentali della struttura sociale, ma al tempo stesso rappresenta uno sviluppo dell'omogeneità in questi stessi elementi.

Per la classe operaia e i contadini questa tendenza si manifesta nell'aumento sistematico dei loro strati caratterizzati da un più alto livello di qualificazione ed istruzione, di benessere materiale ed attività sociale.

Per gli intellettuali questa tendenza è legata anche al crescere dell'incidenza del lavoro intellettuale creativo altamente qualificato nella loro attività.

L'aumento dell'omogeneità all'interno di una classe o di un gruppo sociale è strettamente collegato all'avvicinamento tra le classi, allo sviluppo degli strati misti che includono esponenti e caratteristiche di due gruppi sociali, all'aumento della mobilità sociale tra i gruppi e gli strati.

Fattore fondamentale del crescente avvicinamento dei gruppi sociali è il progresso tecnico-scientifico, lo sviluppo delle

forze produttive della società. Esaminiamo tre momenti fondamentali di questo processo.

1. Avvicinamento di tutte le classi e dei gruppi di lavoratori secondo il loro rapporto coi mezzi di produzione. Questa tendenza si manifesta prima di tutto nel progressivo avvicinamento della proprietà sociale e di gruppo. Anche i mezzi fondamentali di produzione nei kolkoz e nei sovkoz, già adesso non sono divisi.

I perfezionamenti introdotti nei kolkoz, l'ampliamento dei loro legami con le imprese statali e tra di loro, lo sviluppo delle imprese interkolkosiane, kolkosiano-sovkoziane e di altre imprese miste, l'aumento del livello tecnologico dell'agricoltura, tutto questo indica un superamento delle primitive caratteristiche cooperative, un aumento della produttività del lavoro e del livello dei redditi. Al tempo stesso indica un avvicinamento dei kolkosiani alla classe operaia e prima di tutto agli operai dei kolkoz, cioè a coloro che sono loro più vicini per condizioni di lavoro e per costumi.

All'avvicinamento di tutti i lavoratori attraverso il rapporto coi mezzi di produzione si collega anche la graduale diminuzione dell'ampiezza e del ruolo di mercato delle attività personali dei kolkosiani, sulla base di un rapido sviluppo dell'economia sociale e della crescita dei redditi provenienti da quest'ultima. In prospettiva tutti i lavoratori della città e della campagna baseranno completamente il loro lavoro sulla proprietà sociale e riceveranno redditi soltanto dalla economia sociale. Sulla base del progresso tecnico avviene anche la crescita della concentrazione della produzione, che trova la sua diretta espressione nella creazione di unità economiche e nella graduale parificazione delle branche economiche e dei collettivi di produzione per quel che riguarda le risorse e l'utilizzazione degli strumenti speciali di produzione.

2. Avvicinamento di tutte le classi e dei diritti secondo il carattere del lavoro. Il progresso tecnico e scientifico determina la necessità di accentuare il contenuto intellettuale del lavoro nella sfera produttiva. Questo trova la sua espressione sia

nell'aumento assoluto e relativo (d'incidenza) del numero dei lavoratori intellettuali, sia nell'intellettualizzazione del lavoro fisico. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante. Il progresso tecnico-scientifico cambia sempre più il carattere del lavoro dei produttori diretti. Nella composizione della classe operaia sovietica entrano sempre nuovi gruppi professionali di lavoratori, che hanno a che fare con tecniche complicate e il cui lavoro già oggi o può essere considerato prevalentemente fisico con altissima incidenza di sforzi intellettuali, oppure diventa un lavoro soprattutto intellettuale poiché la direzione di meccanismi completi ed anche il montaggio, la messa a punto e la riparazione di macchinari moderni richiedono prima di tutto conoscenze tecniche e scientifiche che determinano abitudini pratiche. Nei loro compiti il lavoro intellettuale qualificato si combina con un lavoro fisico non meno qualificato. Questo non significa che la differenza tra gli operai e l'intellettualità tecnica sia già stata eliminata, come alcuni a volte sostengono. La differenza resta, ma sorge uno strato intermedio che nella letteratura sociologica sovietica ancora all'inizio degli anni '60 è stato denominato strato degli "operai-intellettuali".[1]

Vi appartengono innanzitutto quegli operai che, per lo svolgimento dei loro compiti, hanno bisogno di una istruzione a livello di Istituto tecnico professionale e a volte anche universitario. Nell'industria sovietica nel 1970 un tecnico diplomato su quattro veniva utilizzato in qualità di operaio qualificato; non è raro trovare un ingegnere che svolge funzioni di operaio. E' vero che un certo numero di tecnici e di ingegneri non viene utilizzato secondo il proprio indirizzo. Ma questi fatti non debbono nascondere la fondamentale tendenza in atto: i produttori diretti dei beni materiali in molti casi già oggi debbono possedere conoscenze a livello di istituto tecnico e anche superiori. D'altra parte, nel determinare lo "spessore" dello strato che stiamo esaminando, bisogna tener conto del fatto che molti operai con istruzione media completa lavorano su macchine complesse dove sarebbe necessario il tecnico. Queste persone abbinano in sé i tratti caratteristici dell'operaio e quelli

dello specialista, ma essi sono prima di tutto operai e costituiscono la parte crescente della classe operaia sovietica.

D'altra parte ha luogo una tecnizzazione del lavoro intellettuale di notevoli gruppi di intellettuali e impiegati. Questo si evidenzia con particolare intensità nel settore scientifico della fabbrica, nelle produzioni di tipo sperimentale, negli istituti di ricerca scientifica. L'introduzione di nuove tecniche complesse eleva l'incidenza del lavoro fisico qualificato anche nell'attività degli insegnanti (istruzione programmata, laboratori), dei medici (chirurgia, radiografia, ecc.), degli economisti e di molte altre categorie di specialisti nonché di impiegati addetti al commercio e agli uffici; il lavoro di questi ultimi viene tecnicizzato attraverso l'introduzione della tecnica di organizzazione nella sfera del management.

3. Avvicinamento di tutti i gruppi sociali della società socialista e degli strati interni ad essi nella sfera della distribuzione.

Attualmente vi sono ancora differenze tra i kolkosiani ed altri gruppi sociali della società sovietica per quel che riguarda i modi di conseguimento del reddito, poiché nell'economia cooperativa la dipendenza della remunerazione dai risultati dell'anno agricolo, secondo le decisioni prese dall'assemblea dei membri del kolkoz, incide più fortemente che non nelle imprese agricole statali. Tuttavia l'introduzione del minimo garantito dello stipendio mensile in danaro ed anche l'estensione delle assicurazioni sociali ha un valore decisivo per avvicinare fra loro kolkosiani e lavoratori dei sovkoz per quel che riguarda modi e livelli di retribuzione del lavoro.

Un altro momento di diversificazione è il livello dei redditi che mediamente è più basso in campagna che in città, il che è collegato alla maggiore incidenza del lavoro poco qualificato nell'agricoltura. Questa differenza viene man mano superata. Nel 1973, in confronto al prebellico 1940, i redditi reali pro capite degli operai e degli impiegati sono cresciuti di 3,2 volte e quelli dei kolkosiani di 5,5 volte.[2]

Si registra un avvicinamento anche per quel che riguarda la

retribuzione degli operai, degli impiegati e degli specialisti. Ad esempio nell'industria, dando un valore cento alla paga media di un operaio, nel 1940 la paga media di un impiegato equivaleva a 111 ma nel 1972 era diminuita ad 83. Questo si spiega col fatto che il livello medio della qualifica degli operai è notevolmente aumentato e, allo stesso livello di qualifica, la paga di un operaio è di regola più alta poiché il suo lavoro richiede un maggior dispendio di energia. Per quel che riguarda la retribuzione media di ingegneri e tecnici (sempre a confronto col salario operaio = 100), prima della guerra essa arrivava a 215, superando cioè di più del doppio la paga di un operaio, mentre nel 1073 essa è calato a 127.[3]

Anche in questo fatto si esprime il rapido sviluppo della qualifica degli operai e il loro avvicinamento agli ingegneri ed ai tecnici.

Fra un gruppo sociale e l'altro i divari retributivi sono attualmente meno sensibili che non quelli all'interno di ognuno dei gruppi. Le categorie più qualificate di operai ricevono redditi che superano di alcune volte le paghe minime. La differenza tra la paga iniziale di uno specialista che abbia finito l'università e il livello di retribuzione di specialisti in possesso di un'effettiva qualifica e di una certa anzianità di servizio (ad. es. i laureati in scienze nelle università e nelle organizzazioni scientifiche) possono trovarsi in un rapporto di 1 : 4, oppure 1 : 5 (a seconda della branca dell'economia e della cultura). La presenza di una forbice così ampia nella retribuzione del lavoro è determinata dalla disomogeneità sociale del lavoro e dalla necessità da parte della società di stimolare il lavoro e di agire con stimoli materiali sull'aspirazione ad elevare la propria qualifica.

D'altra parte le differenze reali per quel che riguarda i servizi sociali dei cittadini in URSS sono sostanzialmente inferiori alle differenze nello stipendio, poiché agisce un altro fattore molto importante dell'integrazione sociale nella sfera della retribuzione: l'aumento accelerato dei fondi sociali. Mediante questi fondi si coprono praticamente nella loro

totalità le spese per l'istruzione e la sanità, in gran parte quelle per i bisogni residenziali e culturali, si sussidiano le famiglie numerose ecc. Se i redditi reali pro capite dal 1960 al 1973 sono cresciuti dell'81%, i sussidi e le spese coperte dai fondi sociali sono cresciute quasi di 2,5 volte.[4]

In questo modo, in tutti e tre i momenti dei rapporti socio-economici esaminati, l'indirizzo fondamentale per un ulteriore sviluppo della società socialista sovietica risulta essere l'aumento dell'omogeneità sociale per effetto dell'avvicinamento dei gruppi sociali.

★ ★ ★

Abbiamo esaminato le tendenze fondamentali della modificazione della struttura sociale della società socialista. Esse indicano che il passaggio dalla società borghese di classi antagoniste alla società comunista senza classi, è un processo non momentaneo, ma storico, che abbraccia decenni di sviluppo evolutivo sulla base del socialismo. Accanto a ciò tutto questo processo appare straordinariamente rivoluzionario per il suo contenuto sociale, poiché esso conduce alla fine ad un salto qualitativo: la società senza classi, che non è stata conosciuta da nessun'altra civiltà. All'interno di questo processo esistono delle fasi: il socialismo che si sta sviluppando è caratterizzato da differenziazioni di classe e da confini piuttosto netti. Il socialismo maturo, sviluppato, perde sempre più questa nettezza delle divisioni in classi. Esso non genera nuove classi e nuovi gruppi sociali che aumentino la differenziazione sociale della società, ma al contrario ne è caratteristico il fenomeno degli strati intermedi di operai-intellettuali, di contadini-intellettuali, di operai-contadini: strati in cui l'avvicinamento delle classi e dei gruppi sociali ha luogo in maniera più intensa, dove avviene l'unione organica del lavoro intellettuale e manuale, industriale e agricolo, organizzativo e esecutivo.

L'idea della eternità della società classista e dell'immutabilità di una rigida divisione sociale degli uomini è vecchia come il mondo. Il socialismo reale, il socialismo sviluppato e maturo,

respinge in maniera convincente questa idea come mito delle classi sfruttatrici.

Il popolo sovietico ha già fatto una notevole parte del cammino verso la società comunista senza classi.

NOTE

[1] M. Mysl, *Lo sviluppo del livello tecnico-culturale della classe operaia sovietica,* 1961.

[2] *Economia popolare in URSS nel 1973,* p. 607.

[3] *Ibidem,* p. 586.

[4] *Ibidem,* p. 607.

Rudolf Andorka / Szusza Ferge

Ungheria: due saggi sulle classi e la stratificazione sociale

Rudolf Andorka

Ricerche sulla mobilità sociale in Ungheria

Il prof. Rudolf Andorka è membro del Dipartimento di statistiche sociali dell'Ufficio centrale di statistica dell'Università di Budapest.

PREMESSA

Nella presente rassegna il termine "indagine sulla mobilità sociale" si riferisce alle indagini dalle quali si possono ricavare dati circa la mobilità intergenerazionale e intragenerazionale, vale a dire sullo status socio-economico delle persone intervistate confrontato con lo status socio-economico del loro padre, o rispettivamente con il loro precedente status.

Le indagini dell'Ufficio Centrale di Statistica sulla mobilità sociale

I servizi statistici ungheresi vantano una grande tradizione nelle indagini sulla mobilità sociale: prima di qualsiasi altro ufficio statistico, l'Ufficio Statistico di Budapest incluse una domanda circa l'occupazione del padre nel questionario sulla "indagine sullo strato sociale", realizzato negli anni 1928-1930. Questa inchiesta raccoglieva dati su parecchi aspetti riguardanti la posizione sociale, il reddito e il modo di vivere degli strati sociali di Budapest: operai, artigiani, commercianti, apprendisti, dipendenti privati e pubblici, medici, avvocati e tecnici. In linea di massima non si trattava di un'indagine campione, ma abbracciava tutta la popolazione appartenente a questi strati, anche se a causa di omissioni e di rifiuti il 30-40% degli

interessati non fu compreso nei risultati, mentre alcuni strati secondari non vi era preso in considerazione (Laky, 1932).

Sulla scorta dell'esempio di tale inchiesta la domanda riguardante l'occupazione del padre venne inclusa nel questionario del censimento del 1930; non era però esattamente stabilito se dovesse essere indicata l'attuale occupazione del padre oppure una sua precedente occupazione; in alcuni casi di mancanza del padre venne anche registrata l'occupazione della madre. Le tavole sulla mobilità intergenerazione maschile e femminile vennero pubblicate nel VI volume del censimento (p. 168-175) e furono nuovamente sottoposte ad analisi da Andorka (1972, 1974b).

La domanda riguardante l'occupazione del padre venne inclusa anche nel questionario del censimento del 1949, ma nei volumi VI (p. 88-89) e VII (p. 182-191) del censimento vennero pubblicati solo dati riferentisi a uomini e donne insieme. Questi dati che riguardavano entrambi i sessi vennero utilizzati da S.M. Miller nella sua nota analisi comparativa sulla mobilità sociale (Miller, 1960). Utilizzando le tabelle manoscritte degli archivi del censimento è stato possibile ricostruire le tabelle della mobilità sociale maschile separate da quelle femminili (Harcsa, 1974).

La mobilità sociale venne nuovamente esaminata in una serie speciale di indagini dell'Istituto per la Ricerca Demografica dell'Ufficio Statistico Centrale (Klinger, Szabady, 1965; Andorka, 1970). Dapprima, nel 1962, venne intervistato lo 0,2% dei nuclei familiari di Budapest; poi nel 1963 venne intervistato lo 0,4% dei nuclei familiari di altre città e infine, nel 1964, lo 0,5 degli abitanti dei villaggi. I campioni erano campioni di probabilità, basati sugli elenchi del censimento del 1960 e del micro-censimento del 1963. Nei questionari familiari venivano registrati i seguenti dati: 1) il completo curriculum delle occupazioni e dei trasferimenti del capofamiglia (del marito, o — in caso di mancanza — della moglie o della vedova); 2) il suo titolo di studio; 3) il curriculum occupazionale del coniuge; 4) il titolo di studio del coniuge; 5) occupazione e titolo di studio

dei figli; 6) occupazione dei genitori di entrambi i coniugi nel 1938, nel 1949 e al tempo dell'indagine (se nel 1938 non erano più in vita, veniva registrata la loro ultima occupazione); 7) titolo di studio dei genitori; 8) numero di figli dei coniugi e dei loro genitori; 9) data del matrimonio ed eventuale divorzio o vedovanza, come pure del secondo matrimonio dei coniugi. I dati sulle occupazioni comprendevano denominazione e status dell'impiego (lavoratore in proprio, dipendente, membro di cooperativa) e il settore d'impiego (agricoltura, industria, ecc.); nelle indagini relative alle campagne era richiesta anche la dimensione del fondo.

In un primo tempo vennero pubblicati i risultati dell'indagine riguardanti Budapest e le altre città (Klinger, Szabady, 1965; Szabady, 1966a, 1966b); seguirono poi i dati che riguardavano tutta la nazione (Budapest, le città e i villaggi). Essendo differenti i rapporti di campionamento, i dati delle tabelle relative alle tre inchieste vennero ponderati (moltiplicandoli rispettivamente per 50, per 25 e per 20). Le tabelle riguardanti l'intera nazione sono pertanto tabelle percentuali. Le tabelle riportanti le cifre assolute riguardanti Budapest, le altre città e i paesi — dalle quali erano state calcolate le tabelle percentuali — insieme all'analisi di queste ultime furono incluse nei risultati dell'indagine allorché vennero pubblicati (Andorka, 1970; Andorka, Harcsa, Kulcsar, 1975).

Nelle pubblicazioni conclusive risultarono distinti i seguenti gruppi sociali: 1) professionisti e dirigenti, vale a dire persone che esercitavano un'occupazione richiedente un titolo di studio universitario o di grado analogo, nonché i funzionari di alto livello delle imprese e dell'amministrazione statale; 2) altri lavoratori non manuali ("colletti bianchi"); 3) artigiani, commercianti e altri lavoratori in proprio in settori non agricoli; 4) operai specializzati; 5) operai semi-specializzati; 6) personale addetto agli uffici, custodi, fattorini, domestici; 7) operai privi di specializzazione; 8) lavoratori a giornata (vale a dire persone senza una occupazione regolare); 9) contadini, cioè agricoltori, lavoratori agricoli e membri di cooperative agricole.

Nel 1963 l'Ufficio Statistico Centrale condusse un'altra indagine sulla stratificazione (Ferge, 1969) che, oltre alle domande sul reddito, impiego del tempo libero ed attività culturali ne poneva altre sull'occupazione del padre nonché sulle precedenti occupazioni della persona intervistata. Il campione su cui fu condotta l'indagine era un campione casuale dello 0,5%. In termini di mobilità intergenerazionale i risultati di quest'indagine coincidono quasi esattamente con quelli dell'indagine sulla mobilità sociale condotta dall'Istituto per la Ricerca Demografica, dimostrando così l'attendibilità di entrambe le indagini.

Il questionario del micro-censimento del 1968 comprendeva domande sull'occupazione che le persone intervistate esercitavano nel 1960, nel 1963, nonché al tempo della prima attività remunerativa. I risultati non sono stati ancora pubblicati.

Nel 1973, nel quadro del micro-censimento, l'Ufficio Statistico Centrale svolse una nuova indagine sulla mobilità sociale basandosi su un questionario che era un duplicato pressoché identico a quello utilizzato negli anni 1962-'64, salvo il fatto che si trattava di questionari individuali anziché familiari (cioè uno per ogni componente maggiore di 14 anni del nucleo familiare). Venne usato un campione casuale dello 0,5%, impiegando due fasi di campionamento: dapprima vennero campionati i distretti censiti, poi dall'elenco dei distretti censiti vennero scelti i nuclei familiari. I risultati non sono ancora disponibili.

1. CAMBIAMENTI STORICI DELLA MOBILITA' SOCIALE

Le fonti per la comparazione storica della mobilità sociale in Ungheria sono due: 1) i risultati dei censimenti e delle indagini effettuate in differenti periodi storici; 2) i resoconti retrospettivi della vita delle persone intervistate nell'indagine degli anni 1962-'64. Sfortunatamente i censimenti e le indagini effettuate in differenti periodi storici hanno usato categorie sociali differenti; pertanto i risultati non sono rigorosamente confrontabili. E' stato comunque possibile costruire tavole di mobilità intergenerazionale per il 1938 e per il 1949 basandosi sui resoconti della vita delle persone intervistate negli anni 1962-'64 e confrontare queste tavole con quelle dei censimenti del 1930 e del 1949. La tendenza generale della mobilità si è dimostrata identica sia nell'uno che nell'altro tipo di tavola; se ne è quindi dedotto che le tavole basate sui resoconti retrospettivi della vita potevano essere impiegate per un confronto storico (ovviamente queste tavole comprendono soltanto quelle persone, intervistate nel 1962-'64, che erano già attive rispettivamente nel 1938 e nel 1949).

I tre periodi scelti per il confronto sono caratterizzati da condizioni economiche e sociali differenti:

1) il periodo tra le due guerre che ebbe termine nel 1938 fu caratterizzato da un'economia quasi stagnante (il reddito nazionale pro capite cresceva a una media annuale dello 0,5%), come pure da una struttura sociale capitalistica, con una

marcata presenza di elementi feudali, soprattutto in campagna, dato che circa la metà delle terre erano di proprietà di latifondisti;

2) l'anno 1949 segna la fine della ricostruzione post-bellica: il reddito nazionale torna più o meno ai livelli pre-bellici, dopo l'impennata dei primi anni di guerra, le grandi devastazioni alla fine della medesima e una ricostruzione piuttosto rapida. Si verificano inoltre radicali trasformazioni sociali: la riforma agraria, che distribuì le terre dei latifondisti ai lavoratori agricoli, e la socializzazione delle maggiori imprese e banche private;

3) dal 1949 alla prima metà degli anni Sessanta l'economia si sviluppò rapidamente con un tasso di crescita annuale del reddito medio pro capite intorno al 5%. Fu un periodo di estesa industrializzazione, nel senso che vaste riserve di forza lavoro contadina sottocupata furono incanalate in altri settori; verso il 1960 fu completata la socializzazione dell'agricoltura, con il risultato che le piccole aziende contadine furono integrate in grandi cooperative ed in aziende agricole di stato.

Confrontando i tre periodi è così possibile valutare l'influenza che la trasformazione sociale da un lato e l'espansione economica dall'altro hanno avuto sulla mobilità sociale (Andorka, 1972, 1974; Andorka, Harcsa, Kulcsar, 1975). Attraverso il confronto delle tre tavole di mobilità intergenerazione si possono accertare le seguenti tendenze globali (tavole 1-3).

La percentuale delle persone "mobili" (i figli in confronto ai padri) era del 44% nel 1939, del 47% nel 1949 e del 59% negli anni 1962-'64. C'è stato quindi un lieve aumento dal 1938 al 1949 e un forte aumento dal 1949 alla prima metà degli anni Sessanta. Se poi distinguiamo tra lavoratori agricoli, agricoltori in proprio e membri di ccoperative agricole, l'aumento è ancora più rilevante: circa il 67% di mobilità nel 1949 e l'86% negli anni 1962-'64.

Quasi metà della mobilità totale consisteva nella mobilità dallo strato contadino (tutti i lavoratori manuali agricoli) verso

altri strati, in primo luogo verso la classe dei lavoratori non agricoli. (La percentuale di questo tipo di mobilità fu del 20% nel 1938, del 22% nel 1949 e del 30% di tutti i soggetti inclusi nelle tavole degli anni 1962-'64.)

Si potrebbe quindi affermare che la forma più frequente di mobilità sociale in Ungheria sia stata la mobilità dei contadini verso la classe operaia, e che l'aumento della mobilità fu provocato innanzi tutto dall'intensificato afflusso di contadini nella classe operaia. Questo, a sua volta, era conseguenza dell'industrializzazione e dei mutamenti tecnologici e organizzativi nell'agricoltura connessi alla socializzazione.

La direzione principale della mobilità sociale è la medesima per ciascuno dei tre periodi, segnatamente dagli strati di lavoratori manuali a quelli di lavoratori non manuali, dall'agricoltura verso altri settori e dalle occupazioni meno specializzate che richiedevano meno preparazione verso quelle riservate a individui maggiormente specializzati e preparati. Comunque, l'intensità della mobilità sociale nella direzione principale era aumentata moltissimo, soprattutto tra il 1949 e la prima metà degli anni Sessanta. D'altra parte, la mobilità sociale rivolta nella direzione opposta è rimasta più o meno al medesimo livello. (Alcuni tipi di mobilità sociale non possono essere classificati sotto questi due tipi, per esempio la mobilità tra gli operai semi-specializzati e il personale d'ufficio.)

	1938	1949	1962-'64
Immobilità	56	53	41
Mobilità nella direzione principale	29	33	45
Mobilità in direzione opposta	8	10	9
Altri tipi inclassificabili di mobilità	7	4	5
Totale	100	100	100

La letteratura sociologica non usa i termini "mobilità nella direzione principale" e "mobilità nella direzione opposta", ma

(il testo segue a pag. 57)

Tabella 1

(Professione del padre nel 1938)	Professionista, dirigente	Altro lav. non manuale	Artigiano	Operaio special.	Operaio semi-special.	Personale d'ordine di ufficio	Operaio non special.	Lavorat. a giornata	Contadino	Altre attività	Totale
	Mobilità intergenerazionale: figlio nel 1938, padre nel 1938 Figlio nel 1938										
	EFFLUSSO										
Professionista, dirigente	54,1	24,9	3,3	11,3	0,7	–	2,4	–	–	3,3	100,0
Altro tipo di lavoratore non manuale	22,1	36,9	5,7	23,1	5,4	–	2,1	0,4	3,2	1,1	100,0
Artigiano	5,8	10,2	25,6	36,1	4,4	0,8	4,0	0,9	10,8	1,4	100,0
Op. specializz.	2,6	9,0	7,8	56,8	6,4	0,7	7,7	1,6	6,3	1,1	100,0
Op. semi-special.	2,0	6,6	5,2	34,6	24,0	1,8	0,8	1,8	13,3	2,7	100,0
Personale d'ordine di ufficio	0,9	21,4	6,1	29,4	8,0	4,9	15,4	1,6	12,3	–	100,0
Op. non special.	0,5	4,7	7,0	37,6	13,1	2,0	19,3	2,9	12,9	–	100,0
Lav. a giornata	1,4	4,3	13,9	26,0	12,2	1,2	10,3	16,3	14,4	–	100,0
Contadino	0,9	1,7	4,9	10,4	4,2	1,3	5,1	0,9	69,3	1,3	100,0
Altri	9,7	14,8	5,1	28,5	4,7	–	10,1	–	23,0	4,1	100,0
Totale	3,2	5,6	7,5	20,3	5,7	1,2	6,0	1,2	48,0	1,3	100,0
	AFFLUSSO										
Professionista, dirigente	26,1	6,8	0,7	0,8	0,2	–	0,6	–	–	3,8	1,5
Altro tipo di lavoratore non manuale	25,5	24,3	2,8	4,2	3,5	–	1,3	1,1	0,3	2,8	3,7
Artigiano	18,6	19,2	35,6	18,7	8,1	7,8	6,9	9,6	2,4	11,5	10,4
Op. specializz.	7,1	14,5	8,9	24,7	10,2	5,4	11,5	13,1	1,1	7,4	8,8
Op. semi-special.	2,7	4,8	2,7	6,8	16,8	6,4	5,3	6,2	1,1	7,8	4,0
Personale d'ordine di ufficio	0,3	4,9	1,0	1,8	1,8	5,2	3,2	1,9	0,3	–	1,2
Op. non special.	0,7	3,5	3,9	7,8	9,6	6,6	13,5	10,1	1,1	–	4,7
Lav. a giornata	0,4	0,7	1,7	1,2	2,0	0,9	1,6	13,1	0,3	–	0,9
Contadino	16,6	19,5	42,2	33,1	47,2	67,7	55,0	44,9	93,1	64,7	64,2
Altri	2,0	1,8	0,5	0,9	0,6	–	1,1	–	0,3	2,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 2

(Professione del padre nel 1938)	Professionista, dirigente	Altro lav. non manuale	Artigiano	Operaio special.	Operaio semi-special.	Personale d'ordine di ufficio	Operaio non special.	Lavorat. a giornata	Contadino	Altre attività	Totale
	Mobilità intergenerazionale: figlio nel 1949, padre nel 1938 Figlio nel 1949 EFFLUSSO										
Professionista, dirigente	48,0	29,8	7,1	6,1	–	–	3,9	1,1	3,5	0,5	100,0
Altro tipo di lavoratore non manuale	27,5	35,9	5,7	16,3	4,0	–	4,2	1,4	4,4	0,6	100,0
Artigiano	6,6	14,8	22,4	27,5	6,1	0,8	7,2	0,8	12,7	1,1	100,0
Op. specializz.	4,6	14,9	7,3	48,6	7,3	1,4	8,0	0,8	6,6	0,5	100,0
Op. semi-special.	3,8	10,3	5,6	32,2	20,7	2,3	9,3	1,4	11,7	2,7	100,0
Personale d'ordine di ufficio	5,6	22,3	6,3	26,9	10,0	5,9	8,9	1,2	12,2	0,7	100,0
Op. non special.	2,6	7,2	6,6	32,0	13,2	2,5	17,0	1,2	16,8	0,9	100,0
Lav. a giornata	4,7	6,6	9,5	22,7	9,6	3,8	14,0	9,5	18,7	0,9	100,0
Contadino	1,4	2,4	4,7	9,7	5,8	1,5	7,5	1,0	64,8	1,2	100,0
Altri	6,3	24,0	6,0	24,3	2,8	2,2	12,2	1,1	20,0	1,1	100,0
Totale	4,2	7,6	7,1	18,0	6,9	1,5	8,0	1,0	44,6	1,1	100,0
	AFFLUSSO										
Professionista, dirigente	18,5	6,4	1,7	0,6	–	–	0,8	2,0	0,1	0,8	1,7
Altro tipo di lavoratore non manuale	23,2	16,8	2,9	3,3	2,1	–	1,9	5,0	0,4	1,7	3,7
Artigiano	15,8	20,0	32,5	15,5	9,2	5,8	9,2	8,4	3,0	10,3	10,3
Op. specializz.	10,9	19,4	10,3	26,5	10,5	9,6	10,0	9,1	1,5	4,6	10,1
Op. semi-special.	4,1	6,1	3,6	8,2	13,6	7,1	5,4	4,8	1,2	10,9	4,6
Personale d'ordine di ufficio	1,7	3,7	1,1	1,9	1,8	5,2	1,4	1,6	0,3	0,7	1,2
Op. non special.	2,8	4,4	4,3	8,1	8,8	7,9	9,8	5,4	1,8	3,9	4,7
Lav. a giornata	1,1	0,9	1,4	1,3	1,4	2,6	1,8	9,7	0,4	0,9	1,1
Contadino	20,6	19,5	41,4	33,4	52,2	60,5	58,3	53,0	90,9	65,4	61,8
Altri	1,3	2,8	0,8	1,2	0,4	1,3	1,4	1,0	0,4	0,8	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3

(Professione del padre nel 1938)	Professionista, dirigente	Altro lav. non manuale	Artigiano	Operaio special.	Operaio semi-special.	Personale d'ordine di ufficio	Operaio non special.	Lavorat. a giornata	Contadino	Altre attività	Totale
	3. Mobilità intergenerazionale: figlio nel 1962-64, padre nel 1938 Figlio nel 1962-64 EFFLUSSO										
Professionista, dirigente	56,5	24,3	2,7	8,2	2,7	0,5	2,7	–	2,0	0,4	100,0
Altro tipo di lavoratore non manuale	28,5	35,5	6,3	19,2	4,2	0,2	3,0	0,2	2,0	0,9	100,0
Artigiano	9,6	17,7	10,7	29,6	8,1	2,1	7,9	0,8	12,2	1,8	100,0
Op. specializz.	10,7	19,6	4,1	46,0	7,1	1,5	5,7	0,2	4,6	0,5	100,0
Op. semi-special.	5,3	14,8	5,5	36,1	16,5	2,3	9,1	0,5	7,8	2,1	100,0
Personale d'ordine di ufficio	9,1	26,0	6,3	29,9	5,8	5,0	7,9	0,6	8,7	0,7	100,0
Op. non special.	6,1	10,5	3,7	31,9	14,6	2,6	19,2	–	9,7	1,7	100,0
Lav. a giornata	3,2	8,5	8,9	27,5	12,9	3,0	18,6	4,0	11,7	0,8	100,0
Contadino	2,7	4,2	2,8	15,2	9,2	2,5	11,7	0,3	50,3	1,1	100,0
Altri	10,9	23,2	5,4	26,8	8,8	1,9	8,0	–	15,0	–	100,0
Totale	6,7	10,1	4,2	22,2	9,2	2,2	10,4	0,3	33,6	1,1	100,0
	AFFLUSSO										
Professionista, dirigente	16,1	4,6	1,3	0,7	0,6	0,4	0,5	–	0,1	0,6	1,9
Altro tipo di lavoratore non manuale	15,7	12,9	5,5	3,2	1,7	0,3	1,1	2,9	0,2	2,7	3,7
Artigiano	15,0	18,3	26,6	13,9	9,2	9,8	7,8	11,2	3,8	16,3	10,4
Op. specializz.	17,1	20,7	10,6	22,1	8,2	6,9	5,8	5,9	1,5	4,5	10,6
Op. semi-special.	3,7	6,8	6,1	7,5	8,3	4,7	4,0	7,7	1,1	8,5	4,6
Personale d'ordine di ufficio	1,7	3,2	1,8	1,7	0,8	2,7	0,9	2,4	0,3	0,7	1,2
Op. non special.	4,4	5,1	4,3	7,0	7,8	5,7	9,0	–	1,4	7,0	4,9
Lav. a giornata	0,5	0,9	2,2	1,3	1,4	1,4	1,9	17,2	0,4	0,7	1,1
Contadino	24,3	25,4	40,4	41,5	61,1	67,3	68,3	52,7	90,8	59,0	60,7
Altri	1,5	2,1	1,2	1,1	0,9	0,8	0,7	–	0,4	–	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

adopera – pressoché con il medesimo significato – mobilità "verso l'alto" e "verso il basso". Si potrebbe quindi affermare che in Ungheria c'è stato un aumento della mobilità verso l'alto, mentre quella verso il basso è rimasta al medesimo livello. In base ad alcune considerazioni (Andorka, 1970), sembra comunque preferibile non decidere – senza una conoscenza precisa – se alcuni tipi di mobilità sociale (per esempio, la mobilità dallo strato contadino a quello degli operai non specializzati, oppure dallo strato degli operai specializzati al livello inferiore dei lavoratori non manuali) siano obiettivamente movimenti verso l'alto o verso il basso, e se tali movimenti siano soggettivamente considerati dagli interessati miglioramenti oppure peggioramenti della loro posizione sociale. Ciò probabilmente dipende anche dal periodo storico in cui la mobilità si è verificata.

La mobilità nella direzione principale seguiva le esigenze dello sviluppo economico e i mutamenti delle strutture occupazioni che l'industrializzazione comportava; l'intensificarsi della mobilità sociale si potrebbe pertanto considerare innanzi tutto la conseguenza del più alto tasso di espansione economica e dell'industrializzazione dell'Ungheria.

La medesima conclusione si può trarre anche valendosi dei concetti di mobilità strutturale e circolare, dal momento che la prima ha registrato un forte aumento, mentre la seconda è rimasta al medesimo livello dal 1938 fino agli anni Sessanta.

L'estensione della mobilità circolare era abitualmente considerata un indicatore dell'eguaglianza delle possibilità di mobilità, mentre la mobilità strutturale è semplicemente la conseguenza di fattori strutturali (mutamenti della struttura sociale, diversa fecondità) e non ha pertanto alcun rapporto con l'eguaglianza. I dati ungheresi smentiscono però quest'interpretazione perché, mentre la mobilità circolare non è aumentata e la mobilità strutturale ha registrato un notevole aumento, l'ineguaglianza delle possibilità di mobilità è fortemente diminuita. Per esempio, mentre il figlio di un professionista aveva le medesime possibilità di diventare a sua volta un professionista tanto nel 1938 quanto negli anni Sessanta, le possibilità di

diventare dei professionisti si sono triplicate per individui di origine contadina e si sono addirittura più che quadruplicate per quelli che provengono dal settore del lavoro specializzato e così via, tanto che le discrepanze tra le possibilità, pur restando rilevanti, sono diminuite moltissimo in confronto al periodo tra le due guerre.

Nella letteratura sociologica sono stati elaborati diversi indici di mobilità, al fine di caratterizzare le tendenze della mobilità sociale, eliminando le influenze di strutture differenti. Vengono qui analizzati gli indici proposti da Tyree (1973); questo indice è una forma leggermente modificata dell'indice Q di Yule, avente un massimo e un minimo a ± 1,0 ed avente il valore 0 in caso di indipendenza. Gli indici di immobilità, cioè gli indici che caratterizzano il numero dei figli che sono rimasti nel gruppo sociale del loro padre, sono i seguenti:

	1938	1949	1962-64
Professionisti, dirigenti	0.9173	0.9100	0.9157
Altri lavoratori non manuali	0.7264	0.7094	0.7066
Artigiani	0.5965	0.5992	0.5394
Operai specializzati	0.6355	0.6157	0.5636
Operai semi-specializzati	0.6771	0.4835	0.3712
Personale d'ufficio	0.6650	0.6469	0.6144
Operai non specializzati	0.7174	0.3540	0.3394
Lavoratori a giornata	0.4031	0.3985	0.0961
Contadini	0.9105	0.8824	0.8437

L'indice di Tyree, che elimina le differenze nelle distribuzioni marginali delle tavole di mobilità, vale a dire l'influenza di fattori strutturali, adattando le distribuzioni marginali ad alcuni standard (nel nostro caso, quella degli anni 1962-'64) lascia dunque chiaramente vedere una diminuzione della "eredità" sociale, vale a dire un aumento dell'apertura della società. L'aumento della mobilità è più cospicuo nelle categorie operaie.

2. MOBILITA' SOCIALE FEMMINILE

Le prime analisi della mobilità sociale basate sull'indagine del 1962-'64 consideravano soltanto la mobilità maschile; era comunque possibile valutare anche la mobilità sociale femminile dal momento che l'indagine aveva registrato anche i dati che riguardavano le donne, in qualità di coniugi oppure di capifamiglia (Kulcsar, 1974; Andorka, Harcsa, Kulcsar, 1975). Oltre ai fattori che influenzavano la mobilità sociale maschile, la mobilità femminile era influenzata da questi ulteriori fattori:

1) La percentuale di donne lavoratrici (economicamente attive) e di pensionate registrava un aumento: nel 1949 la percentuale di donne economicamente attive sulla popolazione femminile compresa tra i 14 e i 54 anni d'età era del 34.6%, nel 1963 tale percentuale saliva al 53.0%.

2) La percentuale delle donne dipendenti era assai variabile nei gruppi sociali presi in considerazione; la più bassa era tra le figlie di professionisti (28%) e la più elevata tra le figlie di contadini e di lavoratori a giornata (rispettivamente 52% e 59%).

Nel campione statistico, la distribuzione delle donne economicamente attive o pensionate differiva moltissimo da quella degli uomini; da un lato c'erano più lavoratrici non manuali, personale addetto agli uffici e domestiche, lavoratrici prive di specializzazione e contadine; dall'altro, fra le donne c'erano meno professioniste e operaie specializzate che fra gli

Tabella 4

(Professione del padre nel 1938)	Professionista, dirigente	Altro lav. non manuale	Artigiano	Operaio special.	Operaio semi-special.	Personale d'ordine di ufficio	Operaio non special.	Lavorat. a giornata	Contadino	Altre attività	Totale
	4. Mobilità intergenerazionale: figlia nel 1962-64, padre nel 1938 Donne occupate e pensionate Figlie nel 1962-64										
	EFFLUSSO										
Professionista, dirigente	25,6	50,4	4,3	4,7	5,7	2,9	5,4	–	0,4	0,6	100,0
Altro tipo di lavoratore non manuale	12,0	58,6	6,0	6,9	6,3	1,2	4,7	–	3,4	0,9	100,0
Artigiano	4,3	31,5	9,4	11,7	16,2	3,4	8,5	0,9	13,5	0,6	100,0
Op. specializz.	1,3	36,3	8,4	12,6	21,4	4,2	10,1	0,2	5,5	–	100,0
Op. semi-special.	1,2	27,8	6,9	9,9	17,2	5,1	17,9	1,2	12,8	–	100,0
Personale d'ordine di ufficio	7,9	26,9	8,4	8,8	20,3	2,9	13,0	1,7	9,2	0,9	100,0
Op. non special.	1,1	20,3	8,2	7,9	16,6	5,5	21,8	1,1	17,5	–	100,0
Lav. a giornata	3,0	15,7	11,6	7,6	21,7	4,2	17,7	3,0	14,0	1,5	100,0
Contadino	0,8	6,9	3,2	4,0	10,5	3,8	10,9	0,4	59,3	0,2	100,0
Altri	–	44,2	7,4	9,3	16,8	3,3	13,3	–	5,7	–	100,0
Totale	2,4	19,7	5,3	6,9	13,2	3,8	11,0	0,6	36,9	0,2	100,0
	AFFLUSSO										
Professionista, dirigente	28,2	7,2	2,3	2,0	1,2	2,1	1,4	–	–	5,3	2,8
Altro tipo di lavoratore non manuale	21,9	13,9	5,2	4,7	2,2	1,3	2,0	–	0,4	16,0	4,7
Artigiano	19,2	18,3	19,9	19,8	14,1	10,3	8,8	17,7	4,2	20,2	11,4
Op. specializz.	6,7	23,8	20,3	23,8	21,0	14,1	11,7	4,6	1,9	–	12,8
Op. semi-special.	2,6	7,9	7,1	8,0	7,2	7,5	8,9	12,1	1,9	–	5,5
Personale d'ordine di ufficio	4,0	1,8	2,1	1,7	2,1	1,0	1,5	4,2	0,3	5,3	1,3
Op. non special.	2,2	4,5	6,8	5,0	5,5	6,3	8,6	8,4	2,1	–	4,4
Lav. a giornata	1,1	0,7	2,0	1,0	1,5	1,0	1,5	4,6	0,3	5,3	0,9
Contadino	14,1	19,3	32,8	32,4	43,7	55,4	54,2	48,4	88,7	47,9	55,1
Altri	–	2,6	1,5	1,6	1,5	1,0	1,4	–	0,2	–	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

uomini. Così, sebbene la direzione principale della mobilità sociale fosse simile per uomini e donne, la mobilità femminile era in massima parte diretta verso occupazioni che non richiedessero speciali qualifiche impiegatizie o manuali. Conseguentemente la mobilità degli strati particolari era contraddistinta dalle seguenti caratteristiche (vedi tavola 4).

1) L'efflusso di figlie di professionisti verso altri strati, soprattutto verso altre occupazioni non manuali, era più alto che nel caso degli uomini, ma nonostante ciò lo strato delle professioniste era più chiuso, in particolare vi erano meno donne di estrazione operaia e contadina tra le professioniste di quanti fossero gli uomini di provenienza analoga tra i professionisti.

2) L'efflusso di figlie di operai verso lo strato dei professionisti era molto inferiore a quello dei figli maschi, tuttavia, rispetto ai figli maschi, vi era un maggior numero di figlie di operai che entravano nella categoria dei lavoratori non manuali. Il rimanente delle figlie di operai diventavano in massima parte operaie semi-specializzate o non specializzate. D'altra parte vi era un minor numero di donne di estrazione contadina nello strato della classe operaia che non tra gli operai, cossiché la percentuale di donne semi-specializzate o non specializzate di estrazione operaia è più elevata della corrispondente percentuale tra gli uomini.

3) Le figlie dei contadini rimangono nello strato contadino in proporzione maggiore di quanto non facciano i figli.

Questi dati sulla mobilità sociale femminile mostrano che le discrepanze nelle possibilità di vita offerte a uomini e donne sono solo in lenta diminuzione, anche se tendono chiaramente a essere meno pronunciate presso le giovani generazioni, cossiché l'ineguaglianza diminuisce insieme con il progredire dell'attività economica femminile.

3. MATRIMONI TRA PERSONE APPARTENENTI A STRATI SOCIALI DIVERSI

I matrimoni tra persone appartenenti a strati sociali diversi sono stati analizzati sulla base dei dati concernenti l'occupazione di uomini e donne al tempo del matrimonio, nonché di quelli concernenti l'occupazione dei padri delle spose nel 1938.

Il confronto della posizione socio-occupazionale di uomini e donne al momento del matrimonio è reso difficile dal fatto che, al tempo del matrimonio, risultavano "dipendenti" il 48% delle donne sposate ed il 3% dei mariti (mentre la moglie aveva un lavoro). Del restante 49%, sul totale di tutti i matrimoni, il 20% erano socialmente omogenei (nel senso che entrambi i coniugi appartenevano ad uno dei gruppi sociali presi in considerazione) e il 29% erano eterogenei.

L'eterogeneità era superiore anche per il fatto che la distribuzione per gruppi sociali di uomini e donne al momento del matrimonio era assai diversa: i professionisti di sesso maschile erano tre volte più numerosi di quelli di sesso femminile al momento del matrimonio, e lo stesso vale per gli operai specializzati. Di conseguenza la maggior parte dei professionisti si trovava a sposare donne che non lo erano, e anche gli operai specializzati solo in casi eccezionali si sposavano con operaie specializzate. Era alquanto frequente il matrimonio tra lavoratrici non manuali e professionisti da un lato e operai specializzati dall'altro; operaie semi specializzate o prive di specializzazione sposavano assai sovente operai specializzati.

Confrontando il gruppo sociale dei mariti al momento del matrimonio con il gruppo sociale dei padri delle mogli, l'omogeneità dei matrimoni si mostra maggiore; in particolare abbiamo: il 44% dei matrimoni è omogeneo; il 52% dei matrimoni è eterogeneo; nel 4% dei matrimoni il marito era dipendente. Il 24% di tutti i matrimoni è però eterogeneo a causa di fattori strutturali (cioè la differente distribuzione marginale dei mariti e dei padri delle moglie): il che significa che gran parte dell'eterogeneità e spiegata da questi fattori.

Così, in conseguenza della differente composizione occupazionale di uomini e donne e della differente composizione delle generazioni di figli e di figlie e di quella dei loro padri, nella società ungherese vi sono stati molti matrimoni eterogenei, che hanno contribuito ad amalgamare le diverse classi e strati sociali. In mancanza dei fattori strutturali citati prima, comunque, l'eterogeneità sarebbe stata assai meno frequente.

4. ISTRUZIONE E MOBILITA'

Il livello d'istruzione della popolazione è aumentato in grado notevole dal periodo tra le due guerre agli anni Sessanta. Tale aumento è rispecchiato anche dai risultati dell'indagine degli anni 1962-'64. Mentre oltre il 9% dei padri era analfabeta e soltanto l'8% aveva frequentato la scuola per almeno otto anni, tra i figli soltanto il 2% era analfabeta e il 33% aveva frequentato la scuola per otto o più anni. Il cambiamento più importante si è verificato al livello degli otto anni d'istruzione, in conseguenza dell'introduzione dell'ottennio di istruzione elementare avvenuta nel 1947. Così il 53% dei figli aveva ricevuto un'istruzione più elevata (protrattasi più a lungo) dei rispettivi padri, mentre il 38% aveva all'incirca il medesimo grado di istruzione e il 9% aveva un grado inferiore.

Si potrebbe supporre che, in presenza di cambiamenti sociali rivoluzionari, istruzione e mobilità sociale non siano troppo strettamente correlate e che una maggiore scolarizzazione non sia considerata il requisito necessario per entrare a far parte di un gruppo socialmente più elevato. Invece i risultati delle indagini sulla mobilità ungherese indicano il contrario. La mobilità sociale nella direzione principale determinata dallo sviluppo economico è nella maggior parte dei casi connessa — preceduta oppure seguita — dal raggiungimento di un più elevato livello di istruzione. Quasi tutti quelli che hanno raggiunto un più elevato livello d'istruzione, per esempio un diploma o una

laurea, hanno ottenuto un lavoro adeguato a tale livello d'istruzione. Per esempio, l'85% di coloro che erano in possesso di una laurea facevano parte del gruppo dei professionisti e dirigenti, un ulteriore 11% svolgeva un lavoro non manuale e soltanto il 4% svolgeva lavori manuali; l'82% dei diplomati (scuola media superiore) svolgeva un lavoro non manuale, mentre un 13% lo troviamo tra gli artigiani, membri di cooperative industriali oppure operai specializzati (posti cioè ove tale livello d'istruzione, pur non essendo assolutamente necessario, non può neanche essere considerato superfluo) e soltanto il 5% erano operai non specializzati.

D'altra parte, la mobilità sociale in senso opposto a questa direzione principale, vale a dire dagli strati dei professionisti a quelli dei lavoratori manuali, rispecchia nella maggior parte dei casi un insuccesso nel raggiungimento del livello di istruzione superiore abituale nel gruppo sociale di provenienza.

Tale risultato dell'indagine si può interpretare nel modo seguente: il ritmo veloce dello sviluppo economico ha richiesto un numero sempre maggiore di persone in possesso di istruzione e specializzazione più elevate e qualificate in modo che quasi tutti coloro che sono in possesso della qualifica richiesta trovavano prima o poi un lavoro in linea con questa.

Tuttavia, anche se il livello generale d'istruzione si è notevolmente innalzato e ci si è sforzati di far diminuire le differenze di possibilità d'istruzione tra persone di estrazione sociale diversa, nel 1962-'64 si potevano ancora osservare vistose differenze, come si può rilevare dalla tabella a fianco.

Dato che questi dati si riferiscono a numerosi gruppi presi in esame, dai più giovani ai molto anziani, vi si rispecchia, mescolandovisi, l'influenza dei diversi periodi storici. Le differenze d'istruzione in base alla provenienza sociale tendono ad attenuarsi nei gruppi più giovani.

L'istruzione ha quindi una grande influenza sulla mobilità sociale, in modo analogo a quanto accade in altre società industrializzate. Nella mobilità sociale ungherese agli inizi degli anni Sessanta è però presente una caratteristica che appare

Origine sociale (professione del padre nel 1938)	Percentuale degli individui in possesso di:			
	titolo di studio universitario		diploma di scuola media superiore	
	figli	figlie	figli	figlie
Professionista, dirigente	54.8	15.2	33.8	38.0
Altro tipo di lavoratore non manuale	21.8	6.4	34.6	27.7
Artigiano	6.4	1.9	14.5	7.7
Operaio specializzato	6.6	0.3	14.6	9.7
Operaio semi-specializzato	3.9	0.4	7.3	5.5
Personale d'ufficio	6.4	1.8	14.2	11.2
Operaio non specializzato	2.8	0.3	5.3	2.3
Lavoratore a giornata	—	—	4.9	3.0
Contadino	1.6	0.3	2.4	1.1

diversa dai risultati riscontrati nei paesi capitalistici sviluppati e che conferisce un aspetto diverso al rapporto tra istruzione e mobilità sociale. Si tratta di questo: nella società ungherese l'origine sociale non sembra avere influenza sulla mobilità sociale indipendentemente dall'istruzione; vale a dire che dopo aver conseguito un certo qual livello di istruzione, gli individui hanno pari possibilità di mobilità, qualunque sia la loro estrazione sociale. Così, tutti coloro che posseggono una laurea hanno quindi analoghe possibilità di carriera, indipendentemente dalle loro origini sociali, e tutti coloro che hanno un diploma hanno analoghe possibilità di svolgere un lavoro non manuale (o manuale), indipendentemente dal gruppo sociale di provenienza.

Origine sociale (professione del padre nel 1949)	Percentuale degli istruiti in possesso di			
	diploma universitario		[illegible] media superiore	
	figli	figlie	figli	figlie
Professione intellettuale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altro tipo di lavoro non manuale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Artigiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Operaio specializzato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Operaio semi-specializzato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Personale d'ufficio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Operaio non specializzato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lavoratore a giornata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Contadino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible] dei risultati in contrasto coi paesi capitalisti sviluppati che conferisce un aspetto diverso al rapporto tra istruzione e mobilità sociale. Stando a ciò, nella società ungherese l'origine sociale non sembra avere influenza sulla mobilità sociale indipendentemente dall'istruzione: vale a dire che dopo aver conseguito un certo qual livello di istruzione, gli individui hanno pari possibilità di mobilità, qualunque sia la loro estrazione sociale. Così, tutti coloro che possiedono una laurea hanno quindi analoghe possibilità di carriera, indipendentemente dalle loro origini sociali, e tutti coloro che hanno un diploma hanno analoghe possibilità di svolgere un lavoro non manuale (o manuale), indipendentemente dal gruppo sociale di provenienza.

5. MIGRAZIONE E MOBILITA'

Parallelamente alla mobilità sociale vi sono stati ampli flussi di migrazione interna. Nel complesso, il loro risultato è stato un afflusso di popolazione della campagna nelle città, e in particare verso Budapest. Nel 1963 il 19% della popolazione ungherese viveva a Budapest, il 23% in altre città il 58% nei paesi. I risultati dell'indagine sulla mobilità mostrano che negli anni 1962-'64 solo il 29% dei maschi adulti abitanti a Budapest era nato nella capitale, il 27% in altre città e il 44% in campagna. Nelle altre città la distribuzione in base al luogo di nascita era la seguente: il 37% era nato nella città in questione, l'1% a Budapest, il 21% in altre città e il 41% in campagna. Per quanto riguarda i villaggi il 50% era nato nel villaggio medesimo, l'1% a Budapest, il 6% in altre città e il 43% in altri villaggi.

Da un lato Budapest offre le maggiori possibilità di mobilità nella direzione principale per la popolazione autoctona, vale a dire che la percentuale di professionisti e di altri lavoratori non manuali era assai alta tra i figli di operai nati a Budapest. Dall'altro lato, gli strati dei professionisti, degli altri lavoratori non manuali e degli operai specializzati hanno registrato un massiccio afflusso proveniente dai medesimi strati di altre città e delle campagna. La base di questi processi d-mobilità sociale e di migrazione era assicurata dal fatto che nella struttura sociale di Budapest i posti di lavoro semi-specializzato o non specializzato venivano occupati da immigrati, in

gran parte di origine contadina, nonché da pendolari abitanti fuori della capitale.

L'afflusso a Budapest di persone provenienti da città più piccole e dalla campagna e già appartenenti agli strati di lavoratori non manuali e di operai specializzati lasciava posti vuoti nella struttura sociale di questi distretti, posti che venivano occupati dall'afflusso di figli di operai e di contadini. Pertanto lo strato di professionisti che aveva la più alta percentuale di figli di operai e di contadini lo si è trovato in provincia, e gli operai che vi risiedevano erano in massima parte di origine contadina. Da questo punto di vista, nei paesi, tali strati erano più "mobili" di quelli di Budapest, poiché questi ultimi comprendevano segmenti "immobili" alquanto consistenti facenti parte dei tradizionali strati di professionisti e di lavoratori non manuali, come pure i discendenti "immobili" della tradizionale classe operaia di Budapest.

6. MOBILITA' E PROLIFICITA'

Uno degli scopi delle indagini sulla mobilità sociale effettuate negli anni 1962-'64 era quello di indagare l'effetto della mobilità sociale sul livello di prolificità della popolazione ungherese, che a quel tempo era assai basso, addirittura molto al di sotto di quello che sarebbe stato necessario per la semplice riproduzione a lungo termine della popolazione.

L'indagine ha rivelato due tipi di differenze nella prolificità: le differenze in base agli strati sociali (i professionisti avevano la prolificità più bassa e i contadini la più alta) e le differenze in base al tipo di residenza (a Budapest si registrava il tasso più basso mentre nei paesi era relativamente alto). Questi due tipi di differenze si presentano anche indipendentemente una dall'altra (per esempio, gli operai della provincia sono più prolifici degli operai di Budapest) e naturalmente si rafforzano reciprocamente (gli strati caratterizzati da scarsa natalità sono concentrati a Budapest, quelli aventi i tassi più alti nei paesi).

Si può così riassumere l'influenza della mobilità sociale e della migrazione sulla natalità: la mobilità nella direzione principale e i più consistenti flussi di migrazione vanno da gruppi ad alta natalità verso gruppi a bassa natalità; il tasso di natalità degli individui "mobili" e migranti si adatta rapidamente a quello più basso della loro nuova posizione sociale e residenza, di modo che la maggiore natalità del loro gruppo d'origine risulta di scarsa influenza.

7. ALTRE RICERCHE CHE OFFRONO DATI SULLA MOBILITA' SOCIALE

Parecchie altre indagini sociologiche hanno esaminato la mobilità di qualche particolare strato, oppure qualche aspetto peculiare dei processi di mobilità, o ancora si proponevano di indagare su altri fenomeni ma comprendevano anche domande riguardanti la mobilità sociale.

Uno studio sulla mobilità sociale dei leaders dei consigli comunali dei piccoli centri (Laky, 1970), ha indicato che, nonostante frequenti mutamenti d'occupazione e di residenza, essi in genere conservano la loro posizione nelle amministrazioni locali o nella gestione di cooperative agricole, aziende agricole di stato, ecc.

Sono state analizzate la possibilità di mobilità sociale in base al tipo di insediamento (Rupp, 1973), e si è scoperto che gli individui nati nei paesi sono in condizioni di notevole inferiorità rispetto a quelli nati in città.

Alcune indagini di sociologia dell'educazione hanno dato grande rilievo allo studio dell'influenza dell'istruzione scolastica sulla mobilità sociale. Si è scoperto che la carriera scolastica dei giovani è fortemente influenzata dalla loro origine sociale, e che "il sistema scolastico funziona in misura sempre maggiore come uno strumento che trasmette vantaggi — dovuti all'istruzione — alle giovani generazioni, contribuendo in tal modo all'autoriproduzione dello strato professionale" (Gazsò, 1972). Anche se risulta che, fra gli studenti delle scuole medie superiori, i figli

degli operai studiano ogni giorno almeno mezz'ora più dei figli di lavoratori non manuali, questo non basta a compensare lo svantaggio di partenza (Gazsò, Pataki, Varhegyi, 1971). Già fin dall'inizio della scuola elementare si riscontrano differenze tra bambini di estrazione sociale diversa, tra l'altro nell'uso del linguaggio (Pap, Pléh, 1972).

L'origine sociale non influenza soltanto il livello medio dei voti riportati a scuola, e non solo le differenze tra i voti medi in base alle origini sociali vanno crescendo dalla prima classe della scuola elementare all'ottava, ma anche allievi con voti identici scelgono differenti tipi di scuola media in base alla loro estrazione sociale: i figli di contadini e di operai non specializzati si orientano verso scuole di specializzazione, vale a dire verso l'apprendistato; i figli dei lavoratori specializzati si orientano verso scuole che forniscano un'istruzione tecnica; e i figli dei lavoratori non manuali si orientano verso il "ginnasio", che offre le migliori opportunità di proseguire la propria istruzione a livello universitario (Ferge, 1972).

Alla metà degli anni Sessanta la società ungherese ha intrapreso una nuova fase di sviluppo economico, che si potrebbe definire "intensivo", dal momento che non vi sono più risorse di manodopera sottoccupata da mobilitare al servizio dell'espansione. I processi di mobilità sociale ne saranno certamente influenzati; ma soltanto un'attenta analisi delle più recenti indagini potrà stabilire quali tendenze prevarranno nella mobilità sociale. Il tasso di mobilità e l'apertura della società resteranno in ogni caso il punto focale dell'interesse dei sociologi in Ungheria.

BIBLIOGRAFIA[1]

ANDORKA, R., 1970, A társadalmi átrétegzödés és demografiai hatásai Magyarországon. (Mobilità sociale in Ungheria e suoi effetti demografici.) *KSH Népességtudományi Kutató Intézet Közienenye.* No. 30. 394 p.

ANDORKA, R., 1971, "Social mobility and economic development in Hungary". *Acta Oeconomica.* Vol. 7. No. 1. 25-45 p.

ANDORKA, R., 1972, "Mobilité sociale, developpement économique et transformations socio-professionnelles de la population active en Hongrie. Vue d'ensemble (1930-1970)". *Revue Française de Sociologie.* Vol. 13. Supplément. 607-629 p.

ANDORKA, R., 1974a, "Social mobility, migration, and urbanization in Hungary", in: Brown, A.A., Licari, J.A., Neuberger, E. (a cura di): *Urban and Social Economics in Market and Planned Economies.* Vol. 1, New York. Praeger. 227-248 p.

ANDORKA, R., 1974b, *Historical Comparison of Hungarian Social Mobility, 1930-1963, by means of census data and retrospective life histories.* Relazione presentata al MSSM Seminar, Toronto, 1974.

ANDORKA, R., HARCSA, I., KULCSAR, R., 1975, "A társadalmi mobilitás történeti tendenciái" (Tendenze storiche della mobilità sociale), *Társadalomstatisztuikai Idószaki Közlemények.* No. 343, 312 p.

FERGE, Sz., 1969, *Társadalmunk rétegzódése* (La stratificazione nella nostra società), Budapest. Közgarzdasági és Jogi Könyvkiado 346 p.

FERGE, Sz., 1972, "A társadalmi struktura és az iskolarendszer közötti

[1] Abbiamo indicato la traduzione italiana dei *titoli* di libri ed articoli pubblicati in ungherese.

néhány ös szefüggés. (Rapporti fra struttura sociale e sistema educativo) *Szociológia.* Vol. 1. No. 1. 10-35 p.

GAZSO, F., 1971, *Mobilitás és iskola* (Mobilità sociale e scuola) Budapest. Tarsadelomtudományi Intézet. 48 p.

GAZSO, F., 1972, "A müvelödési esélyek és a közoktatási rendszer", (Opportunità di istruzione e sistema educativo) *Táfsadalomtudományi közlemények.* Vol. 1. No. 1. 3-17 p.

GAZSO, F., PATAKI, F., VARHEGYI, Gy., 1971, *Diákéletmód Budapesten* (Modo di vita degli studenti delle scuole secondarie di Budapest), Budapest. Gondolat. 303 p.

GAZSO, F., PATAKI, F., SANTHA, F., VARHEGYI, Gy., 1970, *Pályák vonzásaban.* (L'attrazione delle professioni), Budapest. Ifjusagi Lapkiadó. 143 p.

HARCSA, I., 1974, "Társadalmi struktura és mobilitás az 1949. évi népszámlálás adatai alapján" (Struttura sociale e mobilità sulla base dei dati del censimento del 1949), *Demográfia.* Vol. 17. No. 2. 192-205 p.

KLINGER, A., SZABADY, E., 1965, "A társadalmi átrétegzödés és demográfiai hatásai Budapesten és a városokban" (Mobilità sociale e suoi effetti demografici a Budapest in altre città) *KSH Népességtudományi Kutató Intézet Közleményei.* No. 7. 325 p.

KULCSAR, R., 1974, "A nók társadalmi mobilitásának vizsgálata" (Analisi della mobilità sociale femminile) *Szociológia.* Vol. 3. No. 2. 204-223 p.

LAKY, D., 1932, "Adalékok Budapest társadalmának összetételéhez" (Dati sulla struttura sociale delle popolazione di Budapest) *Városi Szemle,* vol. 18. Budapest. 69 p.

LAKY, T., 1970 "Községi tanácsi vezetök intragenerációs mobilitása". (Mobilità intragenerazione dei dirigenti dei consigli comunali dei piccoli centri) *MTA Szociológiai Kutató Csoport Kladvanyai.* 194 p.

MILLER, S.M., 1960 "Comparative social mobility: a trend report", *Current Sociology.* Vol. 9, No. 1. 1-89 p.

PAP, M., PLAH, Cs., 1972, "A szocialis helyzet és beszéd összefüggéssei az iskoláskor kezdetén" (Rapporto fra posizione sociale e capacità verbali all'inizio della scuola), *Valósag.* Vol. 15. No. 2. 52-58 p.

RUPP, K., 1973, "Tarsadalmi mobilitás és településszerkezet" (Mobilità sociale e strutture di stabilizzazione), *Szociológia,* Vol. 2. No. 1. 23-44 p.

SURANYI, B., VITA, L., 1973, "A palyakezdók vertikális társadalmi

mobilitására ható tényezók vizsagálata utelemzés módszerével" (Schema d'analisi dei fattori che influiscono sulla mobilità sociale verticale dei percettori di bassi redditi), *Szociológia.* Vol. 2. No. 1. 68-82 p. e No. 2. 244-263 p.

SZABADY, E., 1966 a, "Adalékok a társadalmunkban végbement atrétegzódéshez. (Dati sulla ri-stratificazione nella società ungherese) *Társadalmi Szemle.* Vol. 20. No. 4. 134-144 p.

SZABADAY, E., 1966b, "A társadalmi-foglalkozási átrétegzódés Budapesten és a vidéki városokban" (Mobilità socio-occupazionale a Budapest e in altre città) *Valóság.* Vol. 9. No. 12. 19-28 p.

TYREE, A., 1973, "Mobility ratios and association in mobility tables", *Population Studies.* Vol. 27. No. 3. 577-588 p.

YASUDA, S., 1964, "A methodological inquiry into social mobility", *American Sociological Review.* Vol. 29. No. 1. 16-23 p.

[illegible] ható tényezők [illegible]"
(Schema d'analisi dei fattori che [illegible] sulla mobilità sociale [illegible] periodo del passaggio [illegible]) Szociológia, Vol. 2. No. 1. 28-43 p. e No. 2. 246-263 p.

SZABADY, E., 1966 a: "[illegible] a társadalmi [illegible]" ([illegible] della società ungherese) [illegible] Vol. [illegible] No. 4. [illegible]

SZABADY, E., 1966 b: "[illegible] Budapesten és a vidéki [illegible]" ([illegible] a Budapest e in altre città) Valóság, Vol. 9 No. 12. 19-26 p.

TYREE, A., 1973, "Mobility ratios and association in mobility tables", Population Studies, Vol. 27 No. 3. 577-588 p.

YASUDA, S., 1964, "A methodological inquiry into social mobility", American Sociological Review, Vol. 29 No. 1. 16-23 p.

[illegible] [illegible] e mobilità [illegible] dal [illegible] Vol. 17. No. 2. [illegible] p.

[illegible] [illegible] [illegible] Mobilità sociale e tipo [illegible] 124 p.

KULCSÁR, R., 1974, "[illegible]" [illegible] mobilità [illegible] Szociológia, Vol. 1 No. 2. 204-223 p.

LAKY, [illegible] ([illegible] della popolazione di Budapest) [illegible] vol. 18. Budapest, [illegible] p.

LAKY, T., 1970, "[illegible] mobilitás" ([illegible] Akadémiai Kiadó, 194 p.

MILLER, S.M., 1960 "Comparative social mobility: a trend report", Current Sociology, Vol. 9 No. 1. 1-89 p.

PAP, M., PLÉH, Cs., 1972 "[illegible]" ([illegible] sociali e capacità [illegible] della scuola) Valóság, Vol. 15. No. 1. 22-38 p.

[illegible] 1973, "[illegible]" (Mobilità sociale e strutture di [illegible]) Szociológia, Vol. 2. No. 1. 31-44 p.

[illegible] 1973, "[illegible]"

Szusza Ferge

Struttura sociale e stratificazione sociale in Ungheria

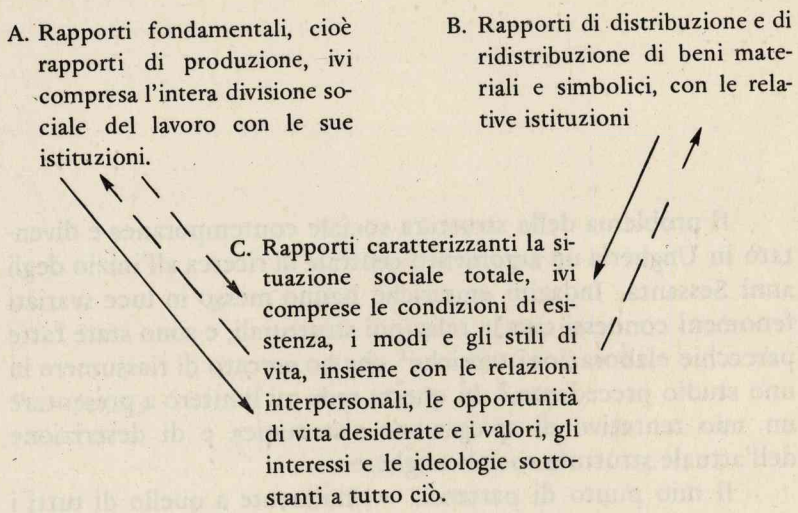
La prof. Szusza Ferge è membro del Dipartimento di statistiche sociali dell'Ufficio centrale di statistica dell'Università di Budapest.

1. QUESTIONI TEORICHE

Il problema della struttura sociale contemporanea è diventato in Ungheria un argomento centrale di ricerca all'inizio degli anni Sessanta. Indagini empiriche hanno messo in luce svariati fenomeni connessi con le relazioni strutturali, e sono state fatte parecchie elaborazioni teoriche[1] che ho cercato di riassumere in uno studio precedente.[2] In questa sede mi limiterò a presentare un mio tentativo di spiegazione sistematica e di descrizione dell'attuale struttura sociale ungherese.

Il mio punto di partenza – similmente a quello di tutti i ricercatori marxisti – è costituito dall'assunto che i più importanti meccanismi di una determinata società siano radicati e determinati dai rapporti formatisi nel processo di produzione e di riproduzione sociale. Questo processo abbraccia l'intero ciclo di produzione, distribuzione (scambi) e consumo (utilizzazione). Le determinanti fondamentali sono tuttavia da ricercarsi (come mostra una lunga serie di esperienze socialmente rilevanti) nella sfera della produzione oppure, almeno nelle società industrializzate, nel campo della divisione sociale del lavoro nel suo senso più pieno: è qui che si formano i diversi rapporti, i quali sono tra loro interrelati ed hanno – proprio grazie a questa loro interrelazione – significatività strutturale. Ciò significa che aiutano a spiegare o a rendere comprensibile la riproduzione o la trasformazione della formazione sociale nel suo complesso.

Per dirla in breve, la trama dei rapporti sociali potrebbe essere disposta secondo una certa gerarchia nella misura in cui entra in gioco la direzione dei determinismi sociali. Le principali sfere della riproduzione sociale e i loro rapporti reciproci potrebbero essere schematizzate in questo modo:



(Le frecce intere indicano i determinismi forti, anche se non esclusivi; le frecce tratteggiate indicano le incidenze più deboli dei *feed-backs*.)

Questo schema può apparire ad alcuni lapalissiano, e appena accettabile ad altri; la sua accettazione o il suo rifiuto sono più una questione filosofica che sociologica, vale a dire dipendono dai principi epistemologici e ontologici ai quali si aderisce (il che non preclude il dibattito scientifico su questo punto: basta solo che sia chiaro quel che si discute). In ogni modo, nella logica seguita in questa sede, è implicito che i rapporti di produzione siano fondamentali per la società *nel suo complesso*, dal momento che essi ne assicurano la sopravvivenza e la riproduzione; e che essi siano altresì di importanza cruciale – almeno nelle società moderne – nel definire il posto e il

destino di *individui e gruppi* in seno all'intera struttura (nelle società più tradizionali queste interconnessioni sono assai meno chiare).

Nella sfera della produzione prendono forma diversi rapporti essenziali. Alcuni di essi nondimeno sembrano avere importanza eccezionale nel dar forma ai meccanismi delle società contemporanee e ben sviluppate industrialmente, e nel determinare la posizione e la situazione degli individui e dei gruppi che in esse vivono. Essi sono: il carattere dei rapporti di proprietà o, più esattamente, la presenza o l'assenza di proprietà privata; i rapporti basati sul diverso grado di distribuzione della conoscenza socialmente rilevante e riconosciuta; e infine i rapporti di potere (più precisamente, le posizioni di potere), che sono correlati in molti modi ai rapporti citati in precedenza. Questi tre rapporti fondamentali formano un insieme che determina in larga parte il carattere del lavoro svolto dall'individuo. Con ciò non s'intende soltanto la maggiore o minore complessità del compito in sé, né solo il livello di abilità o di conoscenza che esso richiede e il livello di potere ad esso inerente; ma mi riferisco anche all'autonomia dell'individuo sulla propria attività sociale, nonché ai contenuti e alle condizioni del lavoro in sé. L'autonomia dell'individuo sulla propria attività sociale e i contenuti e le condizioni del lavoro in sé rimandano a loro volta all'opportunità più o meno limitata che l'individuo ha di scegliere il proprio lavoro fin dall'inizio, al momento cioè di entrare nel mondo del lavoro, e alle sue possibilità di definire costantemente gli scopi, l'oggetto, i mezzi, il passo o ritmo, ecc. del lavoro svolto.

Il sistema di tutti i rapporti collegati reciprocamente in tal modo forma poi la divisione sociale del lavoro. Senza dubbio, in superficie questa divisione appare sotto forma di un gran numero di occupazioni. Ma *le occupazioni traggono il loro significato sociale dal sistema di rapporti descritto in precedenza; da qui proviene la loro forza socialmente determinante e differenziante.* (Altrimenti non si arriva mai a spiegare come mai la variabile spesso adoperata "occupazione", abbia un'importanza sociale e sociologica.)

In effetti, la divisione del lavoro originata dalle condizioni capitalistiche ha implicato una distribuzione dei compiti in cui la specializzazione va di pari passo con la frammentazione necessaria per ragioni di redditività. Le linee di demarcazione seguono le predominanti strutture di potere e d'interesse, e richiedono che la *divisione del lavoro* sia anche, al tempo stesso la *divisione dei lavoratori.*

Come risultato di questi successivi "determinismi", vale a dire le correlate asimmetrie di proprietà, potere e conoscenze, e le conseguenti ineguaglianze di autonomia e condizioni di lavoro, fa la sua comparsa un sistema oggettivamente determinato, ineguale o gerarchico, dei posti occupati all'interno della divisione sociale del lavoro. Questa gerarchia è a sua volta stabilizzata dal fatto che le attività sociali si svolgono all'interno delle istituzioni, le quali hanno una loro propria storia, e quindi una loro organizzazione ed evoluzione in qualche modo autonoma, e un loro speciale impatto sugli individui, specialmente nella conservazione delle forme esteriori dei rapporti sociali interpersonali.

Inoltre l'intero sistema, ineguale o gerarchico, viene rinforzato nella sfera della distribuzione e ridistribuzione, perché la distribuzione di tutte le ricompense sociali — tanto materiali quanto simboliche — segue generalmente i modelli già descritti. Non intendo implicare un determinismo a senso unico. Uno dei vantaggi simbolici offerti dalla società è per esempio l'informazione e la conoscenza, e se la loro distribuzione diventa meno ineguale, ciò si rifletterà sull'asimmetria dei rapporti di sapere nella sfera della produzione. (Il *feed-back* è meno diretto nel caso di un cambiamento nella distribuzione dei redditi, e più efficace nel caso di alcuni parametri di riferimento occupazionali). Ma il raggiungimento di una distribuzione sociale meno ineguale del sapere (o qualsiasi altro passo del genere) richiede mutamenti, o almeno una certa flessibilità nel campo del sotto-sistema base dei rapporti di produzione. Il risultato completo del meccanismo descritto precedentemente è quindi espresso dalla "situazione sociale totale" dell'individuo e dei

gruppi. Questa situazione incorpora, oltre e al di là dei suddetti rapporti, l'utilizzazione differenziata delle ricompense materiali e simboliche (vale a dire condizioni di vita, livello e modello di consumo, ecc.); l'intera rete dei rapporti sociali (ivi compresi i contatti diretti e indiretti, con tutto quel che ciò implica nell'ottenere informazioni, promuovere i propri interessi e così via); e i valori, le ideologie e gli interessi che sono alla base di tale situazione e sono da essa determinati. Ancora una volta, il determinismo agisce in entrambi i sensi, ma occorre sottolineare il carattere primario della posizione occupata nella divisione sociale del lavoro.

Si potrebbe agire su questa struttura in un certo numero di modi, intervenendo in vari punti della catena. Ma se si accetta la logica suesposta, allora i cambiamenti più importanti, strutturalmente fondamentali, devono essere intrapresi nella sfera dei rapporti fondamentali. Questo è il motivo per cui l'abolizione della proprietà privata comporta conseguenze sociali fondamentali nell'intera struttura e — innanzi tutto — nei rapporti di classe.

I nuovi rapporti di proprietà su base socialista non alterano *subito* tutti gli altri rapporti di produzione, cioè l'organizzazione della divisione del lavoro. Questa continua ad essere organizzata in modo tale che i rapporti asimmetrici o ineguali hanno il sopravvento — per quanto riguarda le possibilità di controllo e di decisione, di conoscenza e informazione — sull'autonomia, i contenuti e le condizioni del lavoro. Ciò significa che le gerarchie storicamente sviluppatesi continuano a sussistere, insieme con una divisione del lavoro che continua a significare la divisione dei lavoratori. Qual è dunque il reale significato dell'abolizione della proprietà privata?

Significa che gli interessi della proprietà privata non dominano più tutta l'evoluzione della struttura; significa anche che non plasmano le istituzioni che sostengono la conservazione della struttura (e si tratta effettivamente di sostegno, proprio a cagione del loro carattere "auto-regolantesi"), come il mercato e le corrispondenti ideologie liberal-individualistiche. L'assenza di

questa solida e rigida base della struttura e l'abolizione degli interessi acquisiti che va di pari passo con essa rende tale struttura *più flessibile,* più aperta al cambiamento.

In effetti, la società socialista è la prima nella storia a considerarsi non un prodotto definitivo, bensì una società in graduale trasformazione, in modo teleologico. Il suo scopo principale è quello di servire gli interessi della classe operaia attraverso il processo di auto-eliminazione di questa classe. In questo senso continua ad essere una società di classe, orientata dagli interessi storici a lungo termine della classe oppressa nella precedente società. Ma il suo carattere di classe è transitorio e va eliminato. Dal momento che l'esistenza della classe operaia discende dal suo rapporto con la classe dei proprietari, la prima condizione della sua sparizione in quanto classe è l'eliminazione di questo rapporto. Comunque, questa è soltanto una prima condizione. Gli altri aspetti di una società di classe (capitalistica) industrialmente avanzata sono meno facili da cambiare. Il processo di trasformare tutta la divisione del lavoro, compresa la distribuzione delle conoscenze, dell'informazione, dell'autorità, e compresa anche l'organizzazione della specializzazione e la frammentazione del lavoro provocata dai caratteri "fissi" dei mezzi di produzione, ecc. è lungo e difficile. E tanto più perché una profonda riorganizzazione sociale di questo tipo potrebbe ostacolare, almeno temporaneamente, gli interessi dell'espansione economica e dell'efficienza in circostanze in cui esse sono di importanza assolutamente cruciale per un ulteriore sviluppo sociale. Gli interessi sociali a lungo termine possono così dover rinunciare alla precedenza che loro spetterebbe, a favore di scopi economici più urgenti. Bisogna anche prendere in considerazione il fatto che il processo descritto non è *automatico.* Mentre i meccanismi che agiscono in modo praticamente auto-regolantesi per il *mantenimento e la conservazione* di una struttura sono venuti alla luce in modo relativamente facile in qualsiasi società precedente, non vi sono precedenti per meccanismi auto-regolantisi che andrebbero *contro* lo status quo, e che favorirebbero, in modo accettato e legittimato, la *trasforma-*

zione di una determinata struttura. Anche in questo senso, la transizione al socialismo ha significato un nuovo esperimento storico.

Il socialismo è quindi caratterizzato da un continuo cambiamento. Alla prima trasformazione sociale radicale, quella dei rapporti di proprietà, fa seguito una graduale riforma degli altri rapporti che si sono ereditati, quelli di produzione, distribuzione e ridistribuzione. L'*obiettivo* di questa trasformazione è la creazione di una società più omogenea per quanto riguarda i fondamentali rapporti di potere, controllo, conoscenza, contenuti e condizioni di lavoro, e anche più omogenea rispetto alle condizioni e alle opportunità di vita. Il *processo* in sé può essere descritto come un tipo speciale di mobilità di gruppo, o *mobilità collettiva:* ciò significa una graduale riduzione delle distanze sociali in modo che la situazione sociale globale dei gruppi meno privilegiati migliori più rapidamente di quella dei gruppi più agiati.

Il processo che è stato esposto presenta aspetti assai diversi. Specialmente perché l'evoluzione non è interamente meccanica o automatica, è d'importanza capitale confrontare con la realtà le aspettative teoriche. In effetti, indagini di statistica sociale condotte su vasta scala, come puri studi sociologici meno estensivi ma più approfonditi, descrivono aspetti differenti di questo processo. Nelle pagine che seguono cercherò di fornire un breve resoconto di questi tentativi.

2. RICERCHE EMPIRICHE

a) Fonti di dati

I fatti vengono pertanto esaminati con diversi propositi. Uno consiste semplicemente nel descrivere lo stato attuale della differenziazione sociale nei diversi campi. Un secondo aspetto correlato consiste nel seguire l'evoluzione delle differenze e delle distanze sociali. La mobilità collettiva, nel senso che si è detto, implica la diminuzione a lungo termine delle distanze sociali e l'indebolimento dei determinismi sociali. Due sono i processi che favoriscono la mobilità collettiva: uno è l'effettiva diminuzione delle ineguaglianze in qualsiasi campo socialmente importante; l'altro consiste nell'indebolimento della "cristallizzazione di status", come è stato sottolineato da W. Wesolowski.[1] Ora, la ricerca empirica deve descrivere questi processi e mettere in luce i fattori che aiutano o ostacolano questa evoluzione. Un terzo e più complesso problema è l'esame della coscienza sociale, vale a dire ciò che i diversi gruppi sociali pensano di se stessi e della società, di come la vedono, di come interpretano e valutano i cambiamenti sociali che si verificano.

Il primo tipo di ricerca, consistente in una massiccia raccolta di dati, viene svolta soprattutto dall'Ufficio Statistico Centrale, sebbene altre istituzioni di ricerca possano studiare più dettagliatamente questo o quell'aspetto dell'intero complesso. Gli altri due problemi vengono trattati da tutti quei ricercatori

che s'interessano alle principali tendenze dello sviluppo sociale e ai meccanismi ivi operanti – e ciò comprende in pratica tutti coloro che lavorano in quei campi. Nondimeno, poiché i fenomeni sociali da descrivere sono innumerevoli, la ricerca sociale non può coprire l'intero complesso dell'evoluzione della struttura sociale, tanto più in quanto queste ricerche non possono essere interamente coordinate.

Così, ricerche longitudinali statisticamente valide, cioè direttamente rilevanti per lo studio della struttura sociale, vengono condotte su salari, redditi, modelli di consumo. Ovviamente, anche i dati censuari costituiscono un'importante fonte di serie comparative nel tempo, specialmente nella misura in cui entrano in campo struttura occupazionale, livello d'istruzione e condizioni di abitazione. Per quanto riguarda gli altri aspetti, gli studi diacronici sono finora organizzati meno bene.

b) Differenziazione sociale all'inizio degli anni Sessanta

La prima indagine su larga scala avente per scopo una descrizione dettagliata della differenziazione sociale è stata condotta nel 1963 dall'Ufficio Statistico Centrale.[3] Essa si occupava contemporaneamente di diversi fenomeni demografici: composizione sociale della famiglia (cioè livello d'istruzione, qualifica, occupazione, posto di lavoro dei vari membri); condizioni di abitazione; livello, composizione e regolarità di tutti i tipi di reddito; andamento scolastico dei figli (cioè risultati scolastici e aspirazioni dei genitori per il futuro dei figli; alcuni aspetti del modo di vivere, come impiego del tempo libero ed interessi culturali. L'indagine comprendeva anche dati sulla mobilità sociale e i contatti sociali, specialmente la situazione socio-occupazionale del padre e dei consanguinei (sorelle e fratelli) del capofamiglia e del coniuge. L'analisi dei dati rilevanti dimostrò in primo luogo che, con la sparizione della struttura di classe antecedente alla guerra, erano state

anche soppresse le ineguaglianze sociali più acute. Ciò vale in pratica per tutti gli elementi delle situazioni di vita, ma è forse più evidente nel caso delle entrate e delle opportunità.

Tabella 1 — *Ripartizione in quintili delle entrate, prima della guerra e nel 1962*[4]

Quintili	1930-31 (%)	1962 (%)
Quintile superiore	59	36
Secondo, Terzo, Quarto quintile	35	57
Quintile inferiore	6	7
Totale	100	100

Il mutamento dei rapporti di proprietà (l'abolizione dei capitali privati e dei latifondi) ha ovviamente una conseguenza diretta sull'eliminazione dei redditi successivamente alti. Anche la politica della piena occupazione e il livellamento dei salari hanno contribuito alla riduzione delle ineguaglianze di reddito. In tal modo la differenza di reddito, tra il quintile superiore e quello inferiore, si è ridotta della metà: da 10 : 1 a 5 : 1.

Per quanto riguarda le opportunità, l'esempio dell'accesso all'istruzione media e superiore è forse ancora più eloquente, come si può vedere nella tabella 2 dove appare più chiaramente la struttura di classe prebellica.

In secondo luogo, la trasformazione di classe procedette di pari passo con una radicale ristrutturazione dell'intera economia. Il cambiamento potrebbe essere illustrato dalla composizione del prodotto nazionale, dalla ripartizione delle risorse o dalla struttura della forza lavoro. Così, per esempio, i lavoratori non manuali costituivano il 7% della forza-lavoro nel 1930, il 16% nel 1963 (e, se la tendenza si mantiene, il 25% nel 1970). La percentuale di contadini e di lavoratori agricoli si è ridotta nel corso del medesimo periodo dal 53% del 1930 al 38% del 1963 e al 24% del 1970. Questa trasformazione ha comportato

un'alta percentuale di mobilità individuale (di cui si è occupato Rudolf Andorka nel saggio che precede) ed ha portato alla costituzione di una fitta rete di legami familiari. La grande maggioranza delle famiglie ha relazioni di parentela con parecchi gruppi sociali spesso "distanti". Così la società ha perso il carattere quasi di casta che aveva prima della guerra; inoltre i rapporti personali hanno inevitabilmente influenzato molti aspetti dell'ethos, dei valori, degli atteggiamenti e dei comportamenti dei vari gruppi, riducendo in tal modo alcune distanze sociali.

La terza principale conclusione riguardava lo strato reale della differenziazione sociale. Sono scomparsi i rapporti antago-

Tabella 2. *Composizione sociale di tutta la popolazione e degli studenti* (%)

	Distribuzione percentuale di		
	tutta la popolaz.	studenti istruz. media	studenti istruz. superiore
1930-31			
Borghesia (imprenditori, dirigenti, professionisti, impiegati)	26.8	82.7	83.3
Proprietari terrieri (compresi i piccoli proprietari)	16.8	12.2	11.3
Operai	21.4	3.8	3.9
Contadini poveri, braccianti agricoli, lavoratori a giornata	35.0	1.3	1.5
Totale	100.0	100.0	100.0
1963			
Lavoratori non manuali	17.7	39.2	56.2
Operai (nei settori non agricoli)	56.3	44.2	33.0
Contadini (compresi i lavoratori agricoli)	26.0	16.6	10.8
Totale	100.0	100.0	100.0

nistici di classe e le istituzioni di classe capitalistiche; ma la divisione sociale del lavoro è tuttora basata su rapporti di produzione asimmetrici, cosicché la struttura che ne risulta è ancora organizzata in forma gerarchica: i gruppi o gli strati che la costituiscono sono ben lontani dall'essere omogenei e non hanno confini chiari. Inoltre, i determinismi sociali profondi indicano che la differenziazione all'interno del gruppo è meno importante di quella tra un gruppo e l'altro. Comunque, non tutti i fenomeni sociali sono determinati con la medesima forza. Dove l'incidenza dei rapporti di proprietà era più diretta, il cambiamento è stato più rapido e più radicale: questo, ad esempio, è il caso della distribuzione del reddito, in cui le differenze tra un gruppo e l'altro hanno potuto essere considerevolmente ridotte; i cambiamenti si attuano meno agevolmente nel caso di entità formatesi storicamente, come i modi di vivere e di considerare la vita, nonché i rapporti con la cultura.

La tavola che segue fornisce un succinto quadro della differenziazione per quanto riguarda alcuni importanti aspetti della situazione sociale complessiva. Bisogna aggiungere che gli strati che compaiono nella tavola (i gruppi formati secondo il carattere del lavoro svolto) non sono entità "naturali": essi hanno in comune alcune caratteristiche di gruppo, ivi compresi alcuni interessi e valori comuni, ma abitualmente gli individui non si auto-assegnerebbero alle medesime categorie.

Anche il numero dei gruppi è più o meno arbitrario. Per descrivere e rendere conto di certi fenomeni, sarebbe stata appropriata una suddivisione più dettagliata in categorie, mentre in altri casi una versione più elementare (per esempio, che distinguesse soltanto lavoratori manuali, lavoratori non manuali e contadini) sarebbe stata quasi altrettanto utile dei sette gruppi indicati.

Dal momento che vi sono numerose similarità tra un gruppo e l'altro e numerose variazioni all'interno di ogni gruppo, gli strati suindicati rendono conto soltanto di una parte della dispersione totale, che comunque potrebbe essere più ridotta o più estesa. Della dispersione totale, essi spiegano così il

Tabella 3. *Differenziazione di alcuni fenomeni di base agli strati sociali*

Carattere del lavoro svolto dal capofamiglia	Reddito pro capite	Media delle condizioni d'abitazione	Punteggio di livello culturale	Percentuale di studenti universitari rispetto ai coetanei	Percentuale di coloro che per i loro figli desiderano esclusivamente un avvenire di professionista
	in percentuale della media				
Dirigenti, professionisti	151	149	193	34	67
Impiegati di categoria intermedia	125	133	153	16	53
Artigiani, operai specializzati	107	109	110	7	29
Operai semi-specializz.	93	91	87	3	23
Operai senza specializz.	81	86	68	2	15
Lavoratori manuali agricoli	86	79	60	3	37
Moltiplicatore tra i valori estremi	1,86	1,89	3,21	17,00	1,81

16,1% per quanto riguarda il reddito pro-capite; il 25,9% per quanto riguarda le condizioni di abitazione e il 49,1% per il "livello culturale" (un punteggio dato dalla combinazione fra il livello d'istruzione di tutti i membri della famiglia ed alcuni tipi di comportamento culturale).

I tassi esposti nella tavola precedente non sembrano eccessivamente elevati; ma alcuni di essi sono insolitamente grandi per fenomeni complessi di tal genere. Inoltre, *nessun altro* indicatore demografico o sociale *di per sé* rende altrettanto conto della intera variazione quanto gli strati. I dati empirici giustificano nel complesso l'opinione che le differenze sociali originate dai rapporti produttivi che sottendono la divisione sociale del lavoro sono tuttora di capitale importanza. Nondimeno, fra i gruppi che esse costituiscono non vi sono barriere invalicabili, com'è dimostrato da tutti gli indici di mobilità o di infiltrazione. Anche le ineguaglianze che ne risultano sono molto più ridotte rispetto all'anteguerra e il loro "carattere di classe" è del tutto diverso.

c) *Tendenze della mobilità di gruppo nell'ultimo decennio*

Una delle principali preoccupazioni dell'Ungheria nel corso dell'ultimo decennio è stato il miglioramento della situazione economica della popolazione. L'economia ha dovuto far fronte alle richieste della popolazione che avevano una forza pressante sia perché all'inizio degli anni Cinquanta erano state relegate in secondo piano a favore di considerazioni politico-economiche a lunga scadenza, sia perché erano rinforzate dall'"effetto dimostrativo", che divenne molto forte allorché la guerra fredda volse più o meno al termine.

Lo strumento principale introdotto allo scopo di risolvere questo problema fu la "riforma economica", una nuova combinazione fra pianificazione centrale e attività imprenditoriale o iniziative individuali, ovvero la parziale sostituzione della

forma precedente di intervento, centrale e diretto, con mezzi indiretti di regolazione e di controllo. In tal modo poterono entrare in funzione alcuni meccanismi economici o di mercato. Ciò attribuì agli incentivi economici un ruolo più importante di quello che avevano avuto in passato (tanto per gli individui quanto per i gruppi), e quindi a una più ampia differenziazione dei redditi, collegata al successo ottenuto. L'emergere di una politica economica di auto-contenimento procedeva comunque di pari passo con l'avvio di una politica sociale relativamente indipendente, che si sforzava di incanalare gli effetti non desiderati sul versante sociale dell'espansione economica. Così i redditi effettivi pro capite sono aumentati più rapidamente che in passato, tanto da moltiplicarsi per 1,6 nel corso dell'ultimo decennio (il tasso medio di incremento annuale è stato del 3,2% tra il 1960 e il 1965, e del 5,5% negli ultimi cinque anni). Vi è stato anche un notevole miglioramento nelle condizioni degli alloggi, che era il settore più trascurato nelle condizioni di vita all'inizio degli anni Cinquanta.

Con l'aumento della media dei salari e degli stipendi, la loro dispersione — come previsto — è stata in qualche modo più accentuata. Sono aumentate in particolare le differenze assolute tra i gruppi a maggiore e a minore reddito, mentre i valori relativi di dispersione sono stati meno interessati. Così, per esempio, il "rapporto di ineguaglianza" (il rapporto fra la media delle retribuzioni superiori alla media e quella delle retribuzioni inferiori alla media) che era del 2,00 nel 1950, è sceso al 1,78 nel 1960 per poi risalire, lentamente ma regolarmente, fino al livello attuale di 1,89. La tendenza è analoga nel caso della distribuzione di tutti i redditi, sebbene l'aumento delle misure di ineguaglianza sia probabilmente minore. In effetti, i vantaggi sociali non connessi al lavoro hanno guadagnato in importanza: ammontavano al 18,4% delle entrate personali totali nel 1960, al 21% nel 1965, al 22,8% nel 1970 e al 25,3% nel 1973. Non abbiamo ancora a disposizione dati recenti che indichino la situazione dei redditi relativi dei vari gruppi sociali, ma sulla base delle informazioni disponibili si potrebbe ritenere che le distanze relative tra essi non sono state molto influenzate.

D'altra parte, un intervento ad hoc ha ottenuto un concreto successo nel correggere gli effetti delle forze "spontanee" sociali ed economiche nell'allocazione delle abitazioni. Nel corso dell'ultimo decennio gli operai hanno visto migliorare molto più rapidamente dei lavoratori non manuali le loro condizioni in fatto di alloggi, di modo che anche la differenza assoluta fra le due categorie in questo campo è stata in qualche misura ridotta anche se non eliminata. Il numero di stanze per appartamento (che ne caratterizzano la dimensione) era nel 1973 di 1,72 per i contadini, di 1,81 per gli operai e di 2,24 per i lavoratori non manuali; il distacco è più ampio per quel che riguarda le stanze da bagno e altri comforts, in parte anche perché coloro che risiedono nelle città sono per lo più lavoratori non manuali e operai. In ogni modo, la percentuale di appartamenti dotati dei principali compforts era del 15% per i contadini, del 42% per gli operai e del 79% per i lavoratori non manuali. I dati del 1973 mostrano comunque meno ineguaglianze di quelli precedenti: infatti la dimensione media degli appartamenti era aumentata, tra il 1960 e il 1973, del 24% per i lavoratori non manuali, del 27% per i contadini e del 33% per gli operai; la percentuale di appartamenti dotati di bagno e di altri comforts è aumentata – per i gruppi citati in precedenza – rispettivamente del 28, del 22 e del 35%.

Redditi più elevati, un certo miglioramento nelle condizioni di abitazione e cambiamento di bisogni ed aspirazioni hanno in qualche misura diminuito le distanze fra i nuclei familiari per quanto riguarda il possesso di apparecchiature domestiche, in particolare di strumenti che fanno risparmiare fatica, cosa che potrebbe modificare alcune abitudini. (La tabella 4 mostra, fra l'altro il successo della riforma economica nel soddisfare alcune esigenze della popolazione).

Questa evoluzione non significa comunque che le differenze negli stili di vita e nei modelli di consumo siano diminuite nel medesimo modo. I contadini si sono certamente avvicinati al modo di vivere cittadino, a causa dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione di aree rurali e della scomparsa dell'agricol-

Tabella 4. *Numero di alcuni beni domestici durevoli su 100 nuclei familiari*

	1963		1973		Proporzione dei lavoratori non manuali rispetto agli operai, dove operai = 1	
	Operai	Lav. non manuali	Operai	Lav. non manuali	1963	1973
Radio	96	98	143	165	1,02	1,15
TV	27	31	89	91	1,15	1,02
Registratore, giradischi	15	26	38	61	1,73	1,60
Lavatrice	43	52	87	86	1,21	0,99
Aspirapolvere	10	23	62	81	2,80	1,30
Frigorifero	3	8	69	81	2,67	1,17
Scaldacqua	4	12	25	48	3,00	1,92
Motocicli	11	9	22	14	0,81	0,64
Automobile	2	7	10	22	3,50	2,20

tura tradizionale. Ma lavoratori manuali e lavoratori non manuali si sono distanziati nella loro struttura di consumo: ciò è dovuto in parte al fatto che le abitudini determinate "culturalmente" cambiano con lentezza (comprendendo in esse non soltanto la lettura di libri o l'andare a teatro, ma anche la composizione dell'alimentazione o il rapporto con la salute). In parte, un nuovo fattore di differenziazione fu introdotto dalle *automobili,* che sono più diffuse e usate in modo più estensivo presso i lavoratori non manuali. Pertanto i costi di mantenimento dell'automobile incidono in modo assai considerevole sui loro bilanci, a spese dell'abbigliamento e forse degli accessori domestici. Ma nel medesimo tempo si fa strada un modo di vivere più aperto e più variato. Tutto sommato, tra il 1965 e il 1973 la struttura del consumo è diventata *più* simile se confrontiamo operai e contadini, e *meno* simile se confrontiamo operai e lavoratori non manuali.

Ovviamente, tutti i fenomeni presi in considerazione finora sono "secondari": essi riproducono le conseguenze più o meno dirette della divisione sociale del lavoro, ma non forniscono un'informazione diretta circa i cambiamenti di quest'ultima, sebbene si tratti del problema più importante in fatto di tendenze a lungo termine. In questo caso i semplici indici statistici non sono di grande aiuto (e non sono nemmeno facili da elaborare). L'informazione disponibile mostra comunque che, sebbene non si possa finora parlare di riorganizzazione della divisione del lavoro, alcuni recenti avvenimenti hanno avuto su di essa la loro influenza. Così, con la riforma economica e la crescente indipendenza delle imprese, la democrazia basata sulla partecipazione, specialmente a livello di impresa, è diventata una questione di rilievo; han cominciato a delinearsene le strutture istituzionali e alcuni nuovi metodi di direzione più democratica, e il loro sviluppo — ivi compresa l'analisi degli ostacoli che vi si frappongono — è diventato una preoccupazione più sentita. Inoltre sono stati compiuti particolari sforzi per migliorare alcuni aspetti delle condizioni di lavoro, quali ad esempio la riduzione dei turni di notte, la riduzione della

Tabella 5. *Modello di consumo (distribuzione percentuale delle spese domestiche)*

	1965			1973		
	Operai	Contadini	Lav. non manuali	Operai	Contadini	Lav. non manuali
Entrata mensile media in fiorini	959	912	1.263	1.629	1.661	2.086
Operai = 100	100,0	95,1	131,7	100,0	102,0	128,1
Ripartizione delle spese:						
Cibo, bevande	47,2	54,7	42,1	42,4	46,7	36,0
Abbigliamento	14,8	12,4	14,9	14,1	12,2	13,5
Affitto, luce, riscaldamento	12,1	15,7	11,2	14,7	15,7	15,0
Accessori domestici	8,7	7,1	9,6	8,6	9,0	8,7
Spese sanitarie	2,1	1,2	2,8	2,5	1,6	3,1
Trasporti	4,5	2,3	6,2	6,4	4,4	9,5
Cultura, istruzione	5,6	2,5	6,5	5,2	3,6	6,4
Varie	5,0	4,1	6,7	6,1	6,8	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indice di differenze strutturali[1]						
tra operai e contadini		0,34			0,20	
tra operai e lavoratori non manuali		0,21			0,26	

[1] L'indice delle differenze strutturali è dato dalla formula:

$$I = \frac{\sum_{i=1}^{r} (p_{iA} - p_{iB})^2}{r}$$

dove i due p_i rappresentano le frequenze relative, e A e B indicano i due gruppi confrontati.

settimana lavorativa in genere, in particolare per quanto riguarda i lavori pesanti o dannosi alla salute, e così via. Uno dei fatti più essenziali — dal punto di vista di un ulteriore sviluppo — è l'aumento del livello d'istruzione, in quanto esso viene incontro ad alcune esigenze della "mobilità collettiva". Il livello di scolarità dei lavoratori manuali è migliorato più in fretta di quello dei lavoratori non manuali; il problema consiste comunque nel fatto che l'aumento è stato meno significativo per gli operai non specializzati che per quelli forniti di specializzazione, cosicché le differenziazioni all'interno della classe operaia sembrano aumentare; bisogna cambiare questa tendenza, ma ciò richiede probabilmente anche un cambiamento a livello delle tecnologie.

C'è ancora un punto che va sottolineato: l'ultimo periodo analizzato in questo saggio è stato caratterizzato dalla priorità riconosciuta agli interessi ed alle considerazioni economiche. E' quindi importante rendersi conto del fatto che le attuali condizioni sociali (socialiste) hanno consentito un duplice processo. Gli interessi economici sono stati riconosciuti senza diventare dominanti; pertanto l'espansione economica è potuta andare di pari passo con la realizzazione di scopi sociali specificamente socialisti, senza creare indebite tensioni come conseguenze o di sfasature dello sviluppo, oppure di un intervento centrale (amministrativo) troppo frequente o prematuro.

Nel complesso, la società ungherese contemporanea mostra un carattere alquanto dinamico. Le trasformazioni economiche e sociali più essenziali, quelle che interessavano tutta la struttura di classe, si sono verificate nel primo decennio successivo alla seconda guerra mondiale. A partire da allora, vi è stato un movimento costante che presenta differenti tendenze sottostanti: una di esse, generata da ben noti meccanismi sociali ed economici più o meno tradizionali, agisce in direzione di una differenziazione crescente, verso il cumulo dei vantaggi e degli svantaggi. L'altra tendenza dominante si muove in direzione opposta, introducendo un consapevole intervento in differenti

punti del ciclo di riproduzione sociale; essa si propone la riduzione delle ineguaglianze di cui si è parlato in precedenza, sottolineando specialmente gli interessi a lungo termine della classe operaia. La prima tendenza sembra aver avuto in qualche modo più successo nel campo della distribuzione dei redditi, mentre la seconda ha registrato dei successi per quanto riguarda alcune questioni fondamentali, come le abitazioni o la scolarità, che sono d'importanza capitale non solo per il presente ma anche per il futuro.

NOTE*

[1] I libri più importanti sono:

- A. HEGEDUS, *A Szocialista társadalom strukturájáról* (Struttura della società socialista), Akadémiai Kiadó, 1966.
- Sz. FERGE, *Társadalmunk rétegezödése* (La stratificazione nella nostra società), Közgazdasági és Jogi Kiadó, 1969.
- A. WIRTH, *Mi a társadalmi struktura* (Che cos'è la struttura sociale?), Kossuth Kiadó, 1972.
- T. KOLOSI, *Társadalmi struktura és szocializmus* (Struttura sociale e socialismo), Kossuth Kiadó, 1974.

Bisogna ricordare anche alcuni saggi che hanno svolto un ruolo piuttosto importante nella trattazione del problema:

- A. HEGEDÜS, "Társadalmi struktura és munkamegosztás (Struttura sociale e divisione del lavoro), *Valóság,* 1966, n. 8.
- A. WIRTH, "A szocialista szociális struktura és a marxista szociológia" (Struttura sociale socialista e sociologia marxista), *Valóság,* 1966, n. 8.
- M. BUZA, "A társadalmi struktura és a munkásosztály vezetö szerepe" (Struttura sociale e ruolo conduttore della classe operaia), *Valósag,* 1966, n. 10.
- Sz. FERGE, "Társadalmi rétegezödés Magyarországon" (Stratificazione sociale in Ungheria), *Valóság,* 1966, n. 10.
- F. KOVACS, "A munkásosztály fogalma, vezetö szerepe és belsö rétegzödése" (Concetto, ruolo conduttore e stratificazione interna della classe operaia), *Társadalomtudományi Közlemények,* 1972, n. 2.

[2] Sz. FERGE, "Studies on Social Structure and Stratification in Hungary", *Szociológia,* 1974, n. 5.

[3] I principali risultati sono stati pubblicati in *Társdalmi rétegezödés Magyarországon* (Stratificazione sociale in Ungheria), disponibile anche in inglese, Ufficio Centrale di Statistica, Budapest, 1966.

[4] A. SCHMIDT, *A szemily jövedelemelosztés a szocializmusban* (Distribuzione dei redditi personali sul socialismo), KJK 1964, p. 88.

* Abbiamo indicato la traduzione italiana dei *titoli* dei libri ed articoli pubblicati in ungherese.

Giorgio Melis

Le classi sociali nella Repubblica Popolare Cinese

Giorgio Melis, pubblicista ed esperto di problemi cinesi, ha vissuto a lungo in Cina.

PREMESSA

Numerose sono le opere che trattano delle classi sociali in Cina prima del 1949. Sono invece piuttosto scarsi i saggi che studiano le classi sociali della Cina popolare. Nel volume a cura di Hu Chang-tu[1] si leggono alcuni capitoli che le delineano, e alcuni squarci vengono offerti dal lavoro politico-culturale di Schurmann.[2]

Aspetti particolari del problema sono stati toccati da altri autori.[3] Ma si può dire che nessuno ha affrontato finora in modo completo, diffuso e documentato il problema delle classi sociali nella Cina popolare.

Il presente saggio non pretende di colmare questa lacuna. Non lo permetterebbe lo spazio, né la preparazione dell'autore, che è prevalentemente storico-politica. Il presente saggio vuole essere solo un'introduzione ragionata al problema, e soprattutto una rassegna di testi tratti da documenti originali e accompagnati da riflessioni, frutto di una dimestichezza con l'ambiente cinese.

E' del tutto naturale che si abbia una relativa abbondanza di opere e saggi sulla società cinese pre-1949, mentre sono piuttosto pochi gli studi sociologici sulla Cina post-1949. Gli autori che li hanno affrontati fuori della Cina hanno dovuto accontentarsi di analisi parziali, e certe conclusioni di indole generale sono ottenute a volte per estrapolazione e analogia.

Dalla Cina stessa non ci vengono saggi ed opere che noi

chiameremmo propriamente sociologiche. Politica e sociologia vi sono amalgamate, come è del tutto naturale data l'ideologia ufficiale. Noti sociologi, quale ad esempio Fei Hsiao-tung, non hanno pubblicato niente di rilievo dopo il 1949.

Un'analisi soddisfacente delle classi sociali nella Cina popolare si può basare solo su ricerche accurate e circostanziate. Negli ultimi venticinque anni però non è stato possibile a nessuno studioso condurre ricerche e raccogliere dati sul campo, con l'impiego dei rigorosi metodi della sociologia moderna.

E' possibile tuttavia raccogliere dati, con paziente lavoro di mosaico, dalle pubblicazioni ufficiali. E' pure possibile per osservatori preparati, specie se conoscono il cinese parlato e scritto, confrontare conclusioni o ipotesi con l'esperienza diretta di soggiorni e viaggi nella Cina popolare.

NOTE

[1] Hu Chang-tu e altri, *China Its People, Its Society, Its Culture,* New Haven, 1960.

[2] H. Franz Schurmann, *Ideology and Organization in Communist China,* Berkeley e Los Angeles, University of California Press, 1966, trad. ital. *Ideologia e organizzazione della società in Cina (dalla Liberazione alla Rivoluzione culturale),* Milano, Il Saggiatore.

[3] A. Doak Barnett, con Ezra Vogel, *Cadres, Bureaucracy and Political Power in China,* New Book, Columbia University Press, 1967.

1. IDENTIFICAZIONE NOMINALE DELLE CLASSI

La prima "Analisi delle classi sociali della società cinese" redatta da Mao risale al marzo 1926, ed apre ora le pagine delle sue *"Opere scelte"*.[1] Il testo originale ha subito modifiche notevoli al tempo della redazione ufficiale delle *Opere* nel 1951. Tuttavia posso qui sorvolare su tali modifiche, in quanto l'edizione del 1951 resta comunque quella normativa.

Nella "Analisi", Mao distingue sei classi: grandi proprietari, grande borghesia (o "compradores"), media borghesia (o "borghesia nazionale"), piccola borghesia, semiproletariato, proletariato. I contadini coltivatori vengono equiparati in parte alla piccola borghesia, in parte al semiproletariato, secondo le loro condizioni economiche; i braccianti formano il "proletariato agricolo". Piccoli artigiani, commessi di negozio e venditori ambulanti sono inclusi nel semiproletariato. Mao vi parla inoltre del *lumpen-proletariat,* senza farne però una "classe" a parte.

Una seconda classificazione di Mao si riferisce più specificamente alle zone rurali: inclusa anch'essa nelle sue "Opere scelte", porta il titolo: "Come determinare le classi nelle campagne".[2]

Questa breve analisi, che risale all'ottobre 1933, aveva fini politici, non scientifici. Era intesa come un'inquadratura su cui applicare la riforma agraria nelle zone sotto il controllo dei soviet cinesi, prima della Lunga marcia. Merita tuttavia di essere ricordata perché non appartiene solo alla storia e

costituisce tuttora la classificazione normativa in vigore nella Cina popolare.

Mao distingueva nel 1933 cinque "classi" nelle campagne: grandi proprietari, contadini ricchi, contadini medi, contadini poveri, operai. La classificazione segue criteri di intensità e forme di "sfruttamento" e di proprietà di terre o attrezzi agricoli. "Gli operai, compresi i braccianti, non hanno generalmente né terra né attrezzi; alcuni hanno un piccolissima appezzamento e qualche attrezzo. Operai sono quelli che interamente o prevalentemente vendono il proprio lavoro per vivere."

Nella classificazione di Mao sono considerati "rappresentati politici dei latifondisti": i "signori della guerra", i burocrati, i signorotti locali e i "letterati".[3] Si tratta a prima vista di una identificazione incompleta; ma essa è diventata, come vedremo, la base della normativa attuale.

E' stata incorporata dapprima in una "Decisione" del Soviet di Juichin nel 1933;[4] è stata poi ripresa dal Comitato centrale del P.c. cinese nel 1948, ed è diventata nel 1950 il testo normativo di un decreto ministeriale della Cina popolare. Nel 1965 il testo di quest'ultimo decreto, assieme alla classificazione di Mao e al decreto del 1933, è stato ristampato e messo in circolazione in forma di opuscolo. L'opuscolo infine è ricomparso recentemente, nel 1974, nelle librerie di Pechino, come documento politico di attualità nella nuova ondata di educazione politica.[5]

Oltre alle cinque "classi" delineate da Mao, in questi testi vengono elencate come altrettante "classi": vagabondi (e criminali), ministri di culti religiosi, commercianti capitalisti, industriali, imprenditori artigiani, piccoli artigiani, operai, liberi professionisti, "letterati" illuminati, impiegati.

Secondo il documento di Mao, "non bisogna considerare gli intellettuali come una classe. L'origine di classi degli intellettuali va determinata secondo il *chengfen* (fattore costitutivo) di classe della sua famiglia; il loro *chengfen* personale viene determinato secondo la scelta che essi fanno del modo

principale di sostentamento". Esemplificando, vengono classificati tra gli intellettuali: "educatori, editori, giornalisti, amministrativi, scrittori, artisti", chiamati tutti "lavoratori mentali".

Gli impiegati sono considerati "parte della classe operaia" in quanto percepiscono un salario. "Ingegneri, professori universitari, periti, ecc." e in genere "gli intellettuali che possiedono capacità tecniche o conoscenze specialistiche, e percepiscono salari alti di cui vivono, servendo come 'lavoratori mentali' in uffici, imprese, scuole, ecc. dello stato, di cooperative o di privati, vanno tutti considerati impiegati superiori, e appartengono parimenti alla classe degli operai".

Vengono eccettuati da questa singolare classificazione, che annovera tra gli operai sia i semplici impiegati che gli "impiegati superiori", "quelli che negli uffici e imprese economiche rappresentano il capitale" e gli impiegati statali già al servizio del regime di Chiang Kai-shek. Per questi ultimi il criterio di classificazione è costituito dalla "loro occupazione dopo il 1949".

Le nuove generazioni vengono anch'esse classificate secondo i criteri adottati per gli adulti: figli di grandi proprietari, di contadini poveri, ecc. Viene introdotta una distinzione tra "fattore costitutivo familiare" (*chiating chengfen*) e "costitutivo di classe" (*chiehchi chengfen*) per ragazzi, giovani e studenti. Alcuni di questi, evidentemente già attivi economicamente nella famiglia, avevano ricevuto una classificazione di classe ("costitutivo di classe") durante la riforma agraria. Per gli altri la circolare governativa disponeva che ci si doveva limitare al "costitutivo familiare", ossia a quello che in altri documenti viene chiamato "origine di famiglia".

Nel 1955 venne introdotta da Mao una ulteriore distinzione tra le "classi" contadine: i "contadini medi" vennero distinti in "contadini medi superiori" e "contadini medi inferiori".[6]

La distinzione mirava a fini politici, e precisamente all'approfondimento della collettivizzazione rurale. I confini tra "superiori" e "inferiori" sono lasciati vaghi, sia nel discorso di Mao che nei documenti posteriori. Ma la distinzione è importan-

te perché serve da base alla categoria dei "contadini poveri e medi-inferiori" che è diventata da allora normativa nella descrizione "classista" delle campagne.

Nella progressiva distinzione normativa delle classi sociali, segue in ordine di tempo un altro testo ricavato da un discorso pronunciato da Mao nel 1962.[7]

Mao vi distingue 5 classi: operai o proletari, contadini, borghesia nazionale, proprietari terrieri, borghesia reazionaria. Contadini ricchi, contro-rivoluzionari, criminali e anticomunisti di destra sono considerati "rappresentanti" delle ultime due classi; è riaffermato inoltre che "gli intellettuali di per sé non costituiscono una classe" ma sono appendici della classe borghese oppure della classe operaia, secondo le loro scelte politiche.

Il linguaggio di Mao è sempre, non occorre ripeterlo, politico e non sociologico. Nel discorso citato egli usa una volta l'espressione "classi e strati", ma senza specificare cosa intenda per "strati" (*chitseng*). L'azione politica deve mirare, dice, a "eliminare le classi" cui appartengono i "reazionari", piuttosto che a eliminare fisicamente questi ultimi, che vanno invece "riformati". Nello stesso discorso egli affermava che "le classi reazionarie" sono piuttosto (nel 1962) un "rimasuglio di classi", numericamente esiguo (il 5% della popolazione). Inoltre "nuovi borghesi possono nascere in una società socialista".

In altre parole, "classe" è diventato sempre più chiaramente, nel linguaggio di Mao, una categoria politica; e come Mao, così parlano orami sempre i documenti ufficiali. Si può quindi concludere che normativamente esistono in Cina solo due "classi": la classe proletaria (o la classe operaia) e la classe borghese, che comprende collettivamente tutti i "nemici del popolo".

Del proletariato sono "alleati sicuri" i contadini, e più esattamente "i contadini poveri e medio-inferiori". Non si parla mai di "classe contadina" ma semplicemente di "contadini" (*nungmin*),[8] implicando che essi sono proletari "in fieri", in quanto "lavoratori". E' in uso comune anche l'espressione

"operai-contadini-soldati"; i militari comunque sono considerati parte degli operai-contadini.[9]

Le distinzioni di classe dei documenti pre-1949 e della riforma agraria sono rimaste però in vigore, in quanto non è stata ancora abolita la pratica di annotare sui documenti personali il "costitutivo di classe" (*chengfen*), oppure "l'origine di famiglia" per le nuove generazioni. I figli o nipoti di ex-latifondisti, ex-borghesi, ecc. nella migliore delle ipotesi possono venire designati eufemisticamente "figli educabili".[10]

NOTE

[1] *Mao Tsetung Hsuan-chi* (volume unico) Pechino 1964, p. 3-9 (ediz. italiana: Mao Tsetung, *Opere scelte,* Pechino 1969, vol. I, p. 9-16).

[2] *Opere scelte, cit.*, ediz. cinese, p. 113-115; ediz. italiana p. 147-149.

[3] Mao usa per queste due ultime categorie i termini popolari dispregiativi, *tuhao* e *liehshien,* e che, nelle pubblicazioni in lingua inglese, vengono tradotti con *gentry.*

[4] "Decisione" emanata a Juichin, capitale nel 1933 del Soviet cinese centrale, a nome del "Governo democratico centrale degli operai e dei contadini". In una nota apposta nell'edizione ufficiale delle *Opere* si legge a proposito dell'analisi di Mao: "Questo documento (...) fu approvato dal Governo democratico centrale degli operai e dei contadini, il quale se ne servì come criterio per determinare l'appartenenza di classe nelle campagne".

[5] L'opuscolo, in 64°, s'intitola *"Come distinguere le classi sociali nelle campagne".* Raccoglie, in 56 pagine, quattro documenti: 1. Decreto del governo centrale popolare sulla distinzione tra le caratteristiche costitutive delle classi nelle campagne (4 agosto 1950). 2. Il testo dell'operetta di Mao sullo stesso argomento (1933). 3. Decreto su alcuni problemi inerenti alla riforma agraria (1933) interrotto dai "commenti" governativi del 1950. 4. Nuove decisioni governative (1950). I testi del 1933 hanno subito nel 1950 e nel 1965 successive modifiche e adattamenti.

[6] Discorso sui "Problemi della collettivizzazione rurale" pronunciato da Mao Tsetung il 31 luglio 1955. (*Quotidiano del Popolo.* Pechino, 17 ottobre 1955.)

[7] Discorso alla Conferenza centrale ampliata di lavoro (politico) del 30 gennaio 1962. (*Mao Tsetung Tungchih shih tangtai tsui weitate Makessu-Liening-chuyiche,* 1969, p. 408. Traduzione in *Mao Tsetung Unrehearsed,* a cura di S. Schram, Penguin Books, 1974, p. 169).

[8] Nella Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, proclamata il 17 gennaio 1975, si legge: "art. 1. La Repubblica Popolare Cinese è uno stato socialista di dittatura proletaria, diretto dalla classe operaia e basato sull'alleanza di operai e contadini".

[9] "L'armata popolare di liberazione e la milizia popolare sono i figli-e-fratelli soldati degli operai-contadini" (Costituzione 1975, art. 15).

[10] Nella Costituzione 1975 (c.s.) si legge: "art. 14: Lo stato (...) priva dei diritti politici (...) i grandi proprietari, i contadini ricchi, i capitalisti reazionari e tutti gli altri criminali". Nei mesi precedenti la IV Assemblea nazionale del popolo, a nome della quale fu proclamata la nuova Costituzione dello stato, venne riaffermato, in polemica con oscuri oppositori, che alle "classi reazionarie" non si dovevano e non si potevano concedere pieni diritti civili.

2. IDENTIFICAZIONE EFFETTIVA DELLE CLASSI

In un saggio sulla "Società cinese", William Liu afferma: "Qualunque sia la terminologia adottata al riguardo, negli ultimi vent'anni le classi sociali in Cina hanno subito un'evoluzione nel senso delle categorie generali che esistono nell'Unione Sovietica: intelligentsia, classe operaia, contadini".[1] Prima di accettare o rigettare questa conclusione, occorre premettere qualche precisazione, specie per quanto riguarda la categoria sociale di "intelligentsia" presa in prestito, come specifica W. Liu, dalla struttura sociale sovietica. Descriverò quindi in primo luogo le categorie dei lavoratori manuali: operai e contadini; tratterò poi altri gruppi e ceti; in ultimo mi occuperò della figura del "quadro" politico-amministrativo e del modo in cui il partito comunista cinese ed i suoi membri si inseriscono nell'apparato sociale.

Contadini

Comincio con i contadini, meglio identificati anche soggettivamente. Essi costituiscono, come è noto oltre l'80% della popolazione cinese: una percentuale che tiene conto solo delle famiglie impegnate direttamente nei lavori agricoli e che diventa ancor più alta se si considera tutta la popolazione rurale.

Oltre ad essere ben caratterizzati dal punto di vista sociologico, essi ereditano più di qualsiasi altro ceto le strutture sociali pre-1949. Lo stesso Mao, benché li consideri politicamente "alleati sicuri" e "proletari in fieri", deve confessare: "i contadini, in fondo, rimangono contadini.[2]

Tuttavia, proprio in seno alla classe contadina, gli avvenimenti politici hanno operato profonde scissioni. Tanto profonde da imporre, in una caratterizzazione sociologica, una distinzione fondamentale tra i contadini accetti ("contadini poveri e medi-inferiori") e quelli non accetti all'autorità politica (gli ex-ricchi e ex-benestanti con le loro famiglie e discendenza).

Questi ultimi sono privi in tutto o in parte dei diritti civili, vengono fatti volentieri bersaglio di azioni repressive, e si trovano emarginati dalle attività comunitarie; sono ritenuti e trattati come gli schiavetti delle comuni agricole; non appartengono a queste di pieno diritto, sebbene debbano sopportarvi in pieno il peso di lavoro e di iniziative produttive.

Ci si può domandare se i contadini costituiscano una "classe". La risposta dipende dalla presa di posizione teorica sul significato e i distintivi essenziali del concetto di "classe". La controversia è ancora aperta tra quanti sono in favore di una concezione dicotomica e antagonista della suddivisione sociale in classi, e quanti invece propendono per la concezione integralista, e quindi pluralista, che preferisce parlare di strati, o comunque si denomino i gruppi sociali legati coscientemente in interessi e finalità comuni.

In questo senso occorre notare che la distinzione politica tra "contadini poveri e medio-inferiori" da una parte, e contadini che un tempo godevano di uno status più elevato dall'altra, non ha creato di conseguenza due gruppi contrapposti di contadini. Un conflitto esiste tra gli ex-proprietari terrieri ecc. ed il partito comunista cinese, ma non è affatto sentito dai contadini dei due gruppi.

Tanto è vero che il partito è impegnato tuttora nel cercare di convincere il contadino povero e medio-inferiore che l'ex ricco che suda accanto a lui, più poveraccio di lui, è tuttora un

nemico, anche se ridotto all'impotenza.[3] Tanto più che il contadino collettivizzato, quale che sia il suo status pre-1949, ha aspirazioni omogenee ed interessi comuni.

Questi a volte contrastano con gli ideali che il partito gli addita come i "veri interessi" della classe lavoratrice, e il contadino cerca di sfuggire. Il movente è identico, sebbene provochi nell'autorità politica reazioni diverse: le evasioni sono addebitate ufficialmente a malanimo oppure ad insufficiente coscienza rivoluzionaria, secondo che si tratti di ex-sfruttatori oppure di "poveri e medio-inferiori": ma allora si tratta evidentemente di valutazione politica.

A questo punto è utile ricordare almeno di passaggio la "ruralizzazione" dei giovani "intellettuali" cittadini. La "ruralizzazione", iniziata nel 1955 e potenziata dopo il 1968, comporta che di regola i ragazzi nati e cresciuti in città vengono trasferiti nelle campagne per essere "rieducati", mentre si trasformano in "nuovi agricoltori".

Dal 1968 ne sono stati così trasferiti un totale di circa nove milioni: pochi in rapporto alla popolazione rurale, ma sufficienti per introdurre un elemento eterogeneo nei villaggi in cui sono trapiantati.[4]

Operai

Inversamente, provengono in data relativamente recente dalle campagne la massima parte degli operai (e dei militari), notevolmente cresciuti di numero in seguito al celere sviluppo industriale degli ultimi venticinque anni. "Operaio", nell'accezione ordinaria del termine cinese *Kungjen* e nella coscienza comune, non indica solo l'operaio industriale, ma si estende a tutti i lavoratori non agricoli, compresi quelli impegnati nei servizi e nell'artigianato.

Mancano statistiche ufficiali da oltre 15 anni; si può solo congetturare il totale degli operai in Cina, che si calcola in circa

il 5% della popolazione. Per quanto riguarda l'individuazione di gruppo, l'esiguità della percentuale è compensata dalla concentrazione nei centri maggiori ed in determinate regioni del Paese.

Essi sono ben individuati per l'occupazione di lavoro, e per la retribuzione salariale di cui godono; ma la loro individuazione come gruppo sociale è ancora iniziale anche se questo può sembrare paradossale in una società socialista.

Nato e cresciuto sotto regimi autoritari (imperiale, coloniale nelle concessioni, nazionalista di Chiang Kai-shek, giapponese durante l'occupazione), l'operaio cinese non ha avuto modo, prima del 1949, di organizzarsi e di difendere i propri interessi. Né è stato l'artefice della rivoluzione comunista vittoriosa, condotta invece da intellettuali e contadini.

Successivamente, cioè dopo il 1949, gli operai sono stati coinvolti in un programma politico che, mentre li ha elevati al rango di prototipi del lavoratore del futuro nella società senza classi, li priva di fatto degli strumenti indispensabili a una individuazione più profonda, attraverso la comune promozione e difesa degli interessi di gruppo.

Questo discorso, naturalmente, suppone che gli interessi del sistema politico non si identifichino con quelli della classe operaia. E' certo una supposizione inaccettabile e assurda dal punto di vista del sistema, ma viene suggerita dagli stessi documenti cinesi: quando parlano di "operai retrogradi"; quando additano il pericolo, non solo ipotetico, di "nuovi borghesi" tra gli operai; quando condannano richieste "irragionevoli" nei salari e nelle condizioni di vita e di lavoro) oppure biasimano le "imprese la cui direzione non è in mano a marxisti-leninisti" in quanto i dirigenti non hanno il polso abbastanza fermo nel frenare tali tendenze e richieste.[5]

E' del tutto nello spirito del sistema che la "classe operaia" si identifichi con il sistema. Ma si aggiungono fattori complementari a mantenere timida e immatura l'auto-identificazione. Il passato contadino è ancora molto vicino per la massima parte degli operai che sono così in grado di valutare in pieno la propria posizione vantaggiosa. I privilegi della retribuzione

salariale e della residenza in centri urbani dove la vita è meno dura, sono troppo preziosi; atti non conformisti, con le reazioni politiche che provocano, potrebbero comprometterli.

Queste circostanze accennano a cambiare. Specie dopo la Rivoluzione culturale gli operai cominciano ad agire collettivamente, sia pure entro i limiti del sistema. Si tratta ancora di un'azione appena cosciente; si percepisce tuttavia almeno inizialmente la loro funzione condizionante nei riguardi del potere politico.

Ceto medio

In una situazione intermedia tra il ristretto gruppo che ha in mano il potere politico da una parte, e le "masse lavoratrici" dall'altra, si colloca un gruppo sociale che in mancanza di un termine più adatto chiamerò "ceto medio".

Esso comprende anzitutto un vasto gruppo formato da amministratori, ufficiali di grado medio e inferiore, e impiegati comuni. Silenziosi e pazienti servitori del sistema, politicamente neutrali per tradizione, sono pienamente consapevoli del proprio ruolo, e possiedono una sensibilità atavica nel perseguire e proteggere gli interessi del gruppo, assieme allo spirito di coesione, caratteristico di ogni settore sociale con ruoli ben definiti.

L'equiparazione degli impiegati agli operai, che abbiamo ritrovato sopra nelle citazioni delle *Opere* di Mao (in quanto anche gli impiegati vivono del proprio salario), trova un'eco nell'espressione composta ufficiale "impiegati-e-operai" (*chih-kung*). Tuttavia, nella pratica e nella considerazione popolare, gli impiegati sono ben distinti dagli "operai"; alla distinzione di occupazione corrisponde infatti una diversità di status nella società.

Questo gruppo ha beneficiato, forse più di qualunque altro in Cina, dalle trasformazioni introdotte nel sistema socio-politi-

co dopo il 1949. Il sistema non può farne a meno, anzi è obbligato a servirsene come di una struttura portante; e ciò in particolare durante le assai frequenti campagne politiche, siano esse lotte per il potere, o tendenti ad approfondire l'indottrinamento politico o a riorganizzare la vita nazionale.

Ciò non esclude che il potere politico, occasionalmente, faccia sentire la mano pesante sul gruppo come tale. Da parte sua il gruppo reagisce con realismo ed elasticità, e con il fatalismo ereditato dall'esperienza della burocrazia imperiale che l'ha preceduta nelle stesse funzioni. Sa piegare la testa, sa accettare inevitabili fatalità nei propri ranghi, sa riprendere forza e riorganizzare le proprie file quando la tempesta ha finito di infuriare.

Su questo gruppo, compatto e ramificato in tutto il paese, ne gravitano altri più specifici e meno sicuri come posizione politica: i tecnici e gli educatori, e in genere gli "intellettuali". Anche questi appartengono al "ceto medio" come posizione e come prestigio sociale generico; ma sono più soggetti del gruppo "burocratico", individualmente e settorialmente, a pressioni politiche e ad eventuali ostracismi politici e conseguentemente sociali.

Ciò è dovuto a due ragioni principali: una politica, l'altra storica. Prima e dopo il 1949 questi gruppi hanno assunto, anzi, dato il loro ruolo specifico, hanno dovuto assumere atteggiamenti politici considerati a volte eterodossi. Inoltre, subiscono ancora le conseguenze di un provvedimento che ha caratterizzato l'entrata della Cina nell'era moderna: l'abolizione all'inizio del secolo del sistema degli esami di stato, attraverso i quali l'intellettuale era stato fino ad allora, per centinaia di anni, un candidato al mandarinato. L'abolizione, di cui qui sorvolo le componenti storiche, ebbe l'effetto di operare una scissione tra opportunità di ruolo sociale e possesso di conoscenze ed abilità culturali.

La coerente insistenza di Mao nel negare agli "intellettuali come tali" qualsiasi caratterizzazione di classe, non trova riscontro nell'uso comune. Di fatto gli "intellettuali" si consi-

derano e vengono considerati un gruppo a parte, uno strato sociale.

Ad esempio Feng Yu-lan, il vecchio storico della filosofia cinese, parla di se stesso come di un "intellettuale formato nella vecchia società"; e così pure Fei Hsiao-tung: per fare solo due nomi generalmente noti. L'espressione "noi intellettuali" ricorre usualmente nelle conversazioni e negli scritti e trova un'eco nella considerazione e nel rispetto, come inversamente nei pregiudizi e nelle prevenzioni politiche nei loro riguardi.

Come categoria sociale gli intellettuali compaiono poi d'ordinario nelle direttive politiche, ad esempio quando si parla di integrarli con gli operai-contadini-soldati e quando vengono trasferiti al lavoro rurale tutti i "giovani intellettuali" cittadini al termine degli studi medi o superiori. L'ideale rimane quello indicato da Mao: formare attraverso la scuola socialista "lavoratori istruiti" da sostituire agli "intellettuali"; ma questi intanto continuano ad esistere come gruppo sociale ben caratterizzato.

"Rosso ed esperto" resta ugualmente un ideale a cui si mira, nel senso che gli intellettuali (specialisti, tecnici, periti, professori, scienziati, ecc.) devono essere politicamente a posto. Ma non nel senso di una identificazione fra "esperto" e dirigente politico. Dal punto di vista della impostazione politica, ciò viene implicato dalla formula: "i non esperti devono guidare gli esperti"; formula che si ritrova ad esempio quando si tratta della riforma educativa, o dei miglioramenti tecnici nell'industria e nell'agricoltura. Un'implicazione verificabile nei fatti: quando si viene a contatto con i vari settori della vita cinese la dicotomia tra "tecnici" e politici salta subito agli occhi.

Non si tratta di una dicotomia perfetta, in quanto dei tecnici possono diventare occasionalmente dirigenti politici. Ma è comunque una dicotomia ben delineata, che si esprime nella ricorrente controversia a favore o contro il "dominio degli esperti" nei settori produttivi[6] e, analogamente, per quanto riguarda la "guida delle autorità accademiche" negli istituti scientifici ed educativi.

Delineando in questo modo il "ceto medio" intendo solo

fare il punto sulla situazione attuale, senza pretendere di proiettarla nel futuro. Né sono prevedibili gli effetti a lunga scadenza di una serie di provvedimenti attraverso i quali la dirigenza politica si propone di assorbire questo ceto medio nella "classe operaia".

Nell'indottrinamento, e nell'azione politica che l'accompagna, si richiede agli intellettuali che "si uniscano intimamente agli operai-contadini-soldati": una formula che i medesimi "intellettuali" applicano a se stessi. A parte le considerazioni di analisi politica che in questo momento non ci interessano, questa formula-programma è l'indice della loro caratterizzazione sociale.

Tutti questi intellettuali, analogamente ai "letterati" del passato, stanno fondamentalmente dalla parte del potere. Le epurazioni li decimano periodicamente più di qualunque altro gruppo sociale; ma si può affermare che il "ceto medio" rimane per il momento un servitore più o meno docile del potere politico, nel suo impegno ufficiale di "creare" il proletariato.

Un gruppo particolare di "intellettuali" è quello impegnato professionalmente nella vasta gamma di attività propagandistiche, dirette o indirette: attori, artisti, scrittori, giornalisti, istruttori politici.

Sarebbe forse eccessivo includerli tutti nel "ceto medio". Per quanto mi è dato di concludere dalla mia esperienza diretta, solo i loro dirigenti e quelli di rango più elevato hanno coscienza di appartenervi e si comportano di conseguenza. Per tutti, ad ogni modo, il servizio fedele all'opera dell'autorità politica costituisce il modo proprio di vita.

Militari

Altro servitore del regime sono le forze armate, inclusa la polizia.[7] Sono pienamente conscie del proprio ruolo, e chiaramente identificate nei confronti di altri gruppi. In effetti i

militari formano una categoria ben distinta; e alla distinzione contribuiscono le loro mansioni tipiche, il modo di vita e l'uniforme. Ciò vale in modo pieno per i militari di professione, che portano la divisa a vita; ma si applica pure ai militari di leva, data la durata abbastanza lunga della ferma.

L'impiego, estremamente usuale, del trinomio "operai-contadini-soldati" suggerisce da solo che l'identificazione dei militari con gli "operai-contadini" non è in realtà tanto completa. Il linguaggio comune conosce, tra l'altro, i termini *fu-yuan* (ripristino dell' [occupazione] originaria) e *chuanyeh* (cambio di occupazione) che specificano secondo i casi il vocabolo generico *tui-wu* (congedo). Sono termini ufficiali che non contengono di per sé nessuna connotazione di categorie sociali; ma in effetti sottintendono nei casi contemplati una variazione di status.

Non se ne può concludere però che i militari si possano chiamare una categoria "sociale"; vanno piuttosto considerati come una categoria "funzionale" dell'apparato politico, con addentellati nelle maggiori categorie sociali. L'espressione ufficiale che li designa come "fratelli-e-figli soldati degli operai-contadini" trova così riscontro nella realtà, tenute presenti le anomalie e discrepanze tra la descrizione nominale delle classi e quella effettiva.

Forze armate e polizia vengono reclutate prevalentemente dal ceto rurale, e in proporzione minore (data la sua minore consistenza numerica), da quello operaio, benché non venga escluso a priori il reclutamento del ceto medio. Tuttavia nei militari di professione, e comunque in quanti stanno a lungo sotto le armi e vi fanno carriera, si opera un mutamento della coscienza di appartenenza; per cui, senza abbandonare i legami con il ceto originario di appartenenza, essi si avvicinano sempre più al ceto medio, fino a farsene quasi assorbire.

Un'esposizione della identificazione delle classi in Cina non può prescindere dalla trattazione almeno sommaria sullo status della categoria mista tecnico-politica dei "quadri" e della sua posizione sociale. Il termine corrispondente in lingua cinese è *Kanpu*: significa "organi operativi" e per estensione indica le persone che vi lavorano. I *Kanpu,* appartengono al ceto dirigente, dai gradi più bassi a quelli più elevati della gerarchia, fino al vertice della dirigenza nazionale. Riferito a quelli che hanno poteri di decisione ai vari livelli, esso diventa *lingtao Kanpu,* ossia "quadri dirigenti".

Dai *Kanpu* si distinguono nettamente "le masse". *Kanpu* e masse formano categorie socio-politiche diverse, sia nel linguaggio ordinario, sia nella realtà delle cose; e la distinzione è precisa e rigorosa. Masse è un termine collettivo che subisce ulteriori distinzioni, e nella realtà corrisponde a categorie sociali diverse.

Come le masse, anche i *Kanpu* appartengono a categorie sociali diverse: un fenomeno che indica tra l'altro caratteristicamente la composizione, in parte pluralistica, dello stesso potere politico, ma soprattutto delle forme attraverso cui tale potere si trasmette alla base.

Una categoria sociale ha però in proporzione numerica maggior accesso allo status di *Kanpu*: è quella che ho chiamato "ceto medio". Sarebbe tuttavia inesatto identificare *Kanpu* e ceto medio. Sarebbe pure inesatto identificare *Kanpu* e membri del P.c. cinese: infatti né tutti i *Kanpu* sono iscritti al P.c. cinese, né tutti gli iscritti al partito sono *Kanpu.*

Né, nel trattare delle classi in Cina, sarebbe sufficiente considerare a parte il gruppo di potere, il partito comunista cinese: come se fosse semplicemente e puramente una categoria politica.

Nel P.c. cinese, come partito al potere, occorre prima di tutto distinguere una base, un vasto strato intermedio, e un vertice molto ristretto.

Tra i 27 milioni di iscritti (cifra ufficiale dell'agosto 1973,

in occasione del X Congresso nazionale) una parte dei membri, di iscrizione più recente o di capacità limitate, non son *Kanpu*; benché, in larga misura, per molti si tratti quasi sempre di un'attesa d'impiego, direttivo o esecutivo: impiego che è la caratteristica ordinaria dello strato intermedio e cioè della maggioranza degli iscritti al partito.

L'appartenenza al partito essendo una garanzia di status superiore, il possesso della tessera di comunista costituisce un ideale ambito, consacrata dalla formula comune: il tale "è entrato gloriosamente" nel partito. I richiami moraleggianti, che condannano l'ideale di "entrare nel partito per far carriera", urtano con la realtà dei fatti, constatata di persona ed ammessa dai rapporti di fonti originali: chi ottiene la tessera del partito *diventa* un funzionario.

Il vertice del partito non si distingue dagli strati inferiori solo per la sua posizione gerachica: rappresenta qualcosa di diverso dal partito esterno e visibile, un centro di potere di cui sono noti soltanto alcuni tra i principali esponenti. E' il "partito segreto" di cui parlano gli autori, che ha ereditato in Cina le funzioni della "corte interna" imperiale. Viene designato vagamente nei documenti e nelle circolari come "il centro", un oscuro vertice di potere, distinto perfino dal Comitato centrale del P.c. cinese e dal suo politburo, che sono gli organi visibili supremi del partito.

Aristocrazia? Nobilità? Né l'una né l'altra, secondo le strette categorie sociologiche, perché il "centro" esercita un ruolo specificamente politico, e per di più segreto; uno status sociale molto vicino, di fatto, alle categorie sociali della Cina antica che ne costituivano il "centro" politico tradizionale, e cioè le corti imperiali delle varie dinastie. Il "centro" attuale ne ha ereditato e monopolizzato le prerogative[8] dopo essere stato l'autore principale della loro estinzione attraverso metodi tipicamente totalitari.

NOTE

[1] "Negli ultimi due decenni, le classi sociali cinesi – comunque etichettate – sono andate evolvendosi sul modello offerto dalle tre grandi categorie esistenti nell'Unione Sovietica: intelligentsia, classe operaia, contadini." (W. Liu, *Chinese Society*, in *China, A Handbook*, a cura di Yuan-li Wu, Newton Abbot 1973, p. 670.)

[2] *Mao Tsetung Ssubsiang Wansui*, 1967, p. 27.

[3] Nell'editoriale, dedicato ogni anno ai lavori agricoli primaverili, si leggeva ancora una volta un richiamo all'attacco contro il "sabotaggio del nemico di classe", nelle campagne; cfr. *Quotidiano del popolo*, 28 febbr. 1975 p.l. Per una presentazione più dettagliata della collettivizzazione agricola, mi permetto di indicare: G. Melis, *Cina di Mao 1949-69*, Milano 1971, Longanesi, capitoli 7 e 8.

[4] Cfr. G. Melis, *Cina di Mao*, cit., p. 521 ss.

[5] Cfr. ad esempio l'editoriale del *Quotidiano del popolo*, marzo 1951; "Risposte a quesiti sul X Congresso" in *Documentazione sui paesi dell'Est*, CESES, Milano, anno X, p. 10, n. 17.

[6] "Il direttore tecnico della fabbrica deve dirigere la fabbrica" è un concetto combattuto in questo momento dall'ortodossia politica.

[7] La nuova Costituzione della Repubblica popolare cinese affida (art. 15) il comando delle forze armate al presidente del Partito comunista cinese, che non ha funzioni costituzionali nell'apparato statale delineato nella stessa Costituzione.

[8] Nel periodo d'apertura della Rivoluzione culturale (1966) circolava a Pechino la teoria della "nobilità di sangue", che gli avversari rinfacciavano ai giovani figli dei massimi esponenti del partito. Cfr. G. Melis, *Cina di Mao, cit.*, p. 450.

3. MOBILITA' DI CLASSE

A questo vertice supremo si accede solo per cooptazione o investitura dall'alto. Non ci sono né condizioni, né regole, né costanti individuabili che regolano tale assorbimento dall'alto; si può solo constatare genericamente che detto processo serve naturalmente a mantenere vivo ed efficiente il "centro" di potere. Si può provare, analiticamente, che l'auto-preservazione ha dettato scelte cooptative intonate a situazioni di fatto, che le rendono plausibili anche per chi non è addentro nelle segrete cose.

Inversamente, si decade da questo vertice socio-politico per espulsione dall'interno; espulsione che, qualora riguardi esponenti conosciuti o maggiormente in vista, viene accompagnata generalmente dai noti corollari di condanne ideologiche e ludibrio politico, comuni alle "epurazioni".

a) Differenziazioni

Per le categorie sociali ordinarie il processo di ascesa segue procedimenti e regole verificabili ed implica, ovviamente, anche una gerarchia conosciuta ed accettata tra le categorie sociali.

La dottrina ufficiale, come si è già detto, riconosce solo due gradi funzionali all'interno della classe lavoratrice o

proletariato: gli operai, seguiti dai contadini. I membri del P.c. cinese, avanguardia del proletariato, precedono solo in intensità di impegno rivoluzionario. I militari sono espressione degli operai-contadini. Gli altri ceti sono accettabili nella misura in cui si lasciano assorbire dagli operai-contadini-soldati.

Sempre secondo la teoria, non esistono in un paese socialista occupazioni più o meno nobili od onorevoli; tutti i mestieri e le professioni sono uguali e paritari, e vengono solo distribuiti diversamente, secondo le esigenze di "divisione di lavoro". Il linguaggio comune, riprodotto anche nella stampa ufficiale, riconosce però ranghi e gerarchie. Anzi, da esperienze dirette con l'ambiente ufficiale e non ufficiale, si deve concludere che i cinesi non cedono a nessuno nella rigida applicazione di precedenze gerarchiche e di regole protocollari, né rinunciano alle differenziazioni in termini di prestigio, rango ed occupazione, o nella disponibilità di denaro e di beni di consumo.

I contadini non percepiscono salari fissi, non possono contare su entrate fisse. Gli introiti annuali dei villaggi collettivizzati, e di ciascuna famiglia nel villaggio, dipendono da fattori diversi e in parte aleatori. La renumerazione annua è soprattutto in natura, con conseguente scarsezza di contanti. Le condizioni di vita e di lavoro del villaggio restano dure anche per il contadino abituato da secoli alla parsimonia.

Invece, un salario fisso e sicuro, le comodità della vita cittadina (o comunque in centri più grandi), il godimento di ore fisse di riposo dopo il turno di lavoro, sono altrettanti benefici che rendono attraente la vita dell'operaio. Hanno determinato a varie riprese, in periodi di relativa debolezza del potere politico, una fuga dalle campagne, e restano l'attrattiva di non pochi giovani contadini.

E' evidente una graduatoria di preferenze: meglio essere operaio in fabbrica che commesso di negozio o cameriere in un ristorante; tra l'altro sono ancora vivi i pregiudizi tradizionali contro occupazioni del genere. Preferibile pure essere impiegato che operaio; e meglio ancora se uno riesce a diventare laureato, docente universitario, tecnico, medico o ricercatore scientifico.

Si potrebbe specificare ancora maggiormente questa gerarchia di professioni ed occupazioni, e sarebbe facile documentarla con dovizia di episodi vissuti e di riferimenti alla stampa cinese. Così come si potrebbero facilmente raccogliere pagine intere di testi e citazioni da documenti ufficiali, dove si ripete che ciò non deve comportare una gerarchia di prestigio e di valori.[1]

Di fatto però tale gerarchia sussite, e non è confinata ad apprezzamenti teorici. Ad occupazioni diverse corrispondono salari diversi e trattamento diverso. All'interno della stessa professione e dello stesso tipo di lavoro esistono categorie ascensionali con una scala ben precisa di remunerazione.

Fa eccezione solo in parte il mondo rurale, in quanto la distribuzione degli incarichi nel lavoro agricolo non si presta alla gerarchizzazione ascensionale. Ma il contadino, specie il giovane, può aspirare all'onore di guidare un trattore, o può temere di avere affidati incarichi meno simpatici e meno remunerativi.

Sono cose note o comunque intuibili; ma occorreva forse dedicarvi qualche capoverso, almeno per dissipare possibili dubbi in proposito, dato l'alone di misticismo che avvolge la Cina.

b) "Fenpei"

Ciò premesso, passiamo a vari interrogativi. Come si passa, se si passa, da una categoria di lavoro inferiore ad una superiore, o viceversa? Come si salgono i gradini all'interno della propria occupazione e professione, o si cade eventualmente più in basso? Come si arriva ai posti di comando, e come si decade del potere?

A questi interrogativi posso rispondere solo per sommi capi se non voglio dilungarmi eccessivamente. Premetto subito il principio generale, che nessuno dei cambiamenti di status o di rango o di categoria sociale avviene senza l'intervento di fattori

politici; altri elementi possono intervenire e di fatto intervengono, ma quello politico è normalmente il fattore decisivo. Se la decisione non dovesse dipendere principalmente dall'elemento politico, si tratta allora di un malcostume condannato in nome della correttezza "proletaria".

Fatta eccezione per una percentuale, col tempo sempre più bassa, di ragazzi che non frequentano la scuola elementare (figli di contadini o di pastori che comunque seguono l'occupazione dei genitori), per le nuove generazioni l'assegnazione ad un posto di lavoro, e quindi l'inserimento in una categoria sociale, avviene per decisione dell'autorità politica. In concreto, attraverso un atto autoritativo del comitato del P.c. cinese competente nel caso, designato con il termine *fenpei* (distribuzione, assegnazione).

La prima *fenpei,* o destinazione, ha luogo per ciascun ragazzo al termine degli studi elementari o della scuola media inferiore, secondo le località. Viene deciso d'autorità se il ragazzo debba proseguire gli studi, oppure incominciare a lavorare. Nella seconda ipotesi, se è figlio di contadini, ha poca probabilità di essere destinato ad altro che al lavoro dei campi. Anche gli studenti cittadini, che l'autorità politica non destina a proseguire gli studi nella scuola media superiore, sono di regola trasferiti in campagna, per diventarvi "nuovi contadini. Di norma, anche i diplomati della scuola media superiore saranno a loro volta "ruralizzati".

Va all'università chi viene scelto dall'autorità politica; di regola dopo aver passato almeno tre anni al lavoro: nei campi, nell'industria o in altri settori. Quando avrà terminato gli studi universitari, un ulteriore intervento dell'autorità politica deciderà sul suo avvenire.

La rigorosa "ruralizzazione" dei giovani è un procedimento relativamente nuovo; ma il *fenpei,* o assegnazione di lavoro da parte dell'autorità politica, ha avuto inizio da quasi vent'anni, e cioè da quando il P.c. cinese ha portato a compimento la socializzazione del paese.

Analogamente, un giovane diventa operaio, commesso,

impiegato, professore, ingegnere, scienziato, oppure *Kanpu* o soldato: sempre su decisione dell'autorità politica. Una decisione che si basa di regola sull'atteggiamento di ciascuno nei riguardi del programma e dell'azione del regime; per cui il requisito essenziale, benché non sufficiente, per ottenere una *fenpei* o destinazione congeniale è certo quella di dimostrarsi degno "erede della rivoluzione".

Ciò non significa che l'ambiente in cui l'individuo nasce e cresce, la categoria sociale a cui appartengono genitori e parenti con le loro amicizia e connessioni di lavoro, non influiscano affatto sulla decisione politica del primo impiego del giovane. Influiscono pure sul miglioramento della sua condizione, quando ad esempio da "giovane intellettuale ruralizzato" passa ad essere operaio, o *Kanpu,* o impiegato.

E' provato infatti che le categorie sociali privilegiate, specie i quadri, gli impiegati e gli intellettuali, tendono a perpetuare se stesse attraverso i propri figli. Esse sono in grado di creare nei propri protetti le condizioni politiche e la preparazione specifica più opportuna onde ottenere una *fenpei* che li aggreghi al proprio gruppo sociale; e ciò anche senza tener conto dei casi, assai frequenti secondo i rapporti e i documenti che pure li condannano, di favori e favoritismi, appoggi e raccomandazioni, manovre sotto banco (o "passare per la porta di dietro" come si esprimono i cinesi) e maneggi mafiosi.

La "ruralizzazione" dei giovani cittadini corrisponde proprio allo sforzo, dettato dalla mentalità che ha prevalso con la rivoluzione culturale, di rompere il cerchio chiuso, livellando dapprima tutti giovani in modo da metterli alla pari al punto di partenza, e così offrire, come si sente dire, ai figli degli "operai-contadini" le stesse opportunità di avanzamento che gli "ambienti borghesi" avrebbero monopolizzato fino al 1966.

E' ancora presto per affermare se l'operazione "ruralizzazione", appoggiata da un tentativo di riforma educativa che sottolinea la preparazione psicologica e tecnica al lavoro manuale, sia in grado di cambiare radicalmente le tendenze elitiste. Dai sintomi che si possono raccogliere si dovrebbe

concludere che i risultati sono finora marginali; si ricade spesso sotto altre forme, nella auto-perpetuazione delle singole categorie privilegiate. (Ad esempio, i ragazzi cittadini "ruralizzati" fanno carriera negli organi direttivi rurali.)

In fondo, due restano anche in Cina gli elementi principali per l'avanzamento di status nella propria categoria e per il passaggio ad una categoria più elevata: la cultura (sia intellettuale che tecnica) e l'impegno politico; con la differenza che quest'ultimo può bastare da solo, ma non la prima, a meno di godere di forti appoggi politici.

Le categorie di ex-sfruttatori non hanno comunque la possibilità di risalire la china.

La nuova Costituzione della Repubblica popolare cinese ha riaffermato la discriminazione politica e sociale nei loro riguardi. L'art. 14, oltre a confermare le discriminazioni politiche e sociali per "grandi proprietari, contadini ricchi e capitalisti reazionari", stabilisce che lo Stato cinese "lascia loro una via d'uscita, perché si riformino attraverso il lavoro, e diventino cittadini osservanti delle leggi, capaci di mantenersi con le proprie braccia".

Il lavoro forzato negli stabilimenti di pena è solo un aspetto della redenzione attraverso il lavoro. Più frequentemente, e sociologicamente più significativo, è il lavoro sorvegliato a domicilio, nelle comuni rurali o in centri urbani. Viene mantenuto così nella comunità un ceto di "rifiuti sociali", caratterizzato secondo linee classiste. E occorre ricordare che i pregiudizi e le discriminazioni si estendono ai familiari e alla discendenza; con l'effetto di perpetuare l'esistenza di tale ceto collettivo di "ex-sfruttatori".[2]

Non condannato all'ostracismo, ma neanche integrato (né apparentemente integrabile) con gli operai-contadini-soldati è inoltre il ceto degli "intellettuali borghesi". Dopo il 1949, da parte ufficiale è stata promossa la loro collaborazione nelle attività socio-economiche, mentre allo stesso tempo ci si è preoccupati di "riformarli". Vengono tenuti in disparte, organizzati d'autorità in "partiti democratici" fantasma. Essi non

sono ufficialmente destinati all'estinzione, come ci si potrebbe aspettare. Non saprei affermarlo con sicurezza per gli anni più recenti, ma mi risulta con certezza che nel pre-1966 nuove leve erano aggregate d'autorità a questo gruppo anomalo di "simpatizzanti", estranei. Per lo spirito di "appartenenza" caratteristica della cultura cinese, le nuove reclute assegnate a questo "fronte unito" finiscono per integrarsi nell'unico ceto, a cui hanno accesso.[3]

c) *Potere e prestigio*

Le regole di avanzamento o retrocessione indicate per i giovani valgono anche per gli adulti, anzi a maggior ragione. L'impegno politico, se non difettano le capacità di base, costituisce il veicolo principale della mobilità sociale. Un veicolo però che può spostare nei due sensi: tale impegno infatti espone l'individuo alle fortune ed alle incertezze della vita politica, in un partito come il P.c. cinese che è un amalgama di correnti e di fazioni.

Per quanto contenga una certa dose di azzardo, la carriera politica è l'unica che offra qualche garanzia di sicurezza per l'individuo, per i familiari, e per il suo piccolo o grande entourage.

La Cina è un paese di rigida economia collettiva, basata su severi controlli finanziari, che toccano anche i risparmi personali e gli acquisti di beni consumo eccedenti i bisogni essenziali. La stessa casa raramente è di proprietà tranne che nei villaggi. Il denaro, da solo, non serve né basta, come fonte di benessere e come garanzia per il futuro.

E' molto più importante il potere che dà adito alla disponibilità dei beni comuni, all'assegnazione dei posti di lavoro, alla creazione di clientele ed operazioni analoghe; senza necessariamente dover deflettere per questo dai principi marxisti o dall'impegno "rivoluzionario".

Tanto più che al potere sono legati benefici e privilegi materiali, e solo pochi, additati a tutti come modelli ma seguiti da pochi, se la sentono di rinunciarvi. Man mano che si va in alto sulla scala del potere, comincia a contare sempre meno perfino il salario percepito mensilmente, benché sia sensibilmente più alto di quello dell'operaio o dell'impiegato ordinario.

Conta di meno perché l'incarico elevato comporta l'erogazione automatica e gratuita di comodità, abitazioni comode, condizioni lavorative confortevoli, mezzi di trasporto a disposizione, viaggi a spese dello stato, divertimenti, segretari e domestici. Tutte comodità che lo spirito parsimonioso, insito in ogni cinese, non lascia degenerare in lusso e sfarzo; ma che sono comunque abbastanza consistenti e appariscenti.

Naturalmente bisogna arrivare abbastanza in alto per riuscire a godere in pieno di tutto questo: ma non necessariamente molto in alto, se si deve giudicare da quanto anche uno straniero può controllare sulle condizioni di vita dei funzionari governativi nella capitale cinese. Tali benefici sono accessibili, proporzionamente al rango, a chiunque diventi *lingtao Kanpu* ossia "quadro direttivo".

La sicurezza rimane comunque l'elemento fondamentale generato dal potere; proiettata nel futuro implica la continuazione di tali benefici e privilegi nonché tutta una serie di simboli e segni di prestigio: un'uniforme di buon tessuto, ben tagliata e ben tenuta; un'automobile di marca protetta da tendine; il proprio nome stampato sui giornali; una piccola o grande corte di interpreti e segretari; le ovazioni rituali del pubblico; l'accesso a clubs riservati; il viaggio in prima classe, ecc. Può implicare molto di meno, a seconda del rango; ma assicura, comunque, quel minimo di deferenza collettiva, nelle nuove forme rituali che continuano la secolare etichetta cinese.

Sono segni e simboli analoghi in tutte le culture, e fanno parte del cerimoniale che circonda il potere. Tuttavia ho voluto enumerarne alcuni, tra i molti verificati di persona nella Cina di oggi, per illustrare meglio quello che il sistema continua ad offrire a chi fa carriera. Sono segni e simboli di prestigio tanto

più significativi, in quanto non sono oggetto di critica politica, mentre lo sono invece l'abuso di potere e di privilegi.

Quanto ho detto sul prestigio del potere politico si applica, con le dovute analogie, ai ranghi direttivi amministrativi. Si applica pure, proporzionalmente, a intere categorie e ceti considerati praticamente superiori, da parte di quelle che si ritengono più basse. Si riflette ad esempio, anche se vasti settori della classe colta vengono periodicamente colpiti e condannati per ragioni politiche, nel prestigio di cui continuano a godere gli intellettuali, specie insegnanti e professori.

Altre categorie sociali invece non aprono così facilmente l'accesso ai gradini superiori della dirigenza (e quindi alle risorse comuni); offrono agi minori, e conferiscono meno lustro. Queste sono tuttora, anche nella Cina popolare, le categorie dei lavoratori manuali. L'intenso indottrinamento in favore della dignità dell'operaio e del contadino è riuscito ad abbattere il tradizionale disprezzo provato dal "letterato" a loro riguardo; ma non ha cambiato sostanzialmente, almeno finora, le condizioni oggettive, che li tengono ancora relativamente distanti dal potere. La società cinese resta tuttora dominata dal sacro rispetto per la scienza e l'autorità.

Si notano però due interessanti evoluzioni in proposito, ed ambedue hanno preso forza con la Rivoluzione culturale: la contestazione anti-autoritaria, e il cresciuto numero di *Kanpu* tratti dai giovani e dai lavoratori.

La contestazione delle "guardie rosse" del 1966-67, che si sono avventate contro i dirigenti in tutti i campi, è stata un sintomo acuto; continua però, anche se in maniera più blanda, nella confessata indocilità della nuova generazione, in tutte le categorie sociali. Tale contestazione, approvata nel 1966-67 dai circoli politici allora dominanti, ha avuto l'effetto di gettare un'ombra sulla "sacralità" dell'autorità.

Scottati da questa esperienza, non pochi *Kanpu* si sono lamentati dalla precarietà della propria posizione e della difficoltà di dirigere efficacemente in un clima contestatario: fino al punto di voler abbandonare il posto di responsabilità. E'

stato necessario un periodo (dal 1969) di riaffermazione concettuale e pratica della disciplina, per ridare ai *Kanpu* fiducia in se stessi; ma si direbbe che ormai la "dignità" inerente al dirigente sia rimasta in parte compromessa, con imprevedibili sviluppi futuri.

Anche l'aumento nel numero di *Kanpu* scelti tra i lavoratori, specie tra i giovani, è di per sé gravido di conseguenze. Potrebbe influire in modo decisivo sull'assetto comunitario e sulla gerarchia delle categorie sociali, in quanto avvicina al potere elementi di origine diversa da quella finora prevalente. E' sempre possibile, inversamente, che il "ceto medio" finisca per assorbire domani anche questi nuovi *Kanpu*, come ha assorbito i rozzi capi-guerriglieri ex-contadini di ieri. Resta comunque un fattore di possibili cambiamenti.

NOTE

[1] La documentazione di quanto vado affermando in questi paragrafi è necessariamente episodica e frammentaria. La ometto per non appesantire il saggio e per non dover infarcire le note di riferimenti e date.

[2] Cfr. G. Melis, *Cina di Mao, cit.*, p. 147 ss., p. 163, p. 293-4.

[3] Cfr. *ibidem.*, p. 151-158.

4. LO SFONDO CULTURALE

Credo di aver giustificato, a questo punto, le mie riserve sulla classificazione sociale proposta da W. Liu (cfr. sopra p. 115) che riduce la struttura sociale cinese a tre elementi: intelligentsia, operai, contadini. Si possono infatti trovare nella scena cinese alcuni paralleli al ruolo dell'intelligentsia russa; ma la struttura sociale cinese è decisamente più variata.

L'analisi delle classi di fatto nella società cinese pare debba seguire piuttosto il criterio dell'occupazione o ruolo principale: lo stesso che nella Cina del passato, improntava la distribuzione tradizionale in categorie sociali degradanti: funzionari, contadini, operai, artigiani, commercianti, soldati. Seguivano le categorie disprezzate, tra cui gli attori e i "clienti" dei mandarini.

Le ricerche sociologiche sulla Cina pre-1949 offrono evidentemente una base indispensabile per l'analisi della trasformazione avvenuta negli ultimi anni. Sull'argomento, posso suggerire al lettore alcune opere rappresentative di studiosi che l'hanno espressamente esaminata: l'esposizione bibliografica servirà da schema per indicare i tratti principali della struttura tradizionale.[1]

Sull'indole di questa struttura, si collocano su due posizioni divergenti, da una parte gli studi degli autori occidentali o cinesi non comunisti, dall'altra la presentazione ortodossa di fonte cinese.

I primi parlano di una struttura piramidale, integrata all'interno, permeata e conglobata dall'apparato statale; una struttura che distingueva rigorosamente ruoli e gerarchie, e li esprimeva in un rituale tanto severo, quanto pesante.[2]

Nell'interpretazione ufficiale odierna della storia patria la stampa e le pubblicazioni cinesi presentano invece una società dicotomica, dapprima schiavista e poi feudale, che ha visto da sempre schiavi e lavoratori in lotta contro una classe di sfruttatori.

Tale presentazione ha lo scopo esplicito di "mettere il passato al servizio del presente", schematizzando il più possibile in vista dell'educazione politica popolare. All'occasione ci si fa premura di precisare che non si è trattato comunque di una classe di lavoratori "per sé" ma solo "in sé", e cioè mancava la coscienza di classe.

Nel campo specifico della stratificazione sociale nella Cina tradizionale e pre-1949, opere caratteristiche sono quelle di W. Eberhard e K.A. Wittfogel; ambedue basate su tesi interpretative controverse.[3] Eberhard vede in tutta la storia cinese una classe dominante, radicata nella proprietà terriera o comunque rivolta verso le campagne, che teneva sotto controllo la popolazione rurale e lottava vittoriosamente contro le classi medie dedite al commercio ed alla produzione non agricola. Wittfogel applica alla Cina la sua nota tesi del "dispotismo orientale": grazie alle esigenze socio-economiche inerenti all'uso e al controllo delle risorse idriche nelle "società idrauliche",[4] in Cina ha predominato nei secoli una burocrazia "imperiale", centralizzata, che ha tenuto sottomessi dispoticamente tutti gli strati sociali.

I rilievi critici a queste impostazioni prendono generalmente le mosse particolarmente dal fatto che la società cinese tradizionale possedeva un livello di integrazione maggiore di quello suggerito dalle due interpretazioni, che sembrano accentuare troppo in senso sociologico la dicotomia politica ovvia di governati e governanti.[5]

Sulla stratificazione sociale nella Cina tradizionale il sociologo Fei Hsiao-tung ha pubblicato in inglese un saggio che

si può ritenere fondamentale.[6] Lo studioso cinese vi analizza acutamente la posizione e la funzione sociale dei cosiddetti "letterati" nel quadro della società rurale cinese e in rapporto ai centri urbani amministrativi. Lo stesso autore sviluppa questo tema in un'opera, pubblicata nel 1953, a cura di Margaret Park Redfield.[7]

"Letterati", o "gentry" secondo la denominazione inglese entrata nell'uso, erano quanti avevano ottenuto un grado accademico negli esami di stato, ai vari livelli. In un certo senso "nobili",[8] nella Cina tradizionale esercitavano in varie forme secondo le epoche, il ruolo di intermediari tra l'apparato ufficiale e la gente comune, e di promotori e dirigenti di opere comunitarie.[9]

Il ruolo e la struttura dei clan, altro elemento costitutivo della società cinese, è stato oggetto di vari studi. tra i lavori di carattere generale si possono citare quelli di Hu Hsien-chin e Feng Han-yi,[10] che mettono in evidenza come le famiglie cinesi tradizionali, singole o allargate, si raggruppassero in clan patronimici, aventi ruoli specifici nella struttura sociale tradizionale.

La struttura di clan, soprattutto rurale, permane anche nella Cina di oggi, creando tra l'altro disturbo all'azione di socializzazione. Non ne ho trattato perché mi avrebbe portato a dilungarmi sulla struttura interna delle singole categorie sociali. Il quadro tratteggiato in questo saggio è perciò incompleto da questo punto di vista: ma questo spiraglio può servire ad indicare come non pochi altri aspetti della struttura sociale sarebbero un utile completamento a quanto è stato esposto.

In conclusione si può dire che nella struttura tradizionale sono avvenute alcune trasposizioni, ma essa permane tuttora in molti aspetti principali.

Nella gerarchia delle classi, gli operai sono passati avanti ai contadini ed hanno assorbito gli artigiani e i lavoratori dei servizi. I militari sono stati messi in onore, come è capitato altre volte in passato in periodi di turbolenza politico-sociale, o di particolare affermazione autoritaria all'inizio delle dinastie.

Grazie alla loro associazione immediata con la propaganda politica, gli attori hanno superato l'ostracismo sociale a cui erano assoggettati in passato.

Tuttavia ai mandarini e ai "letterati" del passato sono succeduti, in una posizione sociale analoga, le classi colte e i funzionari amministrativi. Anzi, le trasformazioni inerenti ad una economia e ad una struttura statale in via di modernizzazione hanno individuato meglio un "ceto medio". Questo si comporta in modo analogo alla "classe mandarinale", come veniva denominato, sebbene impropriamente, il ceto intermedio e mediatore tra l'autorità politica imperiale e le masse popolari.

Secondo l'ortodossia politica attuale i paralleli e le analogie con il passato sono solo fenomeni transitori, e soprattutto non toccano la sostanza della nuova Cina, in quanto tutto vi è cambiato radicalmente, grazie alla nascita del proletariato.

D'altra parte, la dottrina ufficiale non nega che l'auto-identificazione del proletariato è tuttora solo iniziale e parziale, in seno alle stesse masse operaie. Afferma anzi che nel "molto lungo" periodo socialista che caratterizza la transizione al comunismo, sussistono le "classi". Il presente saggio non è che un tentativo di presentarne una descrizione analitica.

NOTE

[1] I titoli di opere e saggi di argomento sociologico, redatti nelle principali lingue occidentali nel nostro secolo sono stati raccolti da Yuan Tung-li nella bibliografia generale, *China in Western Literature* (New Haven, 1957, con supplementi) e nella guida bibliografica specializzata, *Economic and Social Development in Modern China. A Bibliographical Guide,* New Haven 1956).

[2] Tra i principali lavori: Max Weber, *The Religion of China,* Glencoe, Ill., 1951 (traduz. inglese di Hans H. Gerth); Hu Chang-tu ed altri, *China: Its People, Its Society, Its Culture,* New Haven 1960; Chu Tung-tsu, "Chinese Class Structure and Its Ideology" in *Chinese Thought and Istitutions,* a cura di J.K. Fairbank, Chicago 1957.

[3] Wolfram Eberhard, *A History of China,* ed. riv., Berkeley 1960; Karl A. Wittfogel, "Chinese Society: A Historical Survey", *Journal of Asian Studies,* XVI (1956-57), 343-364.

[4] Dalla denominazione cioè della scienza che studia l'utilizzazione dell'acqua per produrre energia (n.d.r.).

[5] Ad esempio la critica di Charles C. Hucker in *The Traditional Chinese State in Ming Times (1368-1644),* Tucson, 1961 University of Arizona Press.

[6] Fei Hsiao-tung, "Peasants and Gentry: An Interpretation of Chinese Social Structure and Its Changes", *American Journal of Sociology,* LII (1946-47) 1-17.

[7] Fei Hsiao-tung, *China's Gentry: Essays in Rural-Urban Relations,* Chicago 1953. Il sociologo Fei Hsiao-tung vive a Pechino, dove è rimasto dopo il 1949. Non ha pubblicato niente di rilievo dopo quest'opera.

[8] Matteo Ricci, uno tra i primi occidentali che abbiamo scritto sistematicamente di cose cinesi, tratteggia la figura, le funzioni e il rango di questi "letterati". Parlando dei "dottori" e cioè dei *chin-shih* che avevano conseguito il grado più alto, Ricci commenta: "Non saprei trovare un termine di confronto migliore dei nostri titoli di 'duca' e 'marchese', se solo le 'dignità' cinesi fossero trasferibili ai figli." (Matteo Ricci, *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina,* a cura di P.M. D'Elia, Roma 1942, vol. 1, p. 49).

[9] Ne trattano ad esempio, oltre agli autori già citati, Chang Chung-li (*The Chinese Gentry; Studies on Their Role in Nineteen-century Chinese Society,* Seattle, 1955. Tung-tsu Chu (*Local Government in China Under the Ching*: Stanford University Press, 1962) e Robert M. Marsh, *The Mandarins: The Circulation of Elites in China.* Glencoe, Ill., 1961.)

[10] Hu Hsien-chin, *The Common Descent Group in China and Its Functions,* New York, 1948; Feng Han-yi, *The Chinese Kinship System,* Cambridge 1948.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1977
dalla Rotostampa Litografia Silvestri - Torino
per conto delle *edizioni della fondazione srl* - Torino
Stampato in Italia – Printed in Italy

Volumi già pubblicati:

W. Müller e K.U. Mayer
La stratificazione sociale nella Repubblica Federale Tedesca
Studi e ricerche (1945-1975)

J. Lopreato
La stratificazione sociale negli USA
Fatti e teorie (1945-1975)

Wlodzimierz Wesolowski e Kazimierz Slomczynski
Analisi della struttura di classe e della stratificazione sociale in Polonia
Studi e ricerche (1945-1975)

Paolo Ammassari
Classi e ceti nella società italiana
Studi e ricerche

John H. Goldthorpe e Philippa Bevan
Lo studio della stratificazione sociale in Gran Bretagna
(1946-1976)
Leonard Broom e F. Lancaster Jones
Australia: ineguaglianza senza classi

Daniel Berteaux / Roger Girod / Kaare Svalastoga
Gli studi sulla stratificazione sociale in Francia,
Svizzera, Paesi Scandinavi

268573

Fondazione
Giovanni Agnelli

L. 2500

Fonda
Giovanni
A
77A
1 d